

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica

### L'Europa non può fermarsi proprio adesso

Di fronte alle novità così spettacolari e improvvise del discorso di Reagan un minimo di cautela è d'obbligo. E va fatta una tara su quanto di propagandistico o di strumentale esso contenga. Se ne discute molto altrove (meno in Italia) e negli stessi Stati Uniti. Proprio ieri la stampa americana si chiedeva a proposito della proposta di riduzione delle armi strategiche con la nuova sigla START (che vuol dire anche inizio) in luogo del SALT, se sia davvero un buon inizio o se dopo il discorso di Reagan la Camera dei Rappresentanti per un massiccio aumento di quelle armi strategiche.

Tuttavia tutto ciò non cancella il dato politico centrale del discorso, il quale risiede nella enunciazione di una filosofia generale che rovescia quella precedente: se prima il riarmo era la condizione di un eventuale negoziato, ora si afferma di voler negoziare una riduzione complessiva di tutti gli armamenti, sia nucleari che convenzionali. Il dibattito perciò si sposta in avanti e su un terreno diverso da quello sin qui prospettato dall'amministrazione americana.

Non è una esagerazione dire che si tratta di una prima, importante vittoria del vasto movimento sviluppatosi nell'Europa occidentale in questi mesi, con un iniziale contagio negli Stati Uniti. I milioni di giovani, donne, uomini — poiché di queste cifre si tratta — scesi in piazza, sono diventati un soggetto politico reale che incide nelle relazioni internazionali e che può esercitare un controllo politico democratico su una materia che sembrava riservata soltanto ai gabinetti diplomatici e agli stati maggiori militari.

Anche di qui, e in molti casi soprattutto di qui, alcuni governi europei (non certo l'Italia) hanno tratto la forza e la tenacia di rifiutare o di resistere alla rigidità della linea americana per pigrizia poi ad una disponibilità negoziata. Per cui è anche l'Europa nel suo insieme che acquista prestigio e mostra, se vuole, di non essere più disposta a delegare interamente ad altri la questione cruciale della sua sicurezza. E

una lezione importante che chiama ora i governi europei a non sidersi di nuovo e ad assumere una responsabilità diretta nell'imminente negoziato ginevrino. In ogni caso sarà difficile per tutti non fare i conti con la nuova dinamica che si è messa in moto, e pensare di assopire la coscienza, le speranze, l'iniziativa di strati tanto rilevanti dell'opinione pubblica europea.

Anche per questo le proposte di Reagan richiedono una discussione di merito. Ad un esame attento non sfugge un'importante contraddizione di fondo. Da un lato si esprime una disposizione negoziata e gli obiettivi potrebbero essere significativi per il teatro europeo, dall'altro lato però l'approccio al negoziato è sfuggente e sfuggente è sfuggente e sfuggente per l'esito stesso del negoziato.

Vediamo la questione più scottante che riguarda i missili di testate multiple. Il negoziato si fa su due livelli: il primo è quello di un negoziato globale, il secondo è quello di un negoziato particolare. Si dice: Reagan ha accettato la cosiddetta opzione zero, e quindi ha aperto la strada ad una trattativa razionale. Ma è davvero così?

Nella visione e nel giudizio europei l'opzione zero — nelle sue diverse versioni — ha sempre riguardato i missili europei. Con il seguente schema di ragionamento: l'alterazione dell'equilibrio è cominciata nel 1977 con l'installazione dei primi SS20 ed è andata via via crescendo fino a richiedere come compensazione l'installazione del Pershing 2 e del Cruise; per evitare questo accumulo di armi nucleari si deve perciò azzerare la situazione al 1977 (cioè per tutti il comunicato della segreteria del PSI del 14 novembre scorso, che pure rappresenta una delle versioni più radicali dell'opzione zero).

La proposta di Reagan è invece profondamente diversa, e ciò viene sottolineato con evidenza in Germania, in Belgio, in Olanda, ecc. Quale contrappeso alla rinuncia della decisione NATO sugli elicotteri, l'eliminazione anche degli SS4 e SS5, ossia congetta la si-

Romano Ledda (Segue in penultima)

### Inizia l'incontro Breznev-Schmidt

## Bonn: primo vertice Fra una settimana negoziati Usa-Urss

Riprende il dialogo est-ovest - L'accordo con la RFT sul gasdotto - La lettera del leader sovietico a Reagan

**Dal nostro inviato**  
BONN — La visita che Leonid Breznev intraprende oggi nella Repubblica federale tedesca è la terza in otto anni. Tre vertici, tre diverse stagioni. Il primo, che è del maggio 1973, appartiene alla fase più fruttuosa della Ostpolitik, quella in cui la ricerca di un rapporto nuovo e costruttivo, avviata da anni fra Mosca e Bonn attraverso la frontiera tra i due blocchi, tendeva a farsi modello per un'alternativa continentale ai guasti e alle tensioni della guerra fredda. Il secondo, che è del maggio 1978, si colloca in un momento delicato del cruciale quadriennio che si era aperto con il rilancio pur contrassegnato in partenza da aspre polemiche della trattativa Salt 2 e si sarebbe concluso con la «doppia decisione» della NATO e con

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — «Perché il processo della distensione ha cominciato a subire battute a vuoto prima d'interrompersi e perfino di essere ricacciato all'indietro?». È l'interrogativo di fondo della lettera che Leonid Breznev mandò a Ronald Reagan il 25 maggio di quest'anno rispondendo alla lettera personale inviata il 24 aprile dal presidente americano. La missiva — si deduce dalla presentazione della «Tass» — non era destinata alla pubblicazione. Se così è avvenuto (il testo è stato reso noto venerdì sera attraverso l'ambasciata sovietica a Washington) ciò è dovuto al fatto che la parte americana ha pubblicato la lettera di Reagan a Breznev. Un altro episodio, dunque, della battaglia che gli «strateghi dell'informazione» delle due grandi po-

Ennio Polito

Giulietto Chiesa

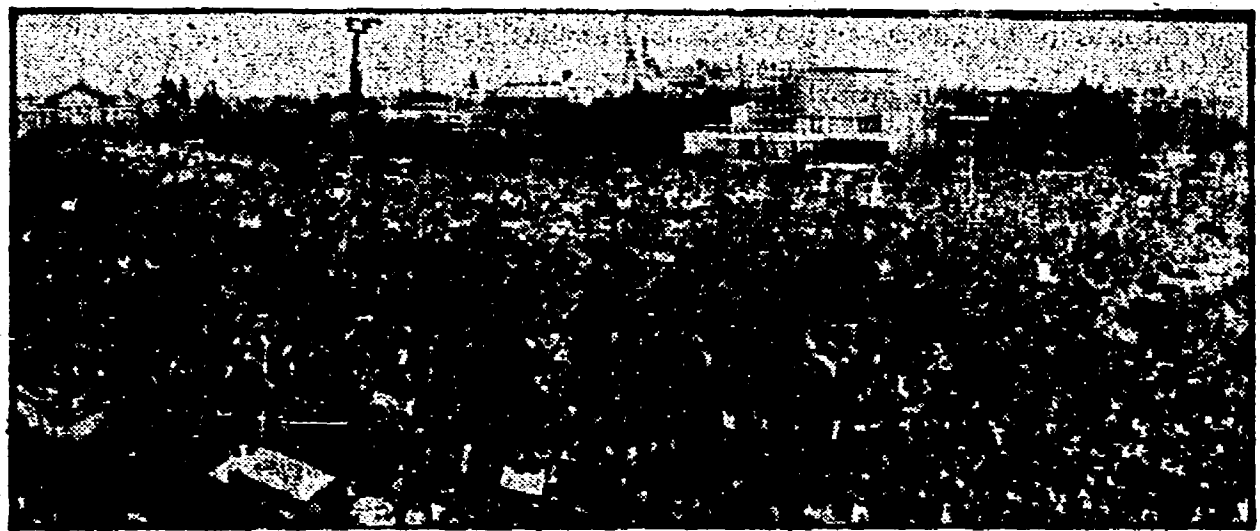
(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

### Centinaia di migliaia di persone in piazza

## Colossale raduno a Amsterdam Il no alle H unisce l'Olanda

Insieme partiti, Chiese, organizzazioni sociali e pacifiste - Messe contro il riarmo - Presenti anche soldati e ufficiali in divisa



**Dal nostro inviato**

AMSTERDAM — A mezzogiorno, a un'ora dall'inizio ufficiale della straordinaria manifestazione per la pace che ha coinvolto ieri tutta l'Olanda, la sterminata Muzieplein di Amsterdam già traboccava di folla. A quell'ora nelle chiese stavano terminando le funzioni solenni indette dal clero cattolico e

protestante per la pace. Mentre ininterrotti cortei di giovani e di adulti, bambini, di donne convulsi da tutte le parti sulla piazza inondata dalle musiche e dagli appelli provenienti dal grande palco davanti al museo nazionale, la radio martellava gli ascoltatori di cifre: dalle prime ore del mattino tutte le stazioni ferroviarie del paese erano state pre-

Vera Vegetti

(Segue in penultima)

### Terminato ieri all'Eur il decimo congresso

## CGIL: conclusione unitaria su un progetto innovatore

Lama rieletto segretario con 1033 voti su 1110

Votato il documento sul costo del lavoro - Approvato (col dissenso della componente socialista) un odg contro i missili a Comiso e l'invio di soldati nel Sinai



**ROMA** — LA CGIL esce più unita dal suo decimo congresso nazionale. A tarda notte, ieri, Luciano Lama è stato rieletto segretario con 1033 voti su 1110. Subito dopo sono stati eletti Marianelli, Trentin e gli altri massimi dirigenti della Confederazione. È stata anche nominata la nuova segreteria.

Un lungo applauso ha accolto l'appello che il decimo congresso della CGIL, a conclusione dei suoi lavori, ha rivolto «ai lavoratori italiani, occupati e disoccupati, uomini e donne» perché con il loro «impegno appassionato» contribuiscano a costruire un «profondo cambiamento della società nazionale».

Un obiettivo certo ambizioso, che i 1.200 delegati alle assemblee delle maggiori confederazioni sindacali hanno puntellato con scelle, indicazioni di lavoro, priorità politiche e sociali nei tanti documenti congressuali discussi e votati in un susseguirsi di mani alzate per 6 ore di fila.

La discussione più attesa, quella sul documento sul costo del lavoro, è avvenuta nel vivo di un dibattito sulla strategia per la riunificazione delle forze del lavoro. Non è possibile interpretare questa prova congressuale con un'ottica di schemi preconcetti, anche quando — come è successo sulla mozione per la pace — il dissenso espresso da dirigenti come Bellocchio e Marianelli nei confronti del documento approvato dai delegati ha assunto una caratteristica di componente.

Neppure di fronte a un tema contrastante come quello del costo del lavoro, in presenza di un ordine del giorno alternativo presentato da cinquant'anni di Democrazia proletaria e del Pdup, si è scelta la strada della contrapposizione.

Il documento è stato votato alle 16. Ai delegati sono stati sottoposti 5 emendamenti al testo presentato dalla segreteria, la piena accettazione più espliciti i contenuti essenziali e perciò fermi da sostenere; e cioè: l'acquisizione di una politica economica efficace che renda credibile un tasso d'inflazione programmato; la salvaguardia del salario reale netto attraverso il libero funzionamento della scala mobile; gli interventi di politica fiscale e parafiscale con cui condizionare la dinamica dei redditi di lavoro e dei profitti d'impresa; la piena salvaguardia dell'autonomia contrattuale del sindacato.

La stessa commissione rappresentata alla presidenza da Trentin, ha chiarito il senso di alcuni passaggi del testo già reso noto. Così, il passo del documento in cui si affermava che la proposta rappresenta un contributo valido alla ricerca di una intesa e alla conseguente realizzazione di una consultazione, è stato sostituito con la pre-

Pasquale Casella (Segue in penultima)

### LAMA Si apre una fase nuova per il sindacato



Una Cgil unita, attorno ad una strategia di cambiamento, ricca di una dialettica interna, non riducibile a banali etichette, aperta al nuovo e non «prigioniera del passato». È il messaggio lanciato ieri, a conclusione di sei giorni di dibattito serrato. Lo riassume Luciano Lama, con impeto e accalorata tensione. I delegati applaudono in piedi, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto lo abbracciano. Iniziano le votazioni. C'è il documento sul costo del lavoro, da approvare, incastonato in un progetto più ambizioso che intende riunificare le forze del lavoro, dai tecnici al disoccupato. Il sindacato è chiamato ad una fase nuova che potrà essere «o di decadenza o di progresso».

Ora iniziano le tre difficoltà, l'invito di Lama a mettere in piedi un movimento adeguato agli obiettivi congressuali, superando pessimismi e rassegnazioni, è pressante. Un contributo importante al superamento delle incertezze che in qualche caso hanno come paralizzante il sindacato, potrà venire dall'annuncio confronto con Cisl e Uil per risolvere alla fine la questione del costo del lavoro. La Cgil non pone ultimatum. Pone però alcuni punti fermi, riassunti da Lama, senza i quali la proposta «non esisterebbe più»: la difesa del potere d'acquisto qualunque sia il livello di inflazione reale; la libera contrattazione e la difesa della scala mobile; l'adozione della manovra fiscale per scoraggiare il superamento del 10 per cento del tasso d'inflazione.

Sarà possibile una sintesi unitaria? La Uil espone una volontà positiva, la Cisl anche. Non è possibile il prolungarsi del dissenso, sarebbe una «sconfitta per tutti». La consultazione dovrà farsi rapidamente, o su una proposta unitaria o su proposte diverse. Oggi ci sono più di ieri le condizioni per realizzare quella sintesi: è stato sgombrato il campo dal processo alle intenzioni. Tutti sono d'accordo sulla necessità di contribuire alla lotta all'inflazione. Non ci sono «traditori» o «irresponsabili». Le diverse proposte sono specifiche. A che cosa serve la consultazione? «A fuggire sospetti e inquietudini — risponde Lama — sfiducia e dissenso, a riempire un fossato (tra lavoratori e sindacato, ndr.) prima che diventi un baratro incolmabile; a eliminare comportamenti che portano all'inerzia e allo scaricabarile; e finiscono col «cambiare la stessa natura» del sindacato.

Anche questo congresso ha sentito, spesso, il peso di queste difficoltà. Abbiamo sentito, dice Lama, come «un assedio psicologico e politico», come «la questione del costo del lavoro fosse davvero quella essenziale per la salvezza o la catastrofe del paese». C'è stata, specie da parte degli organi di informazione, forse «inevitabile»,

Bruno Ugolini (Segue in penultima)

una dialettica interna, non riducibile a banali etichette, aperta al nuovo e non «prigioniera del passato». È il messaggio lanciato ieri, a conclusione di sei giorni di dibattito serrato. Lo riassume Luciano Lama, con impeto e accalorata tensione. I delegati applaudono in piedi, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto lo abbracciano. Iniziano le votazioni. C'è il documento sul costo del lavoro, da approvare, incastonato in un progetto più ambizioso che intende riunificare le forze del lavoro, dai tecnici al disoccupato. Il sindacato è chiamato ad una fase nuova che potrà essere «o di decadenza o di progresso».

Ora iniziano le tre difficoltà, l'invito di Lama a mettere in piedi un movimento adeguato agli obiettivi congressuali, superando pessimismi e rassegnazioni, è pressante. Un contributo importante al superamento delle incertezze che in qualche caso hanno come paralizzante il sindacato, potrà venire dall'annuncio confronto con Cisl e Uil per risolvere alla fine la questione del costo del lavoro. La Cgil non pone ultimatum. Pone però alcuni punti fermi, riassunti da Lama, senza i quali la proposta «non esisterebbe più»: la difesa del potere d'acquisto qualunque sia il livello di inflazione reale; la libera contrattazione e la difesa della scala mobile; l'adozione della manovra fiscale per scoraggiare il superamento del 10 per cento del tasso d'inflazione.

Sarà possibile una sintesi unitaria? La Uil espone una volontà positiva, la Cisl anche. Non è possibile il prolungarsi del dissenso, sarebbe una «sconfitta per tutti». La consultazione dovrà farsi rapidamente, o su una proposta unitaria o su proposte diverse. Oggi ci sono più di ieri le condizioni per realizzare quella sintesi: è stato sgombrato il campo dal processo alle intenzioni. Tutti sono d'accordo sulla necessità di contribuire alla lotta all'inflazione. Non ci sono «traditori» o «irresponsabili». Le diverse proposte sono specifiche. A che cosa serve la consultazione? «A fuggire sospetti e inquietudini — risponde Lama — sfiducia e dissenso, a riempire un fossato (tra lavoratori e sindacato, ndr.) prima che diventi un baratro incolmabile; a eliminare comportamenti che portano all'inerzia e allo scaricabarile; e finiscono col «cambiare la stessa natura» del sindacato.

Anche questo congresso ha sentito, spesso, il peso di queste difficoltà. Abbiamo sentito, dice Lama, come «un assedio psicologico e politico», come «la questione del costo del lavoro fosse davvero quella essenziale per la salvezza o la catastrofe del paese». C'è stata, specie da parte degli organi di informazione, forse «inevitabile»,

Bruno Ugolini (Segue in penultima)

## L'assemblea ultima spiaggia per la DC?

Totale incertezza - Le correnti non sono tigri di carta - Scoppola: «Questo partito, così com'è, può solo servire a portare truppe che altri guideranno» - I dissensi fra i «rinnovatori»

ROMA — «Parliamoci chiaro: quest'assemblea nazionale è una scommessa. È impossibile prevedere che cosa sarà. Per la Democrazia cristiana potrebbe essere l'ultima spiaggia». Almeno dietro le quinte, si ammette la grande incertezza. Concetta come valvola di sfogo quando la crisi del partito minaccia di esplodere per il trauma della perdita di palazzo Chigi, l'assemblea dei rappresentanti e i «rischi» ed «esterni» rischia ora di sfuggire di mano a tutti. Si proficua al buio, senza sapere con certezza chi è il nocchiero e dove si approderà. Proposte politiche significative non sono in vista. E pretesti protagonisti di primo piano possono dall'oggi al domani rivelarsi niente altro che comparsa, non si accende andato a monte il tentativo di costituire una nuova maggioranza centrale, un «corrente» e un'assemblea assemblea utilizzando spezzoni e gruppi ora sparsi in po' dovunque.

Guido Bodrato è tra i più sinceri: «L'avevo già detto l'estate scorsa che saremmo entrati in un labirinto. La via di uscita? È difficile scorgerla. C'è molta disomogeneità e anche della confusione. Comunque l'assemblea ci sarà, e varrà per il solo suo esecr. Dopo, nessuno di noi può prevedere come sarà la DC e ciò che succederà. Certo, se finisce male...». In un quadro così privo di ancoraggi certi, è tuttavia assodato che le correnti non sono state a guardare: non si è mai parlato tanto contro il loro strapotere, e il risultato è che tutti i posti disponibili nell'assemblea sono lottizzati tra i capicorrente secondo regole ferree. Né Toni Bisaglia né Antonio Gava, né tanti altri dirigenti dei pacchetti di testate sono tigris di carta. Ancora una volta i «rinnovatori» debbono prendersela attenti. Maria Eletta Martini, firmataria dei manifesti di contestazione della vecchia leadership democristiana, non si nasconde i problemi. E però commenta che la cornice incarta in cui si svolgerà l'assemblea possa finire per risultare un fatto positivo. «L'idea dell'assemblea — dice — c'è chi l'ha scolta con favore e chi l'ha subito speranza che nella cambi. Il pericolo dei gattopardismi, delle innovazioni solo per finta, vi è stato fin dall'inizio. Mi pare molto difficile però, a questo punto, non cambia-

re». E come cambiere? Maria Eletta Martini immagina che la scintilla del rinnovamento possa scoccare da una combinazione di fattori esterni ed interni al partito: «C'è una pressione della periferia che sta contando più di quanto si creda. Ma forse ciò che può mettere in le spalle al muro i conservatori è soprattutto quel che accade fuori. Se si mettono insieme le tesi di padre Sorge (i voti cattolici che debbono andare solo a chi li merita) e l'ultimo documento dei vecchi italiani, si va poi nelle sezioni del partito, ci si accorge che si sentono cose non molto diverse. Certo, c'è pure da preoccuparsi, perché vi è chi immagina un puro ritorno al vecchio collaterale, oggi non più possibile perché superiore anche dal punto di vista culturale».

Ma per cambiare, da dove occorrerebbe partire? Qui è nota una marcata differenziazione nel fronte degli innovatori. Pietro Scoppola, uno degli «esterni» più illustri e probabilmente il più teologo tra loro, ha imperniato il proprio discorso sulla modifica dello statuto della DC: pensa di «imbrigliare» così il gioco delle correnti. Al contrario, una parte della sinistra democristiana punta su alcune opzioni politiche di fondo, le scelle, come si dice, della «DC degli anni ottanta». In questo modo si delinea uno dei filoni del dibattito nell'assemblea: si parte dalla constatazione che lo straripamento DC, così come è adesso, non serve più allo scopo, e si finisce per proporre terapie diverse tra loro. Nella sua polemica nei confronti dell'esistenza, Scoppola è sferzante: «Come è possibile riaprire un discorso con tutti con questa parità e questa oligarchia?». E si dà una risposta: «Questo partito, per come è strutturato, non può che arrivare a una alleanza subalterna. Non può che «gentilizzarsi» mettendo in campo delle truppe che però altri guideranno». Una battuta rievocata, da parte di chi si schiera fin da ora contro uno dei possibili sbocchi della crisi democristiana. Sono chiacchierati i costumi dello scenario pav-

Candiano Falaschi (Segue in penultima)

### Chiaromonte: urgente l'intervento del Parlamento

## E' fallita l'operazione di privatizzare la Montedison

Intervenendo ieri all'assemblea dei lavoratori della Montedison di Brindisi il compagno Gerardo Chiaromonte ha detto: «È necessario denunciare con forza il fallimento dell'operazione di privatizzazione svistata alcuni mesi fa con grande clamore propagandistico dal governo, dal ministro delle partecipazioni statali e dal gruppo dirigente attuale della Montedison. L'evale e la garanzia di quattro esponenti di primo piano dell'industria e della finanza privata non sono valsi — almeno

fino a questo momento — a raccogliere le centinaia di iniziative occorrenze per la ricapitalizzazione della Montedison. Ci vorranno in questi giorni varie iniziative sul fatto che in dicembre il problema dovrebbe essere risolto. Si punta su un intervento diretto delle banche? O si opera in una ripresa della borsa? Oggi come oggi, siamo però al punto di prima, e l'operazione si è dimostrarla per quella che era: da una parte un astratto anche se ingegnoso progetto finanziario, teso ad arricchire chi partecipa-

cipazioni statali della Montedison, dall'altra una pura giustificazione politica, ed anche ideologica, tendente ad esaltare le virtù e le capacità dei privati.

«Si pongono domande inquietanti: dopo l'abbandono clamoroso delle partecipazioni statali, di chi è oggi la proprietà della Montedison? E come si risolve il problema della sua ricapitalizzazione, di cui c'è sempre più drammatica necessità? Chi deve farla? Le banche, lo Stato e magari il proprietario? (Segue in penultima)

La gente, le città, i paesi a un anno dal terremoto

Sciopero nelle FS Senza treni dalle 21 di domani

ALLE PAGINE 3 E 4 A PAG. 6



Sondaggio Makno

Per un dc alla guida del governo solo l'11%

ROMA — «Da chi dovrebbe essere prestato il prossimo governo? La risposta a questa domanda, posta a un campione statisticamente significativo di italiani dalla società d'inchiesta «Makno» per conto dell'«Europeo», è di quelle capaci di far venire una crisi di nervi al segretario della Dc, Piccoli (che ancora l'altro giorno proclamava ai suoi la necessità per la Dc di uscire dalle catacombe): il 39,9 per cento degli intervistati si è infatti dichiarato a favore di una nuova presidenza laica, e solo l'11,4 per cento vorrebbe che il successore di Giovanni Spadolini fosse nuovamente un democristiano (gli indifferenti sono il 26,5 per cento, e il resto o non sa o non risponde).

Il dato del sondaggio Makno sembra insomma giustificare pienamente l'ossessione di Piccoli circa il declino del suo partito. Tanto più che a fianco a questa indicazione per il futuro si colloca un notevole indice di «gradimento» per il presente, cioè per la presidenza laica di Giovanni Spadolini. Sembra che l'attuale inquilino di Palazzo Chigi piaccia al 41,5 per cento degli italiani e di spiacca al 40,9. Altrettanto significativo è che anche un 8,8 per cento lo gradisce dichiarando di ritenere «importante che non sia un Dc».

Quanto all'operato complessivo del governo, il giudizio degli intervistati non risulta però influenzato dalla simpatia per Spadolini. Ben il 43,9 per cento ritiene infatti che l'attuale governo sia uguale a quelli precedenti, il che non sembra certo lusinghiero. Un 19 per cento pensa invece che sia migliore, e un 9 per cento — al contrario — peggiore. Il 26 per cento non si pronuncia.

Gli umori dell'opinione pubblica dovrebbero insomma suonare come un campanello d'allarme per l'imminente Assemblea nazionale dc. Tanto più che da settori importanti del mondo cattolico viene al partito democristiano un avvertimento quasi ultimativo. «A mettere le carte in tavola con estrema franchezza è stato lo stesso Achille Ardigò, il noto sociologo che è anche tra i principali dirigenti della «Legge democratica». Se nell'Assemblea scaturirà la solita «operazione gattopardesca» — egli dice — sarà per prima la Dc a staccarsi dal partito, e inizierà un processo di frattura tra l'elettorato che risponde in termini di consenso e la Dc. Il mondo dell'informazione ufficiale, in particolare la Rai, non fanno certo sino in fondo il proprio dovere. «Parziali e distorti» sono le notizie che danno sui reali rischi del riarmo e della guerra. «Parziali e distorti» sono, molto spesso, i servizi sul grande

Pioggia di critiche sui provvedimenti governativi per la casa

Sindaci: «Il decreto è sbagliato e va trasformato dal Parlamento»

Severi giudizi degli amministratori di Roma, Milano, Torino, Bologna e Firenze - Le procedure per il rinvio di due mesi dello sfratto - La farsa dei buoni-casa - Un attacco all'autonomia degli Enti locali

ROMA — Pioggia di critiche da ogni parte sul decreto varato dal governo. Giudizi severi di sindaci e amministratori di grandi città da Torino a Roma, a Milano, a Bologna, a Firenze, di organizzazioni sindacali, di associazioni di inquilini e piccoli proprietari.

Eccole alcuni: «Ugo Vetere, sindaco di Roma: «Non possiamo essere soddisfatti del contenuto del decreto che si discosta sostanzialmente da quello che con voce unanime i Comuni avevano richiesto. I sindaci avevano sollecitato un provvedimento di graduazione che consentisse di organizzare il passaggio da casa a casa» per le migliaia di famiglie colpite da sfratto. Il decreto prevede, invece, ad una semplice proroga, e per soli sei mesi. I Comuni avevano chiesto soprattutto il varo di provvedimenti a lungo respiro per il rilancio dell'edilizia pubblica che permettesse loro e alle stesse forze imprenditoriali di intervenire in modo programmato gli interventi: ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento tampone. Questo ci sembra sia esattamente il contrario di quello che dovrebbe essere una politica di pianificazione, con costi che bisogna investire e di risorse. Questo sembra anche un modo non positivo per avviare un giusto rapporto tra il governo centrale e gli enti locali. Rinvieremo immediatamente contatto con gli altri Comuni per continuare la battaglia in Parlamento e nel Paese».

Marcello Vindigni, assessore alla Casa di Torino: «Misure come queste servono a poco. Quello che serve è un meccanismo che consenta di attuare gli sfratti solo quando alle famiglie interessate si può garantire una sistemazione alternativa. Questo aveva chiesto i Comuni riuniti a Venezia, questo ha chiesto la Consulta dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

Spadolini che temono di essere sedotti da una polveriera». Elio Braccaglia, assessore alla Casa di Bologna: «È una provocazione contro migliaia di sfrattati. La piattaforma dei sindaci è stata fatta a pezzi. Non si tratta affatto di graduazione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi, perché né in due mesi né in sei si fanno alloggi alternativi. I finanziamenti, inoltre, sono insufficienti. Il provvedimento avrebbe dovuto contenere tre punti, graduazione, finanziamenti per gli alloggi alternativi, smellimento delle procedure, usando quelle già sperimentate con la legge 25. Si è voluto, invece, produrre norme che, rischiando di dare un colpo al quadro legislativo in materia urbanistica, all'autonomia del Comune e al loro potere di intervento sull'assetto del territorio».

«Un gravissimo tentativo di identificare la soluzione della crisi edilizia con l'indebolimento o addirittura l'annullamento di norme urbanistiche e di tutela ambientale e liberalizzando indiscriminatamente l'attività costruttiva: così Italia Nostra ha definito il decreto. Questi giudizi risultano confermati da un'analisi più precisa del contenuto. Cominciamo dalle misure di graduazione degli sfratti, presi a pretesto dal governo per inserire provvedimenti mai chiesti, anzi osteggiati da sindaci e non condivisi dalla stessa commissione Lavori pubblici dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

Spadolini che temono di essere sedotti da una polveriera». Elio Braccaglia, assessore alla Casa di Bologna: «È una provocazione contro migliaia di sfrattati. La piattaforma dei sindaci è stata fatta a pezzi. Non si tratta affatto di graduazione degli sfratti in rapporto alla disponibilità di alloggi, perché né in due mesi né in sei si fanno alloggi alternativi. I finanziamenti, inoltre, sono insufficienti. Il provvedimento avrebbe dovuto contenere tre punti, graduazione, finanziamenti per gli alloggi alternativi, smellimento delle procedure, usando quelle già sperimentate con la legge 25. Si è voluto, invece, produrre norme che, rischiando di dare un colpo al quadro legislativo in materia urbanistica, all'autonomia del Comune e al loro potere di intervento sull'assetto del territorio».

«Un gravissimo tentativo di identificare la soluzione della crisi edilizia con l'indebolimento o addirittura l'annullamento di norme urbanistiche e di tutela ambientale e liberalizzando indiscriminatamente l'attività costruttiva: così Italia Nostra ha definito il decreto. Questi giudizi risultano confermati da un'analisi più precisa del contenuto. Cominciamo dalle misure di graduazione degli sfratti, presi a pretesto dal governo per inserire provvedimenti mai chiesti, anzi osteggiati da sindaci e non condivisi dalla stessa commissione Lavori pubblici dell'Anici. Secondo me, il governo sottovaluta la questione. Eppure i sindaci hanno detto chiaramente a

data di esecuzione, l'inquilino dovrà presentare domanda al pretore entro 20 giorni dalla pubblicazione del decreto. La graduazione, che può arrivare ad altri 4 mesi, sarà facoltativa e a discrezione del magistrato. Il rinvio di due mesi lo potrà avere chiunque riceverà lo sfratto nei prossimi 18 mesi. L'istanza dovrà essere rivolta al giudice entro 20 giorni dal termine fissato per l'esecuzione. Si è parlato di novità che investe i mutui agevolati individuali per la casa. Chi rinvia il mutuo — che è di 38 milioni per acquistare o costruire un alloggio e di 27 milioni per il restauro — in cambio può ottenere un cosiddetto buono-casa pari al 30% dell'ammontare del mutuo (10.800.000 lire per l'acquisto o la costruzione e 8.000.000 lire per la ristrutturazione). Ma quanti potranno accedervi se lo stanziamento è di 70 miliardi? Meno di 7.000 famiglie.

Per quanto riguarda lo smellimento delle procedure per il rilascio della concessione a costruire, si allargano le maglie per abusi e speculazione. I costruttori potranno aprire i cantieri e iniziare i lavori se entro 90 giorni non avranno ottenuto l'autorizzazione. Questo può avvenire, tenendo conto delle insufficienti strutture tecniche di alcuni Comuni ed anche passando sottobanco bustarelle per evitare la risposta. Con un'altra norma, si impedisce addirittura alla magistratura di intervenire nei casi di costruzioni non in regola e di manufatti abusivi.

Claudio Notari

A Perugia il convegno delle «antenne»

Mille messaggi di pace arriveranno «via etere»

A Natale verrà trasmesso contemporaneamente un appello

PERUGIA — «Permettetemi di dire con uno slogan volutamente provocatorio che la pace non basta». È la prima relazione al convegno «Mille antenne contro la guerra» si apre così. Adesso che l'orologio atomico segna meno di due minuti dalla catastrofe. Ora che i premi Nobel per la pace di tutto il mondo dicono che la corsa al riarmo, la tensione internazionale fanno presagire la catastrofe: occorre fare di più, occorre arrivare a tutti attraverso una informazione capillare.

Centinaia di emittenti private, 300 radio e 40 televisioni, si sono riunite ieri a Perugia, a Palazzo Cesaroni, per discutere di iniziative di informazione ufficiale, in particolare la Rai, non fanno certo sino in fondo il proprio dovere. «Parziali e distorti» sono le notizie che danno sui reali rischi del riarmo e della guerra. «Parziali e distorti» sono, molto spesso, i servizi sul grande

movimento per la pace avviato in Italia ed in Europa. Alla vigilia di Natale, lanceranno un appello per la pace. Andrà in onda alla stessa ora sullo stesso argomento nelle radio e nelle televisioni private di tutta Italia. Sì, perché i presentatori avvertono che la collaborazione instaurata fra mondo dell'informazione ed enti locali. Una collaborazione maturata, in questo caso, su un grande tema politico e ideale quale la lotta per la pace: ma che può ripetersi — secondo Faggioli — anche su altri grandi temi di civiltà e di progresso.

Per la prima volta — un sottile tentativo di un'intervento — fanno emittenti locali assurgono ad un ruolo nazionale.

Gabriella Mecucci

Mobilizzazione per il disarmo in Sicilia

Tanti a Messina e domenica 29 corteo a Palermo

MESSINA — Ancora una manifestazione per la pace, ancora una volta in Sicilia. È ancora protagonista i giovani. Tanti, tantissimi, provenienti dalle scuole e dai quartieri cittadini. Almeno in cinquemila hanno partecipato al corteo che è sfilato ieri mattina per le vie di Messina. Tutto questo a una settimana dall'altra manifestazione, a carattere regionale, che la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha indetto appunto per domenica prossima a Palermo, sul tema del disarmo e della pace (particolare significativo: all'iniziativa hanno annunciato adesione e partecipazione anche il Psi e la Dc).

«Lavoro, pace, la guerra non ci piace». «Amore, pace, libertà solo così si vivrà», gridano gruppi di ragazze (eccezionale la loro presenza) delle prime classi di un liceo cittadino. E poi, prolungato sino a diventare un unico slogan dell'intero corteo, il grido «pace, pace». Significativa la partecipazione dei centrali studenti palestinesi del GUPS e degli universitari greci del PASOK.

Ed ancora: la federazione CGIL-CISL-UIL, la federazione giovanile comunista, l'ARCI, il PUP, DP, i collettivi delle scuole cittadine, la Lega per il disarmo, quella per la non violenza, numerose cooperative giovanili, il Movimento per i cittadini per il socialismo, il comitato di solidarietà di Palermo. Quando il corteo giunge nell'ampia piazza del municipio (una delegazione si incontrerà con il sindaco) prendono la parola alcuni studenti e rappresentanti delle organizzazioni promotrici. Tema ricorrente la lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. È questo il primo e più urgente obiettivo del movimento siciliano.

Seimila a Trento per la pace

TRENTO — Un'imponente manifestazione organizzata dal comitato per la pace trentino, si affolla nella pomeriggio per le vie del centro storico a Trento. Il corteo ha accomunato rappresentanti politici più diversi tra loro, organizzazioni sindacali e di categoria, cittadini uniti nella richiesta di scongiurare una corsa mortale agli armamenti.

LETTERE all'UNITÀ

C'è sempre qualche «prof.» che offre l'intervento anche il giorno dopo, ma...

Cara direttore, abbiamo avuto bisogno purtroppo di portare nostra figlia da uno specialista per la gola. Lo schifo è cominciato dopo la visita specialistica, che accerchiava l'urgenza di un'operazione di tonsille e adenoidi. Infatti dopo tutto il normale iter di carte e documenti necessari, abbiamo cercato un posto letto in un ospedale, per poter far operare la bambina. Beh, forse non ci crederete, ma dopo una settimana esatta di entrate e uscite da un ospedale all'altro, non siamo ancora riusciti a trovare un posto dove nostra figlia possa essere operata per mezzo della mutua, se non in un tempo che va da 8 a 10 mesi. Da notare però che in quasi tutti gli ospedali c'è sempre stato qualche «prof.» che ci ha offerto l'intervento anche il giorno dopo, però in clinica privata e pagandola.

Non vi sembra ora, cari compagni, che le amministrazioni sanitarie o chi ne compete, comincino a prendere seri provvedimenti verso quei «baroni» della salute che non rispettano la riforma sanitaria e che anzi fanno di tutto il governo un capro espiatorio? Non vi sembra anche un grosso contributo, per i Comuni e le Regioni, a conquistare una certa credibilità.

Concludendo volevo aggiungere che tutta la storia è costata 8 ore di lavoro a mia moglie, 6 ore a me e circa 30 mila lire di benzina; e non è ancora finita, anzi dobbiamo ricominciare tutto da capo.

GIANNI NEGRINI (Savigliano sul Panaro - Modena)

Perché chi ha il dovere non interviene?

Cara Unità, recentemente al congresso dei medici mutualistici svoltosi a Sorrento i ricercatori dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» e i medici hanno denunciato ancora una volta la presenza di medicinali inutili in circolazione in Italia, e nei primi cosiddetti estratti epatici, su cui si sono sensibilizzati l'organismo umano.

La circolazione di questi o altri prodotti notoriamente inutili o irrazionali è certamente frutto di una propaganda ossessiva, che però trova i medici ancora pronti a cedervi. Infatti in ultimo anni sono loro che più si precipitano ai pazienti.

Ora se tutto questo è vero, se ricercatori e medici arrivano a denunciare pubblicamente in un congresso, se libri scientifici e riviste varie spesso cercano di ridimensionare questo fenomeno, e se i primi cosiddetti estratti epatici, su cui si sono sensibilizzati l'organismo umano, hanno annunciato adesione e partecipazione anche il Psi e la Dc).

«Dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano...»

Cara Unità, sono un anziano pensionato e vorrei ricordare il «votamento» fatto, quando per noi, da bambini, dopo i 7-8 anni, si andava a scuola, ma il lavoro, perché i nostri genitori non ce la facevano a darci da vivere. Questo era il sistema della nostra società all'epoca in cui comandava Mussolini; e noi si lavorava dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano, ma al nostro padre chi ha il dovere di tutelare la salute pubblica non interviene?

LETTERA FIRMATA (Firenze)

La grande rincorsa

Cara direttore, è indubbio che la pace del mondo intero sia in pericolo. È altrettanto indubbio, che le probabilità di una guerra nucleare si sono pericolosamente moltiplicate con l'avvento di Reagan alla presidenza degli USA.

OGGI storia succinta degli inchiodati

«CARO Fortebraccio, le dico subito che non sono un comunista. Forse non sono niente del tutto, ma se proprio dovesse definirmi credo che preferirei essere chiamato un liberale». Con «venture anacordici», come scriveva stamane sul «Tempo» il suo collega e amico, credo, Enrico Mattei. Da ex funzionario bancario, ora in pensione, leggo parecchi giornali e mi interesso di politica, naturalmente senza alcun torcicollo personale. A questo punto lei direbbe: ma insomma lei perché mi scrive che cosa vuole da me? Glielo spiego subito. Vorrei sapere quale è lo scopo vero, ma proprio quello vero, della ormai imminente Assemblea della Democrazia Cristiana, perché in ogni giorno che passa capisco sempre meno. Da principio tutto pareva molto più chiaro e si sarebbe detto che avremmo assistito a una vera e propria rivoluzione in quel partito, ma man mano che ci si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto bene e che è un Dc. Naturalmente l'ho più volte interrogato sul futuro del suo partito, che la futura Assemblea dovrebbe (uso una sua parola) delineare. Anche lui invece che andare avanti sembra che stia arretrando: un mese fa si doveva cambiare tutto, mandare tutti a casa, far largo (così dicevano noi ai nostri tempi) ai giovani, anzi ai giovanissimi, adesso «vedremo», «sentiremo», «se potremo parlare a cuore aperto» e via con i ma e con i se, in un grande trionfo, come si usa dire adesso, delle polemiche.

«Ancora una volta lei dice: ma che c'è dentro con la Dc, della quale, dopo molti anni di militanza comunista, sono diventato sempre più dichiaratamente democristiano? Lei vuole dire che si avvicina alla data fidei i cui sono così via imbroglione, diventa sfumata, confusa e si ha la sensazione che i dirigenti democristiani non sappiano neanche loro, o sappiano sempre meno, ciò che vogliono (se vogliono). Mi pareva naturale che avvenisse il contrario. Le dico queste cose anche per una ragione, diciamo così, di famiglia: io ho un nipote al quale voglio molto







La visita dei parlamentari del PCI a un anno dal terremoto

# La Basilicata studiata da vicino mostra ancora tante ferite aperte

Il quadro della perdurante emergenza si delinea nei colloqui con tecnici, amministratori, sindacalisti - I finanziamenti non bastano (e c'è chi ha speculato) - Sempre più drammatica la situazione nelle campagne - Una serie di incontri popolari

Del nostro inviato

**POTENZA** - L'acutezza dei problemi del dopo-terremoto ha trovato ieri una nuova, impressionante conferma nella tappa lucana di uno dei gruppi della delegazione parlamentare comunista che da venerdì mattina è impegnata in una minuziosa ricognizione della situazione ad un anno dal disastro che ha sconvolto Campania e Basilicata.

Qui non si respira l'aria, pur greve ed esplosiva, del terremoto freddo di Napoli. Qui il sisma ha distrutto interi paesi, ha devastato le già povere campagne delle zone interne, ha inferto ferite nuove e profonde nel centro storico del capoluogo, ha messo definitivamente in ginocchio l'apparato industriale realizzato negli anni Sessanta con i paternalistici traffici del ministro Colombo. Ma il quadro complessivo non cambia, anche se presenta aspetti per alcuni versi particolari.

Quali, e perché? Il mosaico della perdurante emergenza si compone nell'arco di 6-7 ore in uno stanzone d'albergo. Li Giorgio Napolitano ed altri deputati e senatori del PCI (Siamo qui per vedere ed ascoltare - ripetono - vogliamo raccogliere gli strumenti per le nostre prossime iniziative in Par-

lamenteo) avranno dal mattino al primo pomeriggio, quando poi faranno un giro tra i paesi più colpiti, una serie di incontri e di consultazioni con i tecnici impegnati nella ricostruzione, con imprenditori e dirigenti di piccole e medie industrie, ed infine con operatori, sindacalisti, amministratori comunali.

**PREFABBRICATI** - Zamberletti giura che solo un quarto degli alloggi cosiddetti intermedi deve ancora essere montato. E la solita mischia di polli. In Basilicata risultano installati solo 1.650 prefabbricati sui 3.244 assegnati. Ci sono colpevoli ritardi, ma anche meritorie efficienze. E un caso, per esempio, che a Potenza città (comune a maggioranza assoluta DC) i prefabbricati installati siano appena un centinaio sui 700 programmati? Ed è un caso per contro che a sera, quando lo stesso gruppo di parlamentari andrà a Vietri di Potenza (un comune amministrato dalle sinistre) il sindaco compagno Ciro Grande possa dimostrare che, lì, l'amministrazione ha già consegnato 213 dei 248 prefabbricati della cui installazione era responsabile?

Sono cifre che hanno un crisma di ufficialità: appena confermate in consiglio regionale

dal presidente della giunta di centro sinistra, Verastro. Fatte pure la tara dello scaricabarile con Zamberletti, e delle rissie con l'amministrazione provinciale, resta pur sempre l'ammisione di «pesanti ritardi, del perdurante blocco di tutte le spese per fronteggiare la crisi scolastica, la paralisi degli interventi anche di pura e semplice riparazione».

**FINANZIAMENTI** - I soldi sono davvero finiti, anche perché i fondi della legge 219 in sostanza ancora non sono arrivati. Vero è che, sulle spese degli interventi di emergenza, ci sono stati e ci sono sprechi e speculazioni. Nel corso di una delle riunioni del mattino è stato consegnato ai parlamentari comunisti un dossier grosso così sulle sporche operazioni che hanno spinto la magistratura ad aprire un'inchiesta rovente sui lavori del dopo-terremoto a Potenza: fatture gonfiate; conteggi fasulli sugli straordinari peraltro mai incassati dagli operai; demolizioni e perfino traslochi inventati.

Ma si registra anche una effettiva inadeguatezza dei fondi. Al punto che è impossibile, oggi, finanziare direttamente ai privati e agli IACP quelle opere di riparazione che, se eseguite

presto e bene come si doveva, avrebbero già da tempo risolto o almeno lenito la precaria situazione di migliaia di senzatetto, in città, nei paesi, nelle campagne. I fondi, a mia disposizione sono finiti; ha comunicato il ministro-commissario. Le stesse parole usate per Napoli, per Salerno, per Avellino, per i centri del cratere.

**LE CAMPAGNE** - Proprio il taglio degli aiuti finanziari sta facendo precipitare la situazione nelle campagne della Basilicata: ricoveri insufficienti; per gli animali, assenza di box per la conservazione del mangime; il perdurante abbandono delle case sparse che rappresentano un patrimonio anche culturale della tradizione lucana sulla terra.

Qui, almeno, la Regione si sta mosso elaborando un piano, pur ancora insufficiente, di investimenti nelle campagne. Poco meno di sette miliardi: quasi una simbolica apertura di credito, e di speranza, se pensiamo alle potenzialità degli 80.000 ettari di terra già irrigabili nella regione. Sembrava non restasse altro che sigillare i contratti ed avviare le procedure di spesa. Ma ecco arrivare due telegrammi (sconcertanti, dice

giudicemente Verastro) di Zamberletti: bloccate gli impegni con le imprese, sospendete tutto, ho finito anche quei fondi. Punto e a capo con l'emergenza più drammatica, in una regione che si considerava già pesantemente penalizzata nella ripartizione dei fondi: appena il 15,7% contro una quota riconosciuta di danni del 19,2%.

**PRIME CONCLUSIONI** - Ci vogliono nuovi ed adeguati stanziamenti. Bisogna garantire comunque (anche dopo la scadenza a fine anno del mandato commissariale a Zamberletti) una presenza attiva e specifica del governo per l'emergenza. E' necessario potenziare i controlli per impedire ulteriori ritardi e speculazioni sulla pelle dei terremotati. Vanno apportate modifiche a diversi punti della legge, e va comunque garantito il collegamento tra progetti in costruzione e ripartizione degli edifici colpiti e definizione di strumenti urbanistici essenziali come i piani regolatori ed i relativi piani particolareggiati.

I quaranta tra deputati e senatori del PCI impegnati in questa radiografia del dopo-terremoto contano di essere in grado, già alla fine della settimana prossima, di formulare

ed illustrate a Roma le prime conclusioni operative del loro lavoro. E già oggi ne anticipano il senso in una serie di incontri popolari e di manifestazioni un po' dovunque. Qui a Potenza parla il vice presidente del gruppo comunista della Camera, Abdou Alinovi. Ad Avellino andranno Napolitano ed il sindaco di Roma Ugo Vetere, il quale a sera inaugurerà la nuova sezione comunista di Valva, intitolata al compagno Petroselli anche in memoria dei generosi gemellaggi in cui si è impegnata l'amministrazione capitolina. A Napoli una decina tra senatori e deputati parteciperanno ad altrettante assemblee di quartiere. A Salerno una manifestazione popolare prevista per lunedì sera con Basolino. E intanto altri incontri si saranno svolti a Lioni, ad Eboli, Balvano, Muro Lucano, Laviario, Rionero, Calabritto, e praticamente ovunque, passato il terremoto, perdura il dramma. Allo che passerella, come stanno facendo altre forze ed altri uomini. Magari gli stessi che con una mano raccolgono petizioni e con l'altra tolgono i soldi al commissariato per le zone terremotate.

Giorgio Frasca Polara

# Il sindaco Novelli espone a Torino il «caso Torino»

Oltre 73 milioni di ore di cassa integrazione, 300 aziende in crisi, 14 mila gli occupati in meno - Da ieri Spadolini nel capoluogo

## Messa antimafia del cardinale oggi a Palermo

**PALERMO** - L'hanno chiamata messa antimafia. Sarà una adunanza solenne contro la violenza della delinquenza organizzata, che ha già fatto a Palermo in un anno 91 vittime e decine di scomparsi per «lupara bianca».

L'iniziativa, senza precedenti, è dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, che ripetutamente in passato ha denunciato l'intrico tra criminalità mafiosa e sistema di potere. Stavolta l'appello per una comune mobilitazione è stato rivolto non solo alla comunità ecclesiale, ma a tutte le forze sociali e politiche e ai consigli di quartiere.

Alla funzione in cattedrale parteciperanno ufficialmente, oggi alle 17.30, dirigenti e militanti comunisti, i quali hanno apprezzato l'occasione per un comune sussulto di iniziative di credenti e non credenti.

**TORINO** - La città di Torino è un barometro che raramente fallisce nel portare alla luce quanto si agita nel profondo del Paese: lo ha riconosciuto il presidente del Consiglio Spadolini, illustrando in questo modo il significato della sua visita di due giorni iniziati ieri mattina nel capoluogo piemontese.

Spadolini ha illustrato anche lo sforzo del governo di contenere il disavanzo dello Stato, che rappresenta «forse la fonte primaria dell'inflazione. Non appartengo infatti - ha tenuto a precisare - a quella corrente di pensiero che addossa al costo del lavoro le maggiori responsabilità dell'inflazione».

Il presidente del consiglio ha cominciato la sua visita a Torino in forma privata, incontrando il filosofo Norberto Bobbio nell'atrio della casa di via Fabbro che fu di Piero Gobetti.

Giunto davanti al municipio, Spadolini ha quindi ricevuto brevemente una delegazione di lavoratori in cassa integrazione.

Regione Piemonte. Il ministro La Malfa, è stato precisato, sarà a Torino già domani, e si fermerà tutto martedì e forse anche mercoledì, anche per esaminare gli 84 progetti predisposti nelle ultime settimane nella regione per rivitalizzare l'economia piemontese.

Spadolini ha illustrato anche lo sforzo del governo di contenere il disavanzo dello Stato, che rappresenta «forse la fonte primaria dell'inflazione. Non appartengo infatti - ha tenuto a precisare - a quella corrente di pensiero che addossa al costo del lavoro le maggiori responsabilità dell'inflazione».

Il presidente del consiglio ha cominciato la sua visita a Torino in forma privata, incontrando il filosofo Norberto Bobbio nell'atrio della casa di via Fabbro che fu di Piero Gobetti.

Giunto davanti al municipio, Spadolini ha quindi ricevuto brevemente una delegazione di lavoratori in cassa integrazione.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 25 novembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 25 novembre.

**COMIZI PCI**

**OGGI**  
BARCA Fermo (Ascoli Piceno); BASSOLINO Napoli; A. BOTTARI Giara (Catania); G. PAJETTA Moncalvo.

**DOMANI**  
BASSOLINO Casale (Avellino); Salerno; MATTA Brescia; RUBBI Foggia; A. CASTELLI Ravenna.

**MERCOLEDI 25**  
B. BRACCI-TORSI Reggio Calabria; MONTESORO Novara.

**CONGRESSI**

**OGGI**  
COSSUTTA Savona; BRARDI Udine; B. BRACCI-TORSI Sesto (Pescaia); CIUFFARO Trieste; MONTESORO Antonini (Genova); G. TEDESCO Terranova Bracciolini (Aronzo).

**DOMANI**  
MIRACCI Firenze.

**GIOVEDI 26**  
COSSUTTA Napoli; FREDDUZZI Tarquinia (Viterbo).

## Panico ad Afragola per lo scoppio che ha coinvolto tre famiglie

# Fuga di gas: casa salta in aria Muore una bambina, 11 feriti



**Dal nostro corrispondente**  
**AFRAGOLA** - Un'improvvisa esplosione ha spezzato Afragola ieri mattina alle 5.35. Una casa di due piani abitata da tre famiglie è devastata da un'esplosione. Ma il fragore e le vibrazioni dei vetri provocati dall'ondata d'urto hanno subito diffuso il panico del terremoto. La popolazione della cittadina - proprio alla periferia di Napoli - si è riversata nelle strade e nelle piazze alla ricerca di spazi dove rifugiarsi.

Nello scoppio, una bambina di dieci anni, Teresa Caccavale, è morta ed una donna è rimasta gravemente ferita. Dalle macerie della casa distrutta si potevano udire i gemiti dei feriti e dei superstiti.

La gente, nonostante le notizie dello scoppio e del crollo, non ha abbandonato le strade e le piazze ed ha atteso l'alba. Solo quando è stato evidente che non si trattava di una «scossa di ritorno» di questi giorni in Campania, in occasione dell'anniversario del 23 novembre sono molte le voci di un ripetersi del fenomeno sismico - la gente ha fatto ritorno a casa.

Ai vigili del fuoco intanto, aiutati da alcuni volontari, pochi minuti dopo lo scoppio avevano già cominciato a scavare. Piano piano, per evitare altri crolli, dalle macerie venivano estratti i feriti. Alla fine ne vengono contati undici, cinque sono i bambini.

Ma il celere lavoro dei vigili del fuoco non è servito a salvare Teresa Caccavale,

dieci anni. La piccola forse, proprio pensando al terremoto, si era accovacciata sotto la coperta in un gesto infantile di difesa. Il terribile, le pietre, poi, l'hanno completamente soffocata.

Non era stato neanche estratto il corpo della piccola Teresa che dalle pietre di tufo che costituivano le pareti della palazzina, veniva estratta Teresa Gennarelli, 52 anni, ustionata gravemente in quasi tutto il corpo.

Secondo una prima ricostruzione, la donna avrebbe provocato, involontariamente, la migrazione. E' entrata nella cucina saturata di gas (probabilmente per una perdita della cucina economica) ed avrebbe acceso un accendino per preparare il caffè per il marito ed il figlio (uno carpentiere, l'altro stuocatore) che dovevano andare da lì a poco al lavoro. La donna è stata investita in pieno dalla fiammata (si spiegano così le ustioni) e poi è stata travolta dalle macerie.

Per un paio d'ore il bilancio della tragedia sembrava molto più pesante. Mancavano all'appello tre bambini e la loro madre, che abitavano in alcuni locali situati al pianterreno. Le stanze della famiglia erano letteralmente accampate dalle macerie e mentre i pompieri si stavano accingendo a scavare con cautela, la donna è arrivata piangendo da fuori alla sua casa distrutta. Concetta Marante, sposata, ma separata dal marito, ha raccontato fra le lacrime che la sera precedente, all'improvviso, aveva deciso di andare

dalla madre a Secondigliano ed era partita assieme ai tre figli. Se non avesse preso questa decisione, per loro sarebbe stata la fine.

E' stato possibile quindi cominciare i «controlli» tecnici. Gli isolati circostanti il palazzo crollato sono stati fatti sgomberare in attesa degli accertamenti di staticità mentre veniva recuperata anche la bombola del gas. E' intatta ed ha confermato che l'esplosione è stata causata da una perdita come era stato ipotizzato fin dal primo momento.

Nel cortile della stradina

stretta del centro storico di Afragola alle 11 sono rimasti solo i curiosi tenuti a bada dalle transenne sistemate da polizia e carabinieri. Nell'angusto cortile cominciava l'opera di recupero delle suppellettili.

Sdraiato a terra accanto ad un'auto semidistrutta dalle pietre il cane lupo della famiglia Bardoni. Non si volta nemmeno se arrivano degli «estranei». Quel cane era il migliore amico di Teresa, la bambina morta. Ha seguito il mesto corteo quando il corpo è stato portato via, poi si è sdraiato nel cortile, ad aspettare chissà che cosa...

## Auto di F.1 più veloci dei jet

**TREVISO** - I bolidi di formula 1 battono i caccia di intercettazione F.104-S per 5 a 1. La insolita gara si è svolta ieri su due piste parallele dell'aeroporto militare di Istrana in provincia di Treviso. Una manifestazione che rientra nel programma delle «Caseme aperte» ideate dal ministro della Difesa. Il pubblico è accorso in massa a vedere la sfida: più di sessantamila persone hanno invaso i prati vicini alla pista.

In gara la Ferrari di Gilles Villeneuve, l'Alfa Romeo di Bruno Giacomelli, e le Brabham di

Nelson Piquet e di Riccardo Patrese. Sulla corsa parallela gli eleganti F.104-S dell'Aeronautica militare.

I bolidi di formula 1 non hanno fatto alcuna fatica a superare i caccia. Questi i risultati delle sei prove: 1. Alfa secondi 18.05, aereo 18.26; 2. Ferrari 16.55, aereo 20.05; 3. Brabham 17.95, aereo 18.26. Dopo questa prima tornata, gli aerei si presentavano a mezzo carico, ma le monoposto li hanno nuovamente infilati sul traguardo del chilometro. Solo nell'ultima gara, Patrese si è fatto infliggere più di un secondo dall'F.104-S.

## Si conclude oggi con la vittoria di Zanone il congresso liberale

# E il PLI rinnegò il conservatorismo

**Del nostro inviato**  
**FIRENZE** - Fra i liberali a congresso circola una certa aria di sicurezza sul futuro del partito. E' vero, il PLI è uscito dalla condizione di quasi estinto delle elezioni del '78 quando solo poche migliaia di voti gli evitarono di perdere anche la pur ridottissima rappresentanza in Parlamento. Tuttavia non arriva ancora al tre per cento degli elettori e la presenza organizzata nel paese e nelle istituzioni non è considerata soddisfacente da nessuno degli oratori.

La fiducia che c'è nasce dalla nuova collocazione politica del partito sotto la guida di Zanone e dalla convinzione che le idee antimatrici, in cui si riconosce una larga maggioranza, corrispondano a una condizione oggettiva della società moderna e

siano in grado di dare una risposta alle domande della gente in questo tempo di crisi. Le idee del liberalismo, si afferma, tornano d'attualità. E' un dato non dell'analisi, ma di quanto è considerato già saputo, scontato, la crisi dei due grandi partiti, la decadenza della DC, il «vuoto» o il «travaglio» del PCI. Da quella convinzione di decadenza, da quella crisi nasce l'idea di una nuova funzione del PLI, dell'area liberale democratica e di quella, più ampia, laico-socialista.

Con l'ottimismo e con la ripetizione di frasi confortanti è improbabile si possa fare davvero politica. Il congresso resta però il sintomo di come mutano le idee in una parte della società. La scelta fatta non è (e infatti in essa possono riconoscersi e

Zanone e Martelli) di tipo reaganiano, non guarda alla Thatcher. Vuole offrire a una opinione pubblica che si suppone stanca di vecchi ideali, nuovi ideali da non assumere in modo traumatico.

I grandi miti ideologici e lo «Stato assistenziale», dice Bettiza, che al congresso è stato un po' il teorico del nuovo corso, sono in crisi. In Italia questa crisi investe lo Stato in quanto tale, il regime in quanto tale, direi il sistema di potere della democrazia cristiana. Le ricette liberiste, l'integralismo liberale non è lo strumento più idoneo ad affrontare in tutta la loro complessità i problemi italiani degli anni Ottanta, ma è spesso un'etichetta di copertura dietro cui si celano gli impulsi incontrollabili e le prepotenze vetero-

capitalista. C'è un'altra risposta che si intende dare esprimendo tendenze verificabili nella società: c'è, dice Bettiza, il processo di revisione che continua in profondità all'interno del partito socialista e che spinge questa formazione della sinistra storica su posizioni che sono spesso vicine alle nostre. E rivolgendosi ai Bignardi e Sterpa della minoranza congressuale, precupati di uno «spostamento a sinistra» del PLI, egli osserva tra applausi eccitati: «Scandalizzarsi perché dei socialisti incominciano a liberalizzare non sarebbe certo liberale». E la proposta viene precisata nei suoi termini di governo: «Come nell'Europa degli anni Trenta e Quaranta socialisti e liberali avevano collaborato alla costruzione dello Stato assistenziale,

le, così nell'Italia degli anni Ottanta liberali e socialisti potrebbero collaborare allo Stato assistenziale».

Una proposta il cui lato politico era stato spiegato da Martelli il giorno prima alla stessa tribuna: è il liberal-socialismo che può modernizzare l'Italia «risolvendo» la questione comunista.

Ciò che il congresso liberale esprime in questi giorni non è propriamente, come paventano Bignardi e Sterpa, uno spostamento a sinistra, ma certo si precisa e prende animo un modo di attaccare la DC ben diverso da quello che fu di Malagodi contro il centrosinistra, e d'altra parte si rende più evidente e impegnativo il compito di analisi e confronto dei comunisti.

Guido Vico

**al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio**

**la carica del caffè più l'energia del cioccolato**

**Rocket Coffee**  
espresso liquido in fine cioccolato

**FERRERO**



# CARCERI

## «Viaggio» dei parlamentari comunisti in diciassette galere italiane: ecco perché i detenuti (e le guardie) vivono in condizioni disumane, tra soprusi e violenze. Un rapporto che denuncia tutte le responsabilità



ROMA — Inferno, terra di nessuno, giungla della violenza, ultimo girone... Ormai non si sa più cosa inventare per dare un'idea delle condizioni di spaventoso imbarbarimento della vita carceraria. E poi segue il solito elenco delle «cause»: sovraffollamento, nuovi penitenziari che non arrivano, strapotere del boss, droga, agenti di custodia che non ce la fanno più. D'accordo. Ma i detenuti sono troppi solo perché è aumentata la criminalità? Non si costruiscono nuove carceri perché lo Stato non può spendere soldi? I capi della camorra, della mafia, del terrorismo, dettano la loro legge perché sono veramente irriducibili? E la droga, che in cella costa fino a un milione al grammo, deve entrare per forza nei penitenziari? E non si può fare nulla per preparare professionalmente le guardie e rendere il loro lavoro più umano? Per rispondere meglio a questi interrogativi, per non parlare di «responsabilità politiche» solo in modo astratto, il Pci ha voluto compiere proprio un giro nei principali penitenziari italiani e verificare in concreto cosa non funziona, «perché» non funziona, come mai oggi dietro le sbarre non è garantito neppure il diritto alla vita. L'iniziativa è stata compiuta da un gruppo di parlamentari comunisti, i quali hanno visitato le carceri di Ascoli Piceno, Bergamo, Bologna, Chieti, Firenze, Lodi, Messina, Milano, Modena, Napoli, Perugia, Rimini, Roma, Salerno, San Gimignano, Spoleto, Viterbo. Non sono state invece visitate, o sono state visitate in modo incompleto, le prigioni di Cagliari e di Nuoro, a causa di gravi ed illegittime interferenze dell'amministrazione, contro le quali sono state prese le necessarie misure di pronto intervento.

# Barbarie e morte dietro le sbarre in attesa di giudizio

zione problemi dello Stato del Pci ha preparato e diffuso un primo documento. Ecco la situazione, analizzata ancora sommarariamente, ed ecco le proposte precise dei comunisti, molte delle quali sono state avanzate da tempo in Parlamento. Il quadro emerso si è confermato molto grave, non solo per ciò che accade dentro i penitenziari, ma anche per la preoccupante superficialità con cui il ministro della Giustizia interviene — quando interviene — sulle questioni carcerarie. Le prigioni vivono in condizioni illegali e disumane. Ai detenuti non viene garantita la tutela dell'incolumità fisica e della vita, come è dimostrato dalle violenze quotidiane e dai numerosi omicidi, tentati suicidi e suicidi. L'assistenza sanitaria? Non esiste. Nella gran parte degli istituti non c'è la benché minima struttura medica. Questo significa, tra l'altro, che sono abbandonati a se stessi i malati, al merco interno della droga) tutti i detenuti tossicodipendenti. Che sono veramente tanti: dai 25 al 40 per cento della popolazione carceraria! La vita quotidiana del detenuto non è regolata dalla legge penitenziaria, ma dalla volontà e dagli interessi delle più potenti organizzazioni criminali, comuni o

terroristiche. Queste si servono del carcere per reclutare nuove leve, per regolare i conti con gli avversari, per organizzare nuovi delitti. Dentro e anche fuori dal carcere, a distanza. Il terribile esempio di San Vittore. «Uccidere qui, e farla franca, è dieci volte più facile che fuori. Sì, sotto i nostri occhi...» così raccontano le guardie. Il clima di tensione non si allenta mai. I detenuti terroristi compiono ogni giorno aggressioni e intimidazioni contro gli altri reclusi per costringerli a schierarsi al loro fianco. Lo sciopero della fame dei tre detenuti che recentemente si sono ridotti in gravi condizioni è stato proprio un disperato tentativo di sfuggire a queste violenze. Il sovraffollamento, altra piaga che i parlamentari comunisti hanno ritrovato in tutte le carceri visitate. I detenuti non solo sono troppi, ma sono ammassati in edifici in gran parte fatiscenti, a volte pluriscuolari. Questo favorisce l'abbruttimento fisico e morale, i soprusi, le violenze, delle quali sono spesso vittime anche gli operatori penitenziari. Un altro esempio terribile, Poggoreale a Napoli. Ottocento «posti teorici», 1600 detenuti. E dopo il terremoto sono stati dichiarati ina-

sempri: nel nuovissimo carcere di Spoleto sono state giustamente previste celle singole e con servizi igienici individuali per i detenuti, mentre alle guardie sono state riservate camere con molti letti e servizi in comune; nel nuovo istituto di Sollicciano (Firenze), quasi finito, sono stati costruiti alloggi per 200 agenti, mentre in organico ne sono previsti 500. Per rimediare si dovrà fare a meno degli impianti sportivi. Comunque, carceri nuove se ne costruiscono. Già, ma diamo un'occhiata alle cifre: nel '71 il Parlamento stanziò 100 miliardi per costruire entro cinque anni 82 istituti, e oggi, a dieci anni di distanza, ne sono stati realizzati soltanto 13, spendendo una somma cinque volte superiore a quella stanziata per il piano completo. E come se non bastasse, il governo ha addirittura proposto per il bilancio dei lavori pubblici dell'82 un taglio di 150 miliardi destinati all'edilizia carceraria. Il ministero della Giustizia, insomma, non ha una politica giudiziaria e penitenziaria e cerca di reagire in maniera affannosa e inadeguata, presentando proposte inutili, non meditate o del tutto sbagliate. I parlamentari comunisti hanno constatato in molte carceri che, per riguardare il terzo periodo di detenzione, perduto in situazioni particolarmente difficili, vengono a volte ordinati improvvisi «giri di vite», indiscriminati controlli di sicurezza, trasferimenti massicci in poche ore, facendo oltretutto crescere la tensione tra i detenuti e il personale penitenziario, sul quale viene scaricata la responsabilità di iniziative irragionevoli e vessatorie. Così questo carcere oggi è una macchina oppressiva e violenta: non isola la grande criminalità, né garantisce per gli altri condannati un'equa punizione e il reinserimento sociale.

Agli agenti, a quanto sembra, il ministero dedica ben poca attenzione. Due e-

## Interrogazione del Pci sul caso del magistrato della Cassazione

# Handicappati: il governo difenderà i loro diritti?

### Si chiedono interventi per contenere le conseguenze della sentenza della Corte - Il comitato unitario protesta per le dichiarazioni rese dal dottor Carlo Montesanti

ROMA — Il ministero della Pubblica Istruzione e quello di Grazia e Giustizia non possono continuare a tacere di fronte ad affermazioni gravi, come quelle con le quali il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione, Carlo Montesanti, ha giustificato il ritorno all'emarginazione e alla segregazione degli handicappati. Tale aberrante «filosofia» era già implicita nella sentenza con la quale la Cassazione aveva ritenuto giusta l'esclusione di un bambino cerebroleso da una scuola di Livorno, ma i toni del dottor Montesanti sono andati ben al di là della sentenza stessa.

I senatori comunisti Arrigo Morandi, Gigliola Tedesco, Anna Maria Contorno, hanno rivolto un'interrogazione ai due ministri sul grave episodio, chiedendo

anche di sapere come il «ministro della Pubblica Istruzione sia intervenuto per ovviare gli effetti discriminatori» che potrebbero derivare da quella sentenza, e come appare in pieno contrasto con le norme indicate dal ministero, relative all'inserimento e all'integrazione nella scuola dei portatori di handicap. Si chiede inoltre di sapere «se il ministro di Grazia e Giustizia non ritenga che le affermazioni del dottor Carlo Montesanti, vadano oltre i compiti del magistrato, in relazione al suo ufficio presso la Corte di Cassazione, anche in considerazione della gravità e dell'importanza del problema, che investe il principio della parità dei diritti sancito dalla Costituzione».

«Sono affermazioni incredibili, da mettere nel museo delle vergogne», questo è il commento del Comitato unitario invalidi (CUI), che, in un comunicato afferma: «Esse sono, però, segnali di una tendenza antidemocratica e antisociale con la quale si cerca quasi una rivincita rispetto a leggi (come la 517) che, pur con i loro limiti, rappresentano un passo avanti nella lotta contro l'emarginazione. Il documento si conclude con un invito a respingere fermamente simili posizioni, che rappresentano un'aperta violazione della Costituzione, e a scendere in campo per far valere i propri diritti. Il Comitato unitario invalidi porterà in piazza la sua protesta martedì 1° dicembre, sotto il Senato, per chiedere la modifica della legge finanziaria, in quelle parti dove si penalizzano i diritti degli handicappati.

## «Caro procuratore, le racconto la mia storia...»

ROMA — Mauro Camerini è un handicappato fisico: ha 28 anni, ed è laureato in medicina col massimo punteggio, lavora all'Istituto di medicina legale dell'università di Roma. Per comunicare al mondo usa una macchina da scrivere fissata al braccio della sedia a rotelle. Da quel nastro dattiloscritto abbiamo conosciuto la sua storia, esemplare e sconvolgente. La vorremmo dedicare al sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione, Carlo Montesanti.

«Quando nacqui ero un bambino normalissimo, sano e robusto, ma a due mesi una febbre altissima, poi le convulsioni, mi lasciarono parzialmente il cervello. Gli anni della prima infanzia sono stati tutti spesi in tentativi di riabilitazione, cure, visite specialistiche. La scuola dell'obbligo la feci negli Istituti speciali. Furono gli anni più brutti della mia vita. Il rapporto con i compagni era devastante. Non potevo immaginare quanto siano cattivi tra di loro i bambini handicappati. Si scatenava una tale competitività che chi è meno grave tende a rivalearsi sul più grave, generando frustrazioni, sensi di inferiorità, invidia e odio. Ho una scarsa capacità. Ho preso tutti gli esami con la sufficienza, ma con un'assistenza psicologica epilettica. Il rapporto con i professori fu stranamente

buono fino alla laurea, ma a quel punto scattò un meccanismo di autodifesa da parte dei «normali», quasi a dire «come può un handicappato diventare medico come me?». Ora sono qui al reparto di neurofisiopatologia, leggo gli elettroencefalogrammi e faccio esercitazioni agli studenti. Lavorano e studiano volentieri con me, dicono che sono molto paziente e comprensivo. Però mi è stata rifiutata la specializzazione in neuropsichiatria infantile, con la scusa che non potevo fare la clinica. Io credo, invece, che abbiano paura di avere un ex-paziente come collega. Perché temono si possa dimostrare che le loro cure sono tutte buffonate. Ti impugna il braccio, ti fa cose assurde e stereotipate (come fare il falgemano) e magari non ti insegnano a vestirti.

«Sono stato accolto molto bene in tutti gli Istituti. La mia vita è stata un'isola di serenità, ma con un'atmosfera di paura, di invidia e di odio. Non ho amicizie, non voglio la pietà di nessuno, preferisco starmene chiuso in casa con i miei libri di studio. Lo so è una contraddizione ma non posso cambiare; del resto quando lavoro sono un medico, ma quando sono di qui torno ad essere un handicappato, e tutto si capovolgono. Un esempio: quando vengo a lavorare in carrozzella, vestito normale, e sono quindi soltanto un handicappato, qualsiasi persona mi si rivolge dandomi il «tu». Appena mi mette il camice mi danno tutti del «lei».

# Le Br fanno ritrovare una foto di Roberto Peci davanti al boia

ROMA — Una foto di Roberto Peci ritratto nel momento in cui, incappucciato, viene barbaramente ucciso, e due volantini contenenti la stessa immagine sono stati ritrovati in un rapporto della rivoluzione con i traditori: è l'annientamento con questo «materiale», fatto trovare ai cronisti del quotidiano «Lavoro» (gruppo editoriali romani Messaggero e Vita Sera), le Brigate rosse sono tornate a farsi vive e, probabilmente ad annunciare con stile la lotta per l'emancipazione, cosiddetta «campagna d'autunno», finora rinviata probabilmente per dissidi interni. Altri volantini uguali sono stati abbandonati in un convoglio della metropolitana.

La foto di Roberto Peci, che la grande maggioranza dei giornali si rifiuta di pubblicare (una scelta compiuta anche dall'Unità, ovviamente, per non farsi strumentalizzare dai terroristi), è l'ennesima testimonianza della ferocia che anima i terroristi. Il giovane, ucciso soltanto in ragione della sua parentela con il fratello «pentito» Patrizio, è ritratto con una camicia a quadri, un paio di pantaloni corti, le braccia conserte in grembo, sulla testa un cappuccio nero e sopra il cartello «morte ai traditori». Di fronte a lui una mano impugna una pistola con un silenziatore.

Secondo gli inquirenti la foto è autentica, ossia scattata veramente nel momento in cui Roberto Peci venne assassinato (il 3 agosto di quest'anno) in un casolare disadornato nel centro sud dopo l'assassinio di Eleno Viscardi a Milano. La foto è stata trovata in un normale istantaneo in bianco e nero.

La sorte delle Brigate rosse, al di là del suo significato intimidatorio, ha suscitato forti preoccupazioni. Secondo gli inquirenti, i terroristi della «direzione strategica» hanno voluto lanciare un segnale, su base nazionale, che invita i gruppi clandestini a riprendere a sparare contro gli obiettivi della già annunciata «campagna d'autunno». È l'accensione di una miccia, ha commentato un magistrato. Le Brigate rosse intendono così spiegare, ad uso interno ed esterno, che i dissidi che hanno ritardato di qualche tempo la ripresa della loro sanguinaria offensiva (e che sono stati confermati anche dagli ultimi terroristi arrestati nel centro sud dopo l'assassinio di Eleno Viscardi a Milano) sono ricomposti. Secondo gli inquirenti la scelta della foto di Roberto Peci non significa necessariamente che i futuri attacchi debbano essere diretti esclusivamente in direzione dei «pentiti».

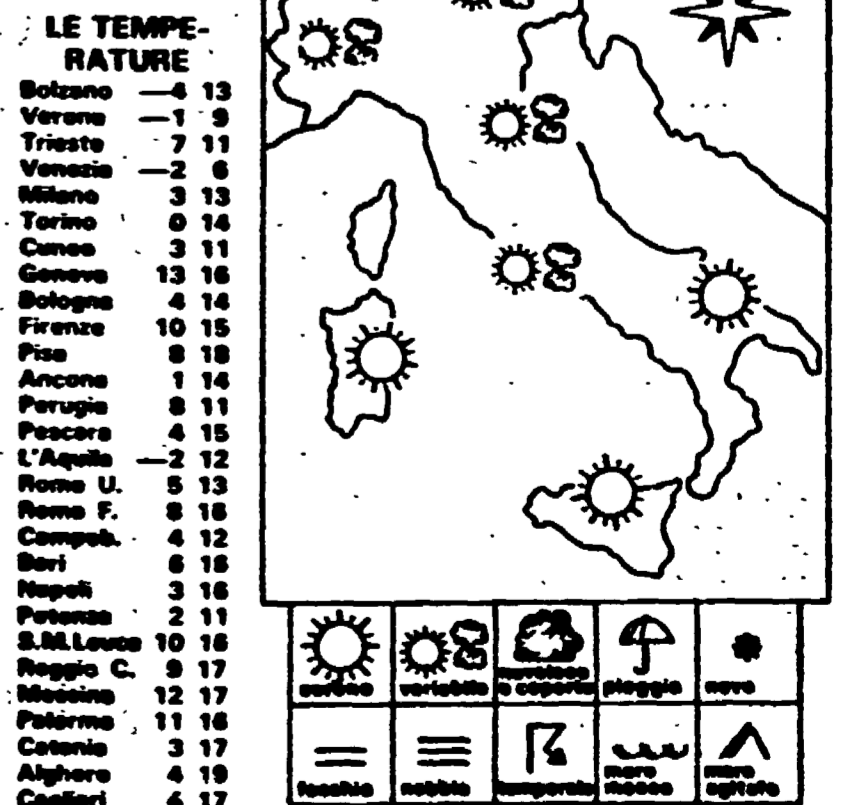
## Una giornata di lavoro

# Informazione sessuale nella scuola: convegno del Pci a Roma

ROMA — L'ampio dibattito in corso nel Pci sui temi della sessualità e, più in generale, su quelli riguardanti l'espressione della soggettività, ha registrato ieri un nuovo significativo momento di riflessione e di confronto. Alcune centinaia di persone — dirigenti politici, insegnanti, sessuologi, amministratori pubblici, rappresentanti di associazioni e di collettivi variegati impegnati sul terreno della lotta per l'emancipazione — si sono ritrovati nel convegno indetto dalla sezione Scuola e Università e dalla sezione femminile del Pci per discutere il tema: «Verso una nuova cultura della sessualità».

Una giornata di dibattito fruttuoso, che ha ripreso temi già ampiamente discussi in questi ultimi tempi in varie occasioni (nei convegni, alle feste dell'Unità, sulla stampa comunista) precisando e arricchendo di nuovi contenuti anche grazie alla attenta presenza di esponenti della cultura e dell'associazionismo, che si collocano in aree diverse e talvolta assai distanti da quella comunista.

## Informazione meteorologica



SITUAZIONE: non vi sono varianti rilevanti da segnalare per quanto riguarda l'andamento meteorologico che, sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo, continua ad essere caratterizzato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Modeste infiltrazioni di aria umida ed instabile provocano scarsi fenomeni di variabilità sulle regioni nord occidentali. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirreno-centrale prevalgono variabile localmente accentuata ma generalmente attenuata ad ampio raggio di sereno. Su tutta la zona ionica della penisola e sulle coste maggiori della provincia tirreno-centrale e sudorientale prevalgono moderate ed abbondanti perturbazioni parzialmente limitate nel tempo. In alcune zone settentrionali e lungo i litorali centro settentrionali, sono notevoli variazioni di temperatura.

# Il Pci: così si può cambiare

Il Partito Comunista, consapevole della inadeguatezza degli interventi del ministero delle Giustizia e della necessità di agire con rapidità ed organicamente per affrontare i problemi più gravi, avanza queste proposte.

**IL SOVRAFFOLLAMENTO** — Potrebbe servire quasi da alibi per lo sfascio. Da che cosa dipende? Principalmente dal numero dei detenuti in attesa di giudizio, che rappresenta il 90 per cento delle presenze annuali nei penitenziari. Dunque le carceri sono troppo piene perché la giustizia è lenta. Un processo dura in media sei-otto anni, perciò c'è la tendenza della magistratura penale a compensare con la cattura dell'imputato (che poi aspetta in prigione a lungo) il fatto che l'apertura di un procedimento non scoraggia più la violazione della legge.

È importante che sia stata approvata la legge sulla depenalizzazione dei reati minori. Ma questo intervento potrà effettivamente alleggerire i carichi di lavoro e rendere più rapidi i processi solo se verrà accompagnato da altre riforme: le competenze penali del pretore e del giudice di pace, ad esempio, proposte che sono state oggetto — come la depenalizzazione — di appositi progetti presentati dai parlamentari comunisti. Ma non basta: occorre una completa riforma del processo penale. Un codice moderno, insomma, adeguato alle esigenze della società. In qualche misura, poi, potrà anche giovare l'istituzione del cosiddetto «tribunale della libertà», al quale dovrebbero poter ricorrere gli imputati che ritengono ingiustificata la loro carcerazione preventiva. Quanto all'amnistia, senza riforma avrà effetti irrilevanti, se non controproducenti.

**L'EDILIZIA PENITENZIARIA** — Non marcia perché non sono coordinati i due ministeri competenti:

Lavori Pubblici e Giustizia. E qui si può fare subito qualcosa. Inoltre occorre che il ministero delle Giustizia — le procedure costruttive (tecniche e amministrative) ora eccessivamente complesse, lunghe e molto costose. Bisogna adottare nuove tecniche di edilizia industrializzata (anche prefabbricata) e procedure più agili di aggiudicazione e di controllo dei lavori. Occorre poi scegliere in modo oculato i luoghi per la costruzione di nuovi istituti di pena. Esempio è la vicenda del carcere di Crema: in una città di 35000 abitanti, dove oggi c'è un piccolo carcere per 40 persone, si intende costruire un penitenziario per 610 persone, al quale saranno addetti circa 400 agenti di custodia. Il che comporterebbe un nuovo e improvvisissimo insediamento abitativo di circa 2000 persone (il 6 per cento della popolazione), con uno stravolgimento del tessuto urbano e sociale della città. I piani di costruzione devono quindi essere concordati con le Regioni, tra l'altro per garantire le esigenze degli addetti e delle loro famiglie, e per assicurare ai condannati l'esecuzione della pena in luoghi vicini a quelli della abitazione civile. E i nuovi istituti per funzionare bene, non dovrebbero ospitare più di duecento-trecento detenuti.

È anche necessario un censimento, regione per regione, degli immobili demaniali in disuso che possono essere adattati a carceri di «minima sicurezza» per detenuti non pericolosi, per l'esecuzione della semidefinita e della semilibera. A questo scopo vanno utilizzate pure le carceri mandamentali: oggi ne sono in funzione solo 105 su 347.

**LE CONDIZIONI DI VITA** — Bisogna innanzitutto garantire la salubrità, anche incentivando quelle forme di convenzione tra enti locali ed ospedali (così è avvenuto a Torino) che consentano di predisporre re-

parti per la cura dei detenuti, con particolari condizioni di sicurezza. L'assistenza medica va assicurata immediatamente ai detenuti tossicodipendenti, per evitare le morti dei mesi scorsi: questo servizio deve essere garantito da strutture sanitarie interne. E intanto bisogna esercitare un controllo più severo verso tutti i canali che consentono al mercato clandestino nelle carceri di produrre e di creare nuovi tossicodipendenti.

Al detenuto occorre dare maggiori possibilità di lavoro, di studio e formazione professionale, in stretto contatto con le Regioni e con gli Enti locali. In alcuni carceri dell'Emilia, ad esempio, sono stati realizzati con successo corsi di formazione professionale «sintonizzati» con le specifiche esigenze di quel mercato del lavoro. Ma è essenziale che il ministero sospenda l'attuale prassi dei trasferimenti improvvisi ed ingiustificati.

Bisogna verificare come hanno finora funzionato le rappresentanze dei detenuti nell'ordinamento penitenziario: non va infatti sottovalutata l'importanza che può avere per il recupero di condizioni di vita umane e dignitose la responsabile collaborazione dei reclusi.

E lo strapotere del boss? Uno strumento per combatterlo, tra gli altri, è il rispetto delle norme penitenziarie che limitano le possibilità di spesa per ciascun detenuto: la sistematica violazione di queste regole consente a grandi criminali di spendere cifre esorbitanti, conquistando illegalmente in carcere prestigio ed influenza.

Quanto alla tutela dell'incolumità dei detenuti, va garantita con ogni mezzo. Ma bisogna anche amministrare in modo giusto l'assegnazione dei reclusi alle carceri di massima sicurezza, d'intesa con i magistrati inquirenti e i giudici di sorveglianza, visto che in molti casi

sono state fatte scelte arbitrarie.

**IL PERSONALE CARCERARIO** — Fanno richiesta complessivamente la struttura, le funzioni, la qualificazione professionale, i livelli retributivi del personale penitenziario. Le questioni più urgenti riguardano la riforma del corpo degli agenti di custodia, tema sul quale il Pci ha presentato una sua proposta di riforma, che prevede la riqualificazione, la riqualificazione professionale, urgente è anche il nuovo assetto delle vigilatrici penitenziarie e dei direttori. Il ruolo degli educatori deve essere valorizzato e coordinato con quello degli altri operatori, per evitare conflitti o incomprensioni che oggi sono frequenti.

**AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA CENTRALE** — Si è rivelata una struttura inidonea perché eccessivamente centralizzata e a volte diretta da funzionari privi di una specifica esperienza penitenziaria. È perciò necessario un decentramento, istituendo dei provveditorati regionali, collegati con le Regioni e gli Enti locali. L'accesso alla direzione generale degli istituti di pena, al ministero, oggi riservato solo a magistrati, deve essere consentito anche ai direttori delle carceri, in forza della loro specifica preparazione professionale.

**MACCHINE E SORVEGLIANZA** — L'introduzione delle misure sostitutive delle pene detentive brevi aggraverà prevedibilmente il lavoro degli uffici del giudice di sorveglianza. Sarà quindi opportuno cogliere l'occasione per riformare la struttura degli uffici, le competenze per materia e per territorio, stabilizzando con maggiore chiarezza questa importante funzione all'interno del nostro ordinamento giuridico.

A cura di SERGIO CRISCUOLI



# Le mozioni approvate dal congresso

ROMA — Non un unico documento conclusivo, una mozione «fiume», ma, per la prima volta, la votazione di risoluzioni su precisi «pezzi» della politica complessiva della CGIL: questa la scelta fatta per concludere il dibattito di questo decimo congresso della confederazione. Dalle sei commissioni, messe al lavoro nella seconda giornata congressuale, sono venute le mozioni sulla iniziativa e le politiche internazionali, sulla programmazione e la democrazia industriale, sulle politiche contrattuali, sui nuovi soggetti sociali, sui servizi e la sicurezza sociale, sul Mezzogiorno.

## Soggetti sociali, democrazia, salari e orario

I documenti elaborati da sei commissioni - L'obiettivo delle 35 ore - La questione del Fondo - Automatismi e professionalità

**NUOVI SOGGETTI SOCIALI** — Sullo sfondo c'è la crisi, l'inflazione che provoca fenomeni di disgregazione sociale, le ingiustizie sociali, l'emergenza di una domanda nuova di lavoro, ma anche di profonda trasformazione della fabbrica, dello stesso modo di produrre, della società. È questa che nella mozione della III commissione viene definito «il protagonismo di massa», una voglia di contare e di cambiare che «ha forme molteplici e spesso inedite e recan segni di grande risveglio culturale e politico».

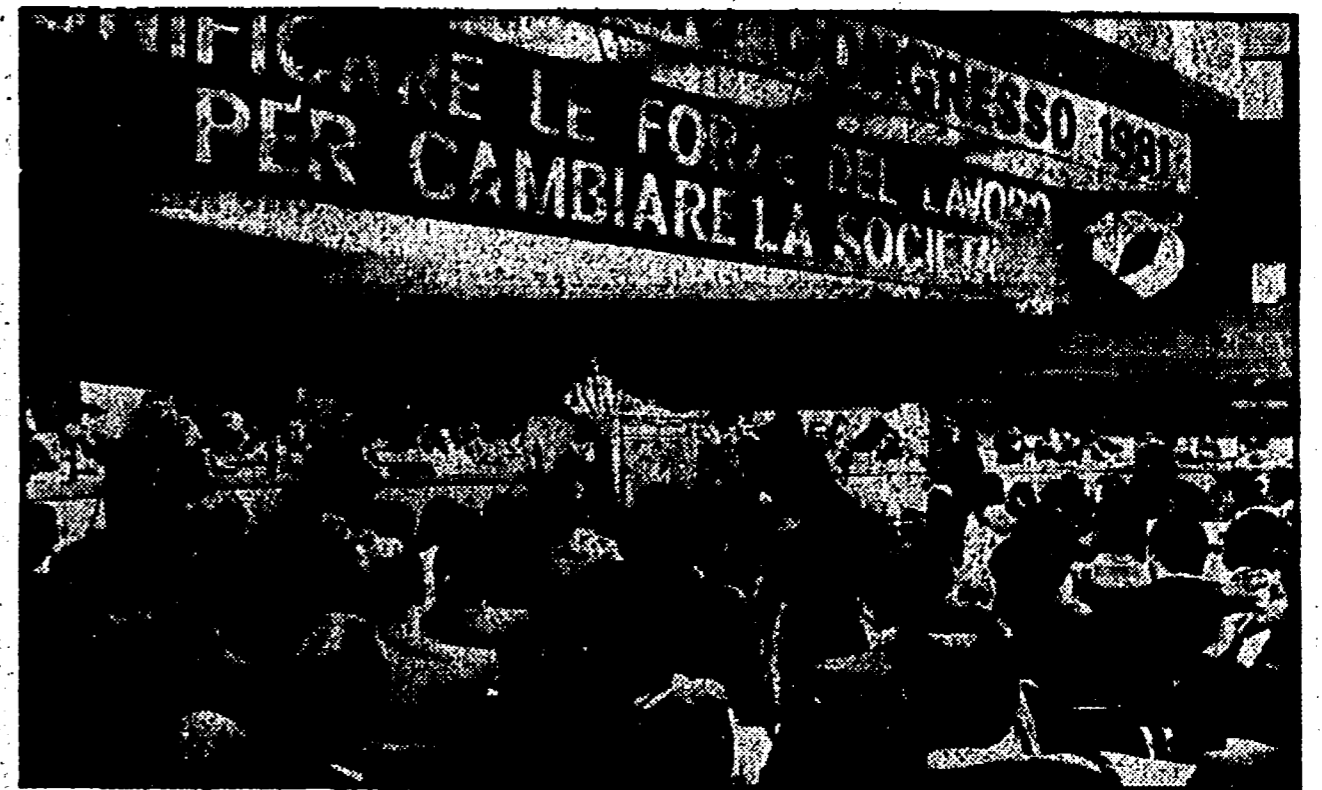
più bloccato. Ci sono, di fronte al sindacato non può rimandare poiché «è legittimo ed interessato ad estendere le proprie relazioni col vasto campo dei nuovi soggetti, anche affrontando e vincendo le sfide di un forte avanzamento culturale di tutta la nostra organizzazione».

Nei confronti del movimento dei inquilini, dei comitati di base delle zone terremotate, dei movimenti dei consumatori e degli utenti si parla di «una capacità di promozione, sostegno e rafforzamento» nei confronti di movimenti che propongono il riconoscimento di grandi diritti civili e grandi temi ideali, come quello delle donne, si sceglie la ricerca di relazioni dirette.

**PROGRAMMAZIONE E DEMOCRAZIA INDUSTRIALE** — Una politica di recessione è sicuramente la negazione di questi nuovi bisogni, così come provoca e moltiplica vecchie contraddizioni. La CGIL, nella mozione presentata dalla III commissione, individua nel «modo di formazione e di utilizzo delle risorse reali, e, dunque, nelle caratteristiche della struttura produttiva del paese, la prima causa della crisi dell'accumulazione». La programmazione democratica è ribattezzata «l'unica alternativa possibile. Occorre una serie di scelte, di obiettivi e di strumenti di direzione consapevole dell'economia e della società, la cui definizione e gestione richiede la massima espansione della partecipazione democratica dei lavoratori».

corporativo di gestione della economia» è netto; si riafferma e si rivendica ai lavoratori «il ruolo di protagonisti diretti del processo di democratizzazione dell'economia», e «si esclude pertanto che tale ruolo possa essere svolto da forme di gestione dell'accumulazione».

riale, settoriale, aziendale — vengono riconfermati, anche se si avverte la necessità di definire «le specificità e le finalità di ciascun livello, per evitare ripetitività e sovrapposizione e quindi le attuali difficoltà di coordinamento».



Il sindacato — dice ancora la mozione della CGIL — deve aprirsi con generosità e coraggio alla nuova realtà, e per rimettere in discussione certezze faticosamente acquisite e anche propri modelli organizzativi. Ecco, dunque, la scelta «decisiva dei comitati di base» e l'organizzazione diretta dentro il sindacato e sul territorio dei giovani disoccupati e precari e il loro protagonismo a tutti gli effetti nella vita del sindacato. Ecco, però, anche la preferenza per soluzioni duttili, articolate.

«Un capitolo a parte della mozione per la democratizzazione dell'economia è dedicato all'autogestione e al suo sviluppo. Si tratta di un processo che la CGIL intende «come una politica che unifichi la lotta per estendere nuove forze di lavoro associato nella produzione, nei servizi e nell'agricoltura; una lotta per ampliare momenti di autogoverno dei lavoratori nella impresa; per moltiplicare nuove forme di organizzazione del lavoro nella pubblica amministrazione». Il rifiuto di «qualsiasi modello

Di fatto, quindi, nessuna stipula di contratto vero e proprio. «Bisogni» aggiungiamo che lo stesso Balzamo avanzava (a titolo personale, però) una diversa proposta che riconosceva alcuni principi della piattaforma sindacale, pur non costituendo ancora una base per le trattative. Intenzioni e proposte quelle di Balzamo — apprezzabili — ha detto il compagno Carrea — ma che lasciano il tempo che trovano. Deve essere infatti il governo complessivamente a dare una risposta univoca per dirimere la vertenza.

cosa chiedono in definitiva i ferrovieri? «Vogliamo — dice ancora Carrea — che venga mantenuto intatto il loro potere d'acquisto, sia pure entro il tetto programmato di inflazione e a giudizio dei sindacati ci sono margini per trattare anche oltre gli automatismi. Il problema — dice ancora il dirigente della Fiat — è sempre quello di «mettere attorno ad un tavolo a fare i conti. Finora il governo non lo ha fatto o lo ha fatto male e certe volte è successo anche che i conti erano a nostro favore».

La vocazione della Fiat alla lotta unitaria — osserva una nota della Fiat — «ha avuto il fiato corto». Gli autonomi ora si dissociano con motivazioni artificiali in quanto sanno bene che la proposta confederale di un'azione comune «aveva come fine principale il contenimento dei disegni per gli utenti» con i quali invece dovrebbe essere ricercata l'alleanza «senza la quale non si vincono le battaglie, né contrattuali, né di riforma».

«Si conferma la validità delle «prime parti» dei contratti, ma si mette in evidenza la necessità di «iniziare» meglio la richiesta di informazione e di controllo. I temi su cui conquistare nuovi strumenti di conoscenza sono, ad esempio, occupazione e mobilità; innovazioni tecnologiche e mutamenti nell'organizzazione del lavoro. Per l'orario, assumendo l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, si punta alla realizzazione graduale di questo traguardo «con obiettivi certi nei prossimi rinnovi contrattuali», da tradurre nella «definizione di nuovi regimi di orario più flessibili, adeguabili alle diverse variabili di tecnologia di mercato, di organizzazione della vita collettiva nel territorio, di bisogno dei lavoratori».

## Il ministro Marcora attacca la proposta sul costo del lavoro

ROMA — Ancora reazioni, di parte governativa e sindacale, alla proposta del congresso della Cgil sul costo del lavoro. Per il ministro dell'Industria Marcora, che ha parlato a Milano, la proposta della Cgil appare «sconfortante» perché a suo dire graverebbe «unicamente» sull'erario e determinerebbe «necessariamente» lo sfondamento del tetto dei 50 miliardi e costringerebbe il governo a «nuove restrizioni monetarie e a stangate fiscali».

vista a Panorama — «un passo in avanti molto importante» anche se «il governo non può considerare superati con il sindacato i problemi relativi al costo del lavoro». È importante — dice ancora La Malfa — che il sindacato ponga il problema di «rendere compatibile la politica salariale con la difesa dell'occupazione».

## Da domani sera 24 ore senza treni

Inizia alle 21 lo sciopero dei ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl e Uil - Gravissimi disagi fino a sabato per le agitazioni degli autonomi - Nuove azioni nel mese di dicembre se non si sblocca la vertenza

ROMA — A meno di assai improbabili soluzioni in extremis, lo sciopero dei ferrovieri si farà. Inizierà domani sera alle 21 e durerà 24 ore. Ed è solo l'avvio di un periodo abbastanza agitato che si protrarrà verosimilmente fin quasi verso la metà di dicembre (sono già in programma una manifestazione a Roma il 4 dicembre e un nuovo sciopero il 12). Senza, marci, cortei che nel frattempo la vertenza per il nuovo contratto della categoria non si sblocchi e si torni a trattare su basi ragionevoli.

ha detto il compagno Elio Carrea, segretario della Fiat-Cgil — sarà guerra aperta. C'è, in sostanza, il rischio di un ulteriore grave inasprimento della vertenza.

no nel vuoto. Il ministro dei Trasporti, Balzamo, non è in grado di offrire, a nome di tutto il governo, nient'altro che il solo riconoscimento delle anzianità pregresse, già concesse, del resto, alle categorie del pubblico impiego, e per giunta scagionato nel prossimo biennio. Di fatto, quindi, nessuna stipula di contratto vero e proprio.

Per queste ragioni, dunque, si va, a partire dalle 21 di domani sera, verso la paralisi pressoché completa del traffico ferroviario. Purtroppo la fine dello sciopero proclamato da Fiat-Cgil, Seufi-Cisl, Siuf-Uil e Sindifer non segnerà il ritorno

alla normalità. Anzi per mercoledì, giovedì e sabato sono prevedibili fortissimi disagi su tutta la rete per le agitazioni articolate promosse dal sindacato autonomo (un'ora di ritardo nella partenza dei treni) che si è rifiutato a differenza di un mese fa di aderire all'azione di lotta dei sindacati confederali.

In ogni caso verso la metà di dicembre «scatterà», almeno per i ferrovieri confederali, il codice di autoregolamentazione che esclude il ricorso allo sciopero nel periodo delle feste di Natale e di fine d'anno. Poi, a partire dall'anno nuovo, se non si troverà una soluzione —

D'altronde lo stesso carbone non appare di per sé in grado di attivare una industria di trasformazione o, comunque, una economia, sia pure locale. Di qui la necessità che i porti presentino caratteristiche di diversificazione funzionale collegate al retroterra economico. Da questo punto di vista un intervento particolare viene richiesto per i porti del Mezzogiorno. Più in generale un nuovo ruolo dei porti dovrà attribuirsi a questi non solo il compito di adeguarsi alla domanda di traffico esistente, ma anche un compito strategico di prevenire e stimolare la domanda nel settore delle merci varie, secondo il modello dei porti dell'Europa settentrionale.

Da un lato la grandinata di problemi di potenziamento, di economicità dell'offerta, di gestione e organizzazione del lavoro, spesso, duole dirlo, senza contenuti realmente innovatori; dall'altro, ministri ed ex ministri che si sono gingillati in frasi generiche come: «Se il nostro avvenire dipende dal mare, bisogna fare qualcosa di concreto in questo campo» (Evangelisti), oppure: «Le premesse della rinascita di una vera coscienza marinara sta alla base di qualsiasi programma per il mare» (Signorello).

Per quanto riguarda le moto, questa edizione dell'ARCA — che è stata l'insegna del turbo. I motori turbocompressi sono ormai adottati da tutte le marche giapponesi. Precedute di circa un anno dalla Honda — che presentò un suo prototipo ancora non commercializzato all'appuntamento milanese (a riprova del ruolo che l'industria mondiale annette a questa rassegna) — si sono presentate con loro modelli turbo anche

Yamaha, Suzuki e Kawasaki. Ma una autentica sorpresa è stata la Morini col 500 bicilindrico e turbocompresso della Roma, di 185 chili. Una moto dalle linee molto originali e belle, che tra l'altro offre la possibilità di escludere il turbocompressore quando l'utente lo desidera.

## Per il mare discorsi tanti, nessun impegno

Nei tre giorni di dibattito a Napoli molte relazioni scientifiche ma sono mancate le scelte politiche

NAPOLI — Deludente, così come si era aperta, si è conclusa ieri. La tre giorni della «conferenza del mare» tenuta a Napoli, non ha offerto, come d'altronde era prevedibile, nessun motivo di particolare novità o interesse, neppure nella ultima giornata di dibattito, dedicata ai porti ed ai problemi connessi. Ciò nonostante fossero presenti oltre al ministro in carica Mannino, gli ultimi tre ministri della Marina mercantile: Compagnone, Signorello ed Evangelisti. A parte tutte le altre presenze di parlamentari, tecnici, dirigenti, specialisti universitari.

Da un lato la grandinata di problemi di potenziamento, di economicità dell'offerta, di gestione e organizzazione del lavoro, spesso, duole dirlo, senza contenuti realmente innovatori; dall'altro, ministri ed ex ministri che si sono gingillati in frasi generiche come: «Se il nostro avvenire dipende dal mare, bisogna fare qualcosa di concreto in questo campo» (Evangelisti), oppure: «Le premesse della rinascita di una vera coscienza marinara sta alla base di qualsiasi programma per il mare» (Signorello).

Quali concrete conseguenze derivino da queste tre caratteristiche? Per ora, il Censis anticipa che queste caratteristiche sono strettamente legate «alle colpe o alle incapacità» di quei soggetti intermedi, di cui il rapporto '81 traccia un identikit critico: vi è stata negli ultimi anni — sottolinea il Censis — una «caduta verticale» dei valori collettivi, un uso dell'«antagonismo» come elemento di aggregazione del consenso e un «tendenze dei soggetti collettivi ad appiattirsi alla forma governo e ai relativi problemi di potere».

Con la presenza di 1.314 marche in rappresentanza di 25 Paesi, rispetto alle precedenti edizioni la rassegna si è arricchita. I dati statistici documentano un incremento degli espositori pari a circa il 25%, e tra le curiosità si cita la presenza, per la prima volta, dell'Australia la bicicletta e la segnaletica non è soltanto un incontro tra l'industria e il consumatore, bensì un fatto complessivo per il trasporto su due ruote, sebbene ci si trova di tutto, dal mezzo all'abbigliamento, dal necessario al superfluo. In questo contesto s'inscrive anche l'iniziativa dei vigili urbani di Milano. Su un percorso appositamente attrezzato, ai ragazzi che lo desiderano fanno compiere dei test con la bicicletta rilasciando un attestato di addestramento alle regole stradali. Le bici usate per questo corso di educazione stradale, quando l'esposizione chiuderà i battenti, saranno sottoposte tra tutti coloro che hanno effettuato il test».

La vocazione della Fiat alla lotta unitaria — osserva una nota della Fiat — «ha avuto il fiato corto». Gli autonomi ora si dissociano con motivazioni artificiali in quanto sanno bene che la proposta confederale di un'azione comune «aveva come fine principale il contenimento dei disegni per gli utenti» con i quali invece dovrebbe essere ricercata l'alleanza «senza la quale non si vincono le battaglie, né contrattuali, né di riforma».

## Censis: venerdì sarà reso noto il «XV rapporto»

ROMA — È pronto — e sarà dato in pasto alla pubblica opinione venerdì prossimo — il quindicesimo rapporto Censis sulla situazione sociale del nostro paese. Come è abitudine dei ricercatori di questo centro statistico, i contenuti del «rapporto» vengono sintetizzati in una sorta di triplice slogan: la società che si è affacciata agli anni 80 in Italia è, dice il Censis, «una società di comportamenti», «una società in cui si è affermata una sorta di filosofia di individualismo protetto», infine «una società che vive in orizzontale».

## Motocicli: non tutto viene dal Giappone

A Milano la 47ª rassegna internazionale - Un percorso dei vigili urbani per l'educazione stradale

MILANO — Con tante speranze, ma anche con nonevoli preoccupazioni, dovute a segnali del mercato poco rassicuranti, è stata inaugurata ieri nel quartiere fieristico di Milano — e resterà aperta fino al 29 — la 47ª esposizione internazionale del ciclo e motociclo. Con cadenza biennale — si alterna al salone di Colonia — costituisce uno dei più importanti avvenimenti mondiali del mercato relativo al settore dell'industria interessata. L'attuale enorme afflusso — già ieri nei padiglioni — è riverberato una folla di giovani e si parlavano le lingue di quasi tutta Europa, — ne fanno un momento di verifica diretta del gradimento che le novità esposte potranno incontrare.

Per quanto riguarda le moto, questa edizione dell'ARCA — che è stata l'insegna del turbo. I motori turbocompressi sono ormai adottati da tutte le marche giapponesi. Precedute di circa un anno dalla Honda — che presentò un suo prototipo ancora non commercializzato all'appuntamento milanese (a riprova del ruolo che l'industria mondiale annette a questa rassegna) — si sono presentate con loro modelli turbo anche

Yamaha, Suzuki e Kawasaki. Ma una autentica sorpresa è stata la Morini col 500 bicilindrico e turbocompresso della Roma, di 185 chili. Una moto dalle linee molto originali e belle, che tra l'altro offre la possibilità di escludere il turbocompressore quando l'utente lo desidera.

Un esempio tipico di ristrutturazione rappresentato dalla riscoperta del car-

Quali concrete conseguenze derivino da queste tre caratteristiche? Per ora, il Censis anticipa che queste caratteristiche sono strettamente legate «alle colpe o alle incapacità» di quei soggetti intermedi, di cui il rapporto '81 traccia un identikit critico: vi è stata negli ultimi anni — sottolinea il Censis — una «caduta verticale» dei valori collettivi, un uso dell'«antagonismo» come elemento di aggregazione del consenso e un «tendenze dei soggetti collettivi ad appiattirsi alla forma governo e ai relativi problemi di potere».

**certificati di credito del tesoro**

durata 2 anni scadenza 1° dicembre 1983

prima cedola semestrale

# 10,00

per cento

equivalente ad un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 22%

cedole successive RENDIMENTO BOT + 0,40 prezzo di emissione 98,00 per ogni 100 lire c.n.

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 26 novembre □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° dicembre al prezzo di 980.000 per milione □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □ □

esenti da ogni imposta presente e futura

**Rauchi fumatori,**

la vostra gola arrossata trarrà giovamento se scioglierete in bocca una deliziosa Pasticca del Re Sole. Che oltretutto potrà aiutarvi a fumare meno. Cercatela solo in farmacia.

**Efficace, robusta, gradevole. Pasticca del Re Sole.**

Eugenio Bomboni



# «La Montedison vuole chiudere gli impianti del Mezzogiorno»

La denuncia viene da Brindisi dove lentamente il Petrolchimico viene smantellato - La situazione di Priolo e Crotone - Castellanza e il problema della ricerca - Assemblea pubblica degli operai PCI con Chiaromonte

## Foro Bonaparte preme sulle banche per il capitale

Distribuzione di «diritti» Farmitalia e cessione del 30% sul patrimonio SELM

MILANO — Un complicato giro di operazioni finanziarie è stato deciso dai consigli di amministrazione di Farmitalia-Carlo Erba e della Montedison, che possiede l'89,2% della società farmaceutica. La Farmitalia, che ha un capitale di soli 49 miliardi, ha deciso di chiedere un aumento agli azionisti che avverrà in tre modi: 1) elevamento a 54 miliardi, trasformando in azioni i titoli di un prestito obbligazionario Mediobanca; 2) aumento gratuito, prelevando dai profitti a riserva, per altri cinque miliardi circa; 3) offerta di 12 milioni di nuove azioni a tremila lire, per altri 36 miliardi.

Poiché gran parte dell'aumento di capitale Farmitalia dovrebbe essere sottoscritto da Montedison, proprietaria del 89,2% che non dispone di denaro, il consiglio della società controllante ha deciso di cogliere l'occasione per cedere parte dei «diritti di opzione» (diritto di sottoscrivere le nuove azioni Farmitalia nella misura dell'89,2%) riservando il resto del vantaggio ai propri azionisti. Gli azionisti Montedison potranno dunque ottenere gratuitamente un diritto di opzione ogni 250 azioni Montedison possedute (per acquistare un'azione Farmitalia occorrono 5 «diritti»).

Nella stessa riunione gli amministratori della Montedison hanno ripreso in esame il progetto di cedere parte della SELM (gestore di impianti idroelettrici), una delle poche società del gruppo con ricco patrimonio. Verrà emesso un prestito obbligazionario, riservato agli azionisti Montedison pari al 30% del patrimonio, i quali potranno convertirne i titoli in azioni SELM.

Queste cessioni patrimoniali agli azionisti non sono disinteressate. Mirano a far salire la quotazione del titolo Montedison in borsa valori dalle 170 lire attuali fino almeno alle 200 lire ritenute il minimo necessario per lanciare l'aumento del capitale Montedison. Vedremo lunedì la reazione di borsa. Ci sono scadenze precise: le banche si sono impegnate ad assumere su di sé la collocazione dell'aumento di capitale Montedison (oltre 600 miliardi) ma il patto scade il 31 dicembre. Gli amministratori vorrebbero dunque spingere le banche a rispettare l'impegno, attuando l'operazione entro dicembre.

Questa preoccupazione emerge anche da taluni interventi politici. Il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, afferma in una intervista a «La Stampa» che tanto da Schimberni (il presidente di Mediobanca) quanto da Cuccia (il presidente di Mediobanca) — ndr) mi sono arrivati segnali rassicuranti: entro l'anno l'operazione andrà in porto». La «Repubblica» scrive, in sintonia, che «sembra che Schimberni abbia stabilito, d'accordo con le banche, la data del 18 dicembre, primo giorno del mese borsistico». A noi sembra che — in mancanza di più significativi segnali — queste affermazioni siano per ora solo espressione di desideri, una timida forma di pressione sulle banche perché adottino una decisione che è prevalentemente di natura politica.

La borsa valori registra infatti una ripresa collegata quasi esclusivamente all'affare Calvi-De Benedetti. Sono i titoli dei due gruppi (Olivetti e CIR-Toro e Cuccia) che hanno registrato aumenti mentre i valori delle altre società quotate in borsa sono influenzati in misura modesta dall'ondata di ottimismo connessa alla «dimostrazione di dinamismo» capitalistico data con l'accordo Calvi-De Benedetti. L'ingegneria finanziaria ha i suoi limiti, per Montedison occorre assumere le decisioni del rilancio, con tutti i rischi che possono comportare.

Dal nostro inviato

BRINDISI — Quando nove mesi fa De Michelis annunciò l'operazione Montedison ci furono gli squilibri di tromba dei neolibertini. Era ora — dicevano —, adesso che sono arrivati Agnelli, Bonomi e gli altri vedrete come i privati riusciranno a far funzionare tutto, la colpa del disastro è la gestione pubblica, tolta questa le cose torneranno a posto. Basta venire, otto mesi dopo quell'annuncio, qui a Brindisi per capire davvero come stanno andando le cose. Il piano chimico non c'è, dell'accordo di febbraio tra Montedison e sindacati l'unica cosa che resta in piedi è la cassa integrazione per 750 lavoratori.

Il programma produttivo manca, ma in compenso l'azienda fa girare tra gli operai il suo piano che è molto semplice: altri millecinquecento in cassa integrazione, chiusura di alcuni tra i dieci impianti che sono ancora in produzione, abbandono dello stabilimento fino ad arrivare alla chiusura per «morte naturale» nel giro di tre-quattro anni.

Un piano ufficioso che l'altro giorno improvvisamente ha cominciato a tradursi in provvedimenti concreti. La direzione dello stabilimento ha annunciato venerdì che — tempo tre giorni — quattro impianti avrebbero chiuso i battenti. Il tentativo, forse, di indurre la situazione in una città che se perde lo stabilimento Montedison vede crollare uno dei pilastri di una economia già incerta e fragile. Qui, dicono le cifre, gli iscritti al collocamento sono venticinquemila su di una popolazione totale della provincia che non raggiunge le trecentocinquanta mila persone.

Per vincere questa partita c'è bisogno di dar vita ad una lotta che abbia il fiato lungo. Così venerdì mattina hanno «invaso» la sala del Comune dove stava per iniziare una conferenza cittadina sulla nuova centrale a carbone, che dovrebbe sorgere a pochi chilometri a sud della Montedison. Una invasione pacifica che ha strappato un risultato: quella riunione ha cambiato argomento, si è parlato di chimica e di Montedison, si è approvato un documento unitario per la salvaguardia dello stabilimento. Un primo passo, faticoso. «Sai — dice un compagno dei chimici della CGIL — qualcuno qui a Brindisi si prepara a dire: va bene, la Montedison se ne va ma arrivano i duemila miliardi della centrale, una specie di scambio. Noi invece diciamo di no, non accettiamo scambi».

Dal nostro inviato

TORINO — L'occasione era delle più ghiette. Leri sera alla Camera di commercio di Torino si incontravano De Benedetti, Bodrato, Formica, Libertini. Invitati in un confronto sulla inflazione dalla Unione culturale. Ma le attese del pubblico numerosissimo (imprenditori, sindacalisti, manager) e della stampa accorsa in massa erano di altro tipo. Ci si attendevano valutazioni, commenti, qualche indicazione o chiarimenti sull'accordo Calvi-De Benedetti. In questo senso le aspettative sono state deluse.

«Sono venuto qui a parlare di inflazione» — ha detto Carlo De Benedetti. «Ci saranno altre occasioni per parlare delle vicende dell'Ambrosiano» ha dichiarato il ministro delle Finanze. Così due dei maggiori protagonisti di una lotta aspra, che ha intossicato negli ultimi mesi il mondo della finanza, della stampa e della politica, hanno preferito evitare un dialogo-scontro forse troppo ravvicinato. Ma non per questo sono mancati elementi di interesse: non per la proposizione di analisi e ricette particolarmente innovative delle ragioni del progredire e del radicarsi ad alti livelli del costo della vita in Italia, e nemmeno sui nodi più corrotti ed efficaci per contrastarne l'evoluzione e ridurre gli influssi devastatori sull'economia, sulla società e sullo stesso clima politico.

In questo senso le posizioni degli interlocutori non presentavano grandi novità. Resta tuttavia da segnalare come elemento importante il fatto che tutti i protagonisti hanno riconosciuto (eccettuato, almeno in parte, Bodrato) che il costo del lavoro non rappresenta il fattore primario né determinante dell'inflazione. Oggi la soluzione dei mali d'Italia deve partire dalla riduzione e dal controllo dell'incremento folle della spesa pubblica, dalla correzione delle distorsioni del suo impiego (per fini non produttive), hanno riconosciuto Libertini, Formica e De Benedetti, delle politiche assistenziali e degli sperperi.

L'amministratore delegato dell'Olivetti ha avanzato a questo proposito una proposta: «Dobbiamo svolgere un'operazione di pulizia del passato. Le vecchie perdite devono essere esplicitamente accollate a tutta la collettività, affinché le scelte future non siano penalizzate dalle ipoteche degli errori commessi. Il processo a chi è stato responsabile dell'inflazione è oggi meno importante (ma nessuno pagherà mai le devastazioni inferte al paese e alla collettività) di n.d.r. del lavorare per uscire dalla crisi. Non si può procedere degli esperimenti della spesa pubblica, non si devono tagliare gli investimenti».

Ma o si riesce a tagliare la spesa corrente

Antonio Mereu

Dopo tanti ritardi, tanti tentennamenti, insomma i lavoratori sono riusciti a far rimandare la chiusura dei quattro impianti annunciata dalla Montedison per lunedì.

Ma siamo ancora ai pronunciamenti verbali, siamo ancora ai rinvii, serve ben altro e l'hanno detto chiaro ieri Chiaromonte e gli altri compagni intervenuti all'assemblea pubblica sulla Montedison che si è svolta nell'affollato salone comunale. (Seguita nel pomeriggio da un incontro tra Chiaromonte e il direttore dello stabilimento e da una riunione con l'esecutivo del consiglio di fabbrica e coi rappresentanti di CGIL-CISL-UIL).

Nell'assemblea di ieri un lavoratore ha ripreso un episodio avvenuto sotto gli occhi dei rappresentanti sindacali dello stabilimento che erano andati a Roma per chiedere garanzie sul futuro Montedison. Il ministro dell'Industria Marcora, quasi infastidito, ha detto davanti a tutti: «Ma che crede De Michelis. Pensa che dopo che lui ha venduto la Montedison adesso la patata bollente finisca nelle mie mani?». Uno scaricabarile, un palleggiamento di responsabilità grottesco e assurdo.

Il problema Montedison — ha detto Chiaromonte — deve tornare al Parlamento. Noi comunisti vogliamo che in quella sede si dica una parola seria sul piano chimico, sull'azienda, si faccia chiarezza sugli assetti proprietari. E gli operai che sono intervenuti hanno dimostrato di sapere che la loro non è solo una battaglia drammatica

per salvare il lavoro, ma qualcosa di più. A Brindisi come a Crotone come a Priolo si concentra l'attacco Montedison che, dopo aver tagliato sulla ricerca scientifica e tecnologica, ora punta a liberarsi degli impianti meridionali.

La storia dell'impianto di Brindisi è esemplare di come si cerchi di far morire la chimica. Cinque anni fa, lavoravano alla Montedison 5.500 tra operai e tecnici e altri 2.900 erano nelle imprese appaltatrici. Poi il tempo cambiò, l'azienda iniziò il disimpegno cogliendo a pretesto anche il tragico incidente al cracking in cui morirono tre operai. Quell'impianto (che produce l'etilene, la materia base per molte altre lavorazioni) non è mai stato ricostruito mentre tutte le strutture dello stabilimento, a partire da allora, non sono state più rimpedonate.

Dopo la richiesta di licenziamenti alla fine dell'80 l'accordo del febbraio scorso sembrava l'inizio di una faticosa risalita. C'erano impegni per una riconversione che facesse crescere la capacità produttiva, c'era l'ipotesi di un rilancio. Ma per la Montedison (a Brindisi come a Crotone, a Castellanza, a Marghera) quell'accordo sembra essere un pezzo di carta. I piani strategici — commentano i compagni — come emergono dai fatti sembrano essere altri: abbandono del Sud, concentrazione al Nord della produzione in cerca di mercati nell'Europa settentrionale, rinuncia alle possibilità di rapporti e commercio col Mediterraneo e col Medio Oriente.

Roberto Roscani



MILANO — E l'astro nascente Cabassi che posto ha nel gran patto Calvi-De Benedetti? Indicato da alcune «rivelazioni» giornalistiche come la carta di riserva che Craxi si preparava a giocare nella lotta per la scalata al controllo del Corriere. Chiaromonte, il capo del Banco Ambrosiano e il dinamico industriale torinese, è una comparsa che vede tramontare rapidamente una popolarità che sembrava preludere ad un clamoroso lancio nell'olimpo del potere. Ma era poi credibile questa candidatura del solido ma finora abbastanza oscuro proprietario di immobili a ruoli di primissimo piano nel circolo politico nazionale? O non è piuttosto il terremoto — questo sì reale — che scuote i tradizionali equilibri del potere, a rendere sfrenata la fantasia dei giornalisti, che creano fantasmi per vederli poi subito evaporare? Cabassi, insomma, è la prima vittima del clamoroso connubio tra finanza cattolica e imprenditoria laica, o fa solo le spese di un lancio pubbli-

## Cabassi, astro nascente di una finanza «serva-padrone» della politica

Escluso (ma non è certo) dall'affare «Corriere» emerge sulla scena nazionale

ciario non richiesto e mal riuscito? Qualcosa di certo in ogni modo c'è. Cabassi l'offerta di acquisto di una quota del Corriere l'ha effettivamente avanzata e la mantiene (cento miliardi, come afferma qualcuno). La cifra sembra eccessiva dal momento che è nota la scarsa liquidità di cui dispone il costruttore. Ed ha anche proposto che su un'area adiacente al grande centro direzionale di Milano, che ha ideato e edificato lui in collaborazione con la Confindustria, si costituisca un polo espositivo che integri quello ormai insufficiente rappresentato dalla grande Fiera di Milano (la proposta ha suscitato scalpore, anche perché c'è stato chi, subito smentito, peraltro, l'ha intesa come una pressione per un trasferimento dell'insieme delle manifestazioni fieristiche; ne sono seguite precisazioni del sindaco Tognoli, pronunciate e controproposte dei comunisti milanesi prima, dei dc poi). I due ambiziosi progetti hanno comprensibilmente dato addito a molte illusioni, e in ogni caso testimoniato del fatto che il raggio d'azione di Cabassi si è notevolmente ampliato negli ultimi anni e spazia ormai in ambiti di interesse non più soltanto milanese e lombo-

do. C'è poi l'accordo, raggiunto nelle settimane scorse con De Benedetti, per una comune partecipazione nella Brioschi, capofila di tutte le sue attività immobiliari, accompagnato dall'impegno ad un considerevole aumento del capitale della società.

C'è e' abbastanza perché in Cabassi si cominci a intravedere una nuova potenza finanziaria, un uomo pronto per essere ammesso nel gran giro del potere. Abbastanza perché fioriscono gli interrogativi sui suoi rapporti politici, sulla sua appartenenza a questa o quella lobby e perché nascono le voci su suoi incontri riservati con i big della politica in ristoranti alla page o in anonimi autogrill. Sempre democristiano o passato armi e bagagli ai socialisti? Incline alle discrete soddisfazioni della finanza cattolica o alle dinamiche intraprese del capitale laico?

Lui, Cabassi, tende com'è naturale a smorzare i toni troppo accesi. Vuole presentarsi come il solido tradizionale imprenditore lombardo che non fa il passo più lungo della gamba. Rapporti con i potenti, è ovvio, ma senza esclusive compromissioni. Se chiede che a Milanofiori si stabilisca un pezzo di Fiera, lo fa certo per valorizzare le sue proprietà, ma con tutte

le carte in regola, offrendo in cambio solide garanzie. Se è pronto a tirare fuori un bel numero di miliardi per il Corriere, è solo perché un finanziere nella sua posizione non può resistere alle lusinghe del prestigio che gli deriverebbe da una diretta partecipazione alla proprietà dello storico portavoce della borghesia nazionale. Del resto, dicono gli uomini del suo entourage, i rapporti privilegiati stabiliti con la Confindustria vanno intesi proprio come antidoto ad una eccessiva dipendenza dai partiti di governo.

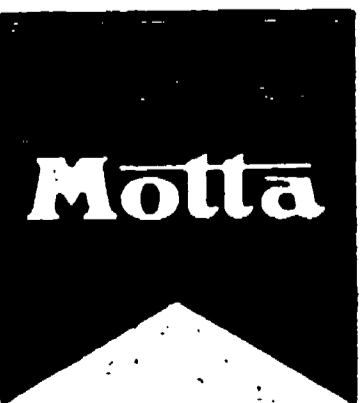
Nessun colpo d'ala, dunque? Tutto nell'alveo della più tranquilla tradizione lombardo-industriale? Dovendo scegliere tra le fantasiose ricostruzioni giornalistiche e le prosaiche messe a punto del finanziere, il buon senso tenderebbe a dar maggior credito a queste ultime. Cabassi, con i suoi complessi immobiliari, la sua Rinascente e le sue compagnie di assicurazioni conta certo e parecchio a Milano, ma non sembra ancora aver raggiunto la stazza che gli può consentire di ascendere ambizioni e arricchirsi disegni politici.

D'altra parte la sua pacifica, lineare navigazione lo ha portato ormai a incrociare in acque poco limpide, dove le distinzioni tra affari e politica diventano difficili. Calvi e De Benedetti hanno per ora ridimensionato una candidatura probabilmente prematura e forse non sollecitata. Ma non è affatto detto, anzi è probabile, che un po' staccato nell'affare Corriere non venga riservato anche a Cabassi. A gennaio, poi, nella sala congressi del suo complesso di Milanofiori sarà ospitato il congresso socialdemocratico. Non c'è da stupirsi trattandosi di una normale offerta di servizi da parte di una società che di questo istituzionalmente si occupa. Sarà l'occasione per una nuova girandola di più o meno serie speculazioni?

Edoardo Gardumi



**Torta gelato FLORIDA** Champagne o pasticcini? No, no. Questa volta sorprendi il tuo ospite, scegli qualcosa di diverso. Porta Florida Motta, la torta gelato. Soffice pan di spagna inzuppato di liquore, farcito con ottimo gelato al cacao e alla crema di latte. Un dolce preparato con cura pasticceria, gustoso solo a vederlo, decorato con ciuffi di gelato alla panna e al cacao. Florida Motta è così buona che finisce sempre prima della festa. Non importa, ci sarà presto una prossima volta.





I Comuni avevano ragione, ma non si modificano le scelte

# Governo: cifre fasulle (ma restano i «tagli»)

Dopo settimane di voci, promesse e precisazioni, i trasferimenti agli Enti locali restano ancora a livello dello stesso anno, come se il tasso di inflazione non esistesse

ROMA — Stavolta i Comuni hanno proprio perso la pazienza. Ed è difficile dar loro torto di fronte alle proterve della maggioranza di governo sul tema della finanza locale. Per settimane e settimane Palazzo Chigi ha portato delle cifre inattendibili (e peraltro contestate subito dall'ANCI). Quei dati sono stati via via modificati, sparati, smarriti e poi ancora rispolverati per sostenere con qualche parvenza di fondamento le scelte operate in realtà, in maniera del tutto aprioristica. Adesso, il governo ammette candidamente che erano giuste le cifre portate fin dall'inizio dall'associazione dei Comuni. Però questo non cambia nulla. I soldi sono sempre quelli di prima: insufficienti, illogicamente determinati, pericolosamente decurtati. Il rischio vero ha detto il sindaco democristiano di Treviso — è quello di uccidere la vita democratica e il corretto rapporto tra istituzioni comunali e cittadini.

Da una parte (quella delle autonomie locali), dunque, c'è la coscienza delle difficoltà e anche delle necessità di contenere nell'equità e nel rigore la spesa pubblica. Dall'altra (quella governativa) c'è invece il rifiuto sostanziale di assumere un atteggiamento lineare e conseguente. Di qui la protesta che dopo 500.000 genitori si sono presentati candidati nelle varie liste. Ed infatti le notizie che provengono dalle varie province parlano di una partecipazione inattesa sia alla formazione delle liste che alla stesura dei programmi. Ecco una panoramica sulla situazione in alcune zone del Nord.

A Torino, assai vasto è lo schieramento unitario. Tra i genitori vi sono liste che comprendono comunisti, socialisti, repubblicani, Acli, Arci, Endas, Cgd e Cogidas. Insieme si presentano anche gli insegnanti che fanno capo alla federazione CGIL-CISL-UIL.

che rappresenta l'incremento fisiologico di spesa dei Comuni. E ci spieghiamo. Lo stesso governo ha fissato un tetto al processo inflattivo nell'82. L'obiettivo (piuttosto arduo secondo le previsioni) è appunto quello di non superare il 16 per cento. I Comuni cosa hanno fatto? Hanno responsabilmente accettato questo limite e hanno chiesto uno stanziamento statale per i bilanci degli enti locali pari alla cifra trasferita l'anno scorso (15.100 miliardi) più il 16% (2.500 miliardi).

Ma proprio qui iniziano le danze. Tanti solisti sconsiderati procedono ognuno per conto proprio. Andreatta nega ciò che i ministri finanziari socialisti ammettono. Aniasi prospetta l'ipotesi di soluzione che la coalizione governativa contraddice nella legge finanziaria. E così via, fino alla replica odierna: hanno ragione i Comuni ma è come se avessero torto.

Fino ad oggi che cosa succedeva? I bilanci comunali erano divisi in tre grossi capitoli. Uno riguardava le spese per gli stipendi del personale (regolati dal contratto di categoria, fuori della discrezionalità degli amministratori) e queste spese venivano completamente coperte — come giusto — dai fondi statali. La seconda voce riportava le rate dei mutui contratti per gli investimenti e anche su questo versante l'intervento era assicurato per l'intero ammontare, non rientrando nei poteri dei Comuni (e di nessun altro) abbassare a piacimento gli interessi bancari. La terza parte del bilancio riguardava i beni e i servizi e su questa anche l'anno scorso è stato operato un contenimento piuttosto consistente.

Cosa chiede il governo adesso? Chiede di annullare la ripartizione e di assegnare a ciascun Comune un piano di risorse pari all'intero ammontare dell'anno scorso. Né una lira di più, né una lira di meno. L'inflazione, insomma, non esiste più. Con questa cifra l'ente locale dovrebbe provvedere a pagare il

personale (i cui stipendi aumenteranno per effetto della contingenza e degli scatti di anzianità), i mutui contratti con la Tesoreria dello Stato e con gli istituti di credito (e qui chi meglio avrà lavorato e più avrà investito, più soldi dovrà pagare) con il resto si dovranno mandare avanti i servizi già realizzati (asili nido, consultori, depuratori, ecc.). Inutile parlare di nuove realizzazioni o di altri investimenti perché è chiaro che si dovrà già tagliare — e anche duramente — sui servizi esistenti. Oppure, si dovranno aumentare le tasse comunali fino al 150 per cento (è il caso di Roma). Ma è possibile ciò?

Di fronte a questa situazione, il responsabile della DC per gli enti locali, Degan, ha il coraggio di affermare che i Comuni — devono ancora raschiare il fondo del barile. Dovranno cioè tagliare altre spese superflue. E Tognoli, il sindaco socialista di Milano, pur nell'ambito di un discorso più solido e sotto altri aspetti condivisibile, in un'intervista a «Sole 24 Ore» avallava la tesi governativa dei Comuni spendaccioni. A queste posizioni hanno già replicato altri amministratori del loro stessi partiti. E naturalmente quelli comunisti.

L'ANCI — il cui consiglio nazionale si è riunito giovedì sera in Campidoglio — ben lontana dal raccogliere quelli che a taluni sono sembrati inviti a non disturbare troppo la manovra della maggioranza di governo, ha detto forte il suo no. Del resto, dietro alle cifre (che a volte, abbiamo visto, possono sembrare incomprensibili) ci sono sempre cose concrete e reali: le tasse da aumentare, i servizi sociali da ridurre, i cantieri da chiudere, i lavoratori da licenziare. E con la forza inconfutabile di questi argomenti che, cifre alla mano i sindacati motivano quelle loro richieste. Ed è a questi argomenti e a tutta la gente che li sostiene, che il governo risponde — per ora — sbattendo la porta in faccia.

Guido Dell'Aquila

Soprattutto fra i genitori ma anche fra i giovani

# Scuola: a Torino e a Genova tante le liste della sinistra

Comprendono comunisti, socialisti, repubblicani, Acli, Arci, Cgd, Cogidas - Insieme si presentano CGIL, CISL e UIL fra gli insegnanti - La situazione nel Veneto

TORINO — Tra meno di un mese, il 13 e il 14, voto nelle scuole. C'è innanzi tutto un dato che fa riflettere, in quanto va oltre le previsioni: oltre 500.000 genitori si sono presentati candidati nelle varie liste. Ed infatti le notizie che provengono dalle varie province parlano di una partecipazione inattesa sia alla formazione delle liste che alla stesura dei programmi. Ecco una panoramica sulla situazione in alcune zone del Nord.

A Torino, assai vasto è lo schieramento unitario. Tra i genitori vi sono liste che comprendono comunisti, socialisti, repubblicani, Acli, Arci, Endas, Cgd e Cogidas. Insieme si presentano anche gli insegnanti che fanno capo alla federazione CGIL-CISL-UIL. A Genova, invece, si sono presentati gli autonomi dello Snals, divisi in due tronconi: «Presenza cristiana»; la Cisl-scuola e un raggruppamento di sinistra che si richiama alle posizioni delle confederazioni sindacali.

zioni di astensionismo date dalla FGCI. Diverso il quadro che offre il capoluogo ligure dove le sinistre si presentano invece per il consiglio scolastico provinciale, in liste distinte. Tra i genitori troviamo i cattolici integralisti di «Comunità educante», l'impegno laico (in cui sono confluiti PSI, PRI, PLI e PSDI) e che presenta, fra gli altri, il giornalista montanelliano Pietro Radius, i qualunque dell'Arca che hanno scelto il motto «Niente politica a scuola» e una quarta lista progressista «Qualificare la scuola per i nostri figli e per il futuro del paese», emanazione del CGD (Coordinamento genitori democratici).

Tra gli insegnanti si sono presentati gli autonomi dello Snals, divisi in due tronconi: «Presenza cristiana»; la Cisl-scuola e un raggruppamento di sinistra che si richiama alle posizioni delle confederazioni sindacali. Per molti versi analogo a quella torinese la situazione di Genova. Impegno unitario per il rinnovamento della scuola, lista unitaria dei genitori, si è presentata quasi ovunque, contrastata solo da un raggruppamento moderato. Gli insegnanti che fanno capo alla

federazione Cgil-Cisl-UIL hanno raggiunto un accordo a livello provinciale, rispettato ovunque, tranne che nelle elementari dove la Cisl ha preferito presentarsi da sola. Minaccia la presenza degli autonomi dello Snals e dei cattolici dell'Uciim. Più complessa la situazione tra gli studenti. Anche se le organizzazioni giovanili di sinistra avevano ufficialmente scelto di non presentarsi, nella maggior parte delle scuole sono state formate liste sorte spontaneamente da assemblee

## Bambini costretti a prostituirsi: 4 arresti a Cagliari

CAGLIARI — Quattro persone accusate di violenza carnale, atti di libidine violenta e corruzione di minorenni sono state arrestate dai carabinieri di Sanluri, a 40 chilometri da Cagliari. I carabinieri hanno accertato che nella vicenda sarebbero coinvolti cinque bambini tra gli otto e gli undici anni che venivano fatti prostituire dietro compenso che variavano tra le 200 e le duemila lire.

di delegati e di classe. È in sostanza prevalsa la scelta di partecipare alle elezioni per il consiglio di istituto per contrastare le liste moderate e cattoliche. La Fgsi, pur non modificando la sua linea, appoggerà tali liste. Nel Veneto, in cinque province su sette, i sindacati confederali non si sono presentati uniti per il consiglio scolastico provinciale. A Venezia, Padova, Treviso, Belluno e Vicenza, gli Arci e l'Uil hanno una propria lista mentre la Cisl si è presentata da sola, con la sigla Federscuola. A Treviso c'è un raggruppamento unitario mentre a Verona la situazione è ancor più intricata, a causa di una spaccatura all'interno della Cisl. Alle liste confederali sono aggiunte quelle degli autonomi e di Presenza cristiana. Anche per quanto riguarda i distretti la situazione è diversificata; in provincia di Venezia, ad esempio, in quattro distretti la Cisl si è presentata insieme a Cgil e Uil e negli altri da sola. Una buona capacità di mobilitazione è stata dimostrata dai genitori progressisti che fanno capo al Cgd, che, pur in una regione bianca come il Veneto, sono riusciti ad essere presenti in tutte le più significative realtà.

Mentre la vertenza è a un punto cruciale

# Chiesto dal PCI a Spadolini un impegno sul «caso» Rizzoli

La sollecitazione contenuta in una lettera inviata da un gruppo di deputati

ROMA — Il PCI si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio, Spadolini, perché il governo impegni tutto il suo peso e la sua influenza nella vertenza Rizzoli (per aprire un'alternativa reale e positiva, in modo da sgombrare il campo dal ricatto politico dell'editore, in un quadro di certezza sull'assetto proprietario che sulle eventuali proposte di acquisto).

La richiesta è contenuta in una lettera che i compagni Bernardi, Macciotta, Margheri e Pavolini hanno inviato al presidente del Consiglio mentre rimane ancora incerta la possibilità di una concreta trattativa tra Gruppo e sindacati nonostante uno spiraglio aperto ieri mattina, nel corso di nuovi incontri separati che il ministro del Lavoro Di Giusi

ha avuto con le parti. «Lo scontro nella vertenza Rizzoli — scrivono i compagni — è fatto ancora di più aspro per l'ostinazione dell'editore... La minaccia di centinaia e centinaia di licenziamenti decisi unilateralmente e senza garanzia di risanamento continua a gravare sui lavoratori e sull'attività come un ricatto intollerabile. Ciò rende impossibile un'analisi puntuale e approfondita delle possibilità di dare il via al necessario risanamento aziendale e delle prospettive che si aprono per quanto riguarda l'assetto proprietario. Non si tratta, come è ovvio, di una normale vertenza sindacale. La posta in gioco riguarda questioni politiche di grande importanza. Tutto ciò avviene, infatti, in un quadro certamente non

limpido: come già abbiamo rilevato, le dichiarazioni dei responsabili del Gruppo alla Presidenza del Consiglio sull'assetto proprietario presentano gravi oscurità e violano il principio della trasparenza stabilita dalla legge. «Contemporaneamente — prosegue la lettera — vengono alla luce manovre finanziarie e politiche che potrebbero compromettere una soluzione della vertenza rispettosa della legge e dei principi democratici che devono regolare la vita e la gestione di un giornale come il «Corriere della Sera». Permane una concreta minaccia: che le trame della P2, lungi dall'essere esaurite, condizionino ancora le sorti e l'esistenza stessa del «Corriere». Di qui — conclude la lettera — la necessità di una mediazione

al massimo livello: chiediamo alla stessa Presidenza del Consiglio di assumersene l'onore, assicurando il ministero del Lavoro. «L'ipotesi sulla quale si è discusso ieri mattina con il ministro Di Giusi rappresenta un compromesso tra la revoca dei licenziamenti (proposta dallo stesso ministro, chiesta dai sindacati) e la semplice sospensione offerta dal Gruppo; ora si parla di «congelamento» dei tagli ai livelli occupazionali: di una ripresa della trattativa a oltranza, a partire da martedì, con l'assistenza del ministro; del rinvio delle cause promosse dai sindacati (le prime si dovrebbero discutere martedì a Milano, in pretura). La Rizzoli sarebbe favorevole a questa soluzione. I sindacati faranno conoscere la loro risposta domani sera.

Coryfin Bayer libera il tuo respiro.

Coryfin Bayer da sollievo alla gola a lungo, perché contiene un derivato dal mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è all'eucalipto e al limone.

CORYFIN BAYER. Contro tosse, raucedine e problemi di gola.

Leggere attentamente le avvertenze d'uso.

vero rabarbaro cinese e poco alcol

ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.



### Aumentano scippi e furti, spietata la lotta tra bande

MILANO — A due passi dalla nostra redazione c'è una piccola officina che in breve tempo è stata rapinata due volte; per due volte l'officina è finita all'ospedale. È uno dei tanti casi di «criminalità diffusa», quella che incute più paura perché non risparmia nessuno. Se svaligiano una banca o rapinano un'elegante gioielleria del centro la preoccupazione è limitata: difficile che la possa capitare in mezzo. Ma se strappano la borsa di mano alla vicina di casa che ritorna dalla spesa, se strappano le catenine al collo di una ragazza che conosci, se entrano pistole in pugno in una modesta officina metalmeccanica, si può andare a comprare un piccolo regalo, allora la paura aumenta, si diffonde, il senso di insicurezza diventa un'ombra inquietante che ti accompagna in ogni momento. Probabilmente è questa sensazione di essere il possibile bersaglio di uno scippatore o di un improvvisato rapinatore l'elemento più preoccupante scaturito dalla criminalità milanese. I richiami alla Chicago degli Anni Trenta, ai Bronx saranno anche suggestivi ma non aiutano molto a capire la realtà.

A Milano e provincia dal '76 all'80 il totale dei crimini grandi e piccoli è passato da 108 mila a 112 mila 750. Il numero aver toccato la punta massima di 117 mila nel 1978. Secondo un funzionario della squadra mobile i furti rappresentano il 55 per cento del to-

ale dei reati e il 60-65 per cento dei furti sono commessi rubando auto e moto o asportando oggetti dalle macchine e dalle motocicletta. «Di questi reati — dice il funzionario — un buon ottanta per cento è determinato dai diffondersi delle droghe pesanti, eroina soprattutto». La droga, quindi, come moltiplicatore di una criminalità piccola ma sempre più diffusa.

Se si rapporta il numero dei crimini per ogni centomila abitanti, su una popolazione stabile negli ultimi cinque anni (4 milioni e 37 mila abitanti nel '76, 4 milioni e 60 mila nel '80 a Milano e provincia), si passa dai 2.636 reati del '76 ai 2.801 dello scorso anno con un calo nei confronti del 1978 (2.900).

Il numero di rapine e scippi (questi ultimi rappresentano circa il 40 per cento del totale secondo un funzionario della questura) è passato da 1.244 del '76 a 1.567 dell'80. In netta diminuzione, invece, i sequestri di persona, che sono passati dalla punta massima di 22 nel 1977 ai 7 dello scorso anno ai 4 di questo '81 quasi finito. La stessa considerazione vale per gli omicidi che sono stati 68 nel 1978 e 23 nel primo semestre di quest'anno.

«È questa piccola criminalità — dice un funzionario — a diffondersi e che si accompagna alla ferocia che crea l'allarme sociale. Tutti si sentono sotto tiro».

Nei giorni scorsi la polizia ha arrestato tre giovani (due

## Milano avamposto di una criminalità «minore» e feroce

sono fratelli, uno di 18 e l'altro di 17 anni) accusati di rapinare coppie e di violentare le ragazze. È questo tipo di crimine, di sadica violenza che impressiona la gente.

«Perché avviene? Noi poliziotti non siamo i più qualificati per rispondere a questa domanda» dice un commissario. Sono risposte che spettano soprattutto ai politici, ai sociologi. Comunque si possono individuare due fattori che sono collegati: la disgregazione sociale e la diffusione dell'eroina. Aggiungerei un altro elemento: l'incendio rappresentato dal pessimo esempio di gente che con il crimine ha fatto strada ed è diventata potente nel «mondo normale».

«Ricorda — dice un funzionario — i cosiddetti «bravi ragazzi di Anversa»? Sa che cosa facevano con i soldi delle rapine? Compravano vacche

Proci ad immaginare oggi un tipo di banditi di quel genere. Oggi si vuole arrivare presto, sempre più in fretta. Per questo si uccide, per questo ci sono gli otto assassinati di Moncuoco, i quattro del Giambellino, senza contare le «esecuzioni» singole. Nessun investimento nelle diverse attività criminali rende lentamente quanto quelli nello spaccio dell'eroina. Siamo nell'ordine del 200-300 per cento. Un «bidone», una «soffiata», una zona di vendita persa vogliono dire miliardi.

«Lo spaccio delle droghe pesanti è la via più breve per i soldi, per il potere. Questa fretta di arricchire in modo illecito non è solo della malavita tradizionale. Lasciamo pure da parte lo scandalo dei petroli e vediamo quanti soldi sono stati sottratti allo Stato con l'ultimo scandalo, quello delle cambiali falsificate che chiama in causa una trentina

di grosse immobiliari: decine di miliardi. Le banche milanesi sono piene di queste cambiali falsificate. È uno dei più grossi scandali di questi ultimi anni che potrà avere sviluppi clamorosi».

La squadra antinarco della questura di Milano dall'inizio dell'anno alla metà del mese scorso ha arrestato trecento persone, ha sequestrato nove chili di eroina, un chilo di cocaina e una tonnellata di hashish. Leggendo queste cifre è bene sapere che questa sezione della Mobile conta quindici persone, compreso il dirigente che deve occuparsi anche di burocrazia e di omicidi e che una dozzina di anni fa, quando il fenomeno dello spaccio della droga non era certo paragonabile a quello di oggi, gli uomini impegnati in questa attività erano una quarantina.

«Futi al più — dice un funzionario — si arrestano modesti spacciatori o corrieri che si possono sostituire con estrema facilità. È difficile mettere le mani sui capi, molti dei quali stanno all'estero. La lotta alla droga, che per tanta parte vuol dire lotta alla criminalità organizzata e diffusa dovrebbe essere affrontata all'origine. Ci sono Paesi che campano sulle-



la lotta contro la mafia e lo spaccio della droga i benefici riservati ai terroristi pentiti. Può essere uno strumento utile.

«Ma per combattere la mafia, i mercanti di droga, la delinquenza in generale non è sufficiente rafforzare la polizia. So di fare un'affermazione che potrà suscitare perplessità e polemiche, ma sono convinto che la strada maestra per lottare con successo contro il crimine sia quella di approvare una legge per la confisca delle fortune immovili. Non sempre i soldi dei sequestri o dello spaccio della droga finiscono all'estero: abbiamo sotto gli occhi numerosi esempi di gente che si è arricchita in brevissimo tempo senza avere un'attività che giustificasse questa rapida fortuna, gente che dormiva nella stazione centrale di Milano e due o tre anni dopo viaggiava su automobili di lusso e qualcuno oggi siede in consigli di amministrazione. Possibile che lo Stato non intervenga a chiedere conto di questa ricchezza improvvisa? La morale dei film è dei libri gialli è che il crimine non paga. In realtà, invece, il crimine paga, e bene».

Uno dei quattro uomini uccisi a Giambellino aveva da poco firmato l'acquisto di un immobile per trecento milioni: il crimine, purtroppo, paga.

Ennio Elena  
Elio Spada

### Successo dell'iniziativa del PCI

## Perché a Biella tanti questionari sul terrorismo

Nella città, centro di aggregazione di gruppi eversivi, ne saranno dati 7000

BIELLA — «Chi lavora sa che non è facile fare il carabiniere, il poliziotto, il magistrato in democrazia, rispettandone tutte le regole. Essi devono sentire che la gente li sorregge per bene operando. Bisogna dire come si valuta il loro lavoro, quali critiche eventualmente gli si muovono. Anche questo è uno degli obiettivi del questionario diffuso in un milione di copie dal PCI: le 25 domande sul terrorismo: consentire alla gente di esprimersi». Questo ha detto, tra l'altro, il deputato comunista Luciano Violante, ex magistrato, presentando venerdì sera a Mongrando, nel biellese, l'iniziativa del PCI.

Il 15 maggio scorso in questo paese un gruppo che si presume composto di terroristi rapinò la banca e uccise a sangue freddo, senza alcun furore, la guardia giurata che vi prestava servizio. Questo è il motivo della presenza di Violante a Mongrando e della distribuzione di 535 questionari nel paese e nelle frazioni. I moduli, consegnati casa per casa, sono stati ritirati in parte ieri e in parte lo saranno oggi. Non sono quindi noti i risultati.

Il lavoro di spoglio è invece terminato per lo stabilimento Lancia di Verrone e per la meccanotessile Gaudino di Cossato, mentre è in preparazione la distribuzione nei quartieri di Masseria e Picchetta, sempre a Cossato, e in scuole, fabbriche e altri quartieri di Biella e Borgosesia. Dell'organizzazione si occupa il compagno Giuseppe Nicolò, della federazione biellese.

C'è una certa prudenza a rendere nota la «mappa» dei luoghi dove sarà dato il questionario. Biella, come si sa, in Piemonte, è stata scelta con Torino come centro cui prestare particolare attenzione nella distribuzione dei questionari (ne saranno dati 7.000). È noto infatti che nell'aprile '80 le confessioni di Patrizio Peci fecero scoprire nel biellese (Occhieppo, Candelo, Oropa) la colonna logistica delle BR. Una dozzina di persone furono arrestate, molte armi vennero recuperate, tra le quali la famigerata pistola «Nagant» usata per numerosi omicidi e ferimenti. Ma non è qui che comincia la storia dei gruppi eversivi che avevano scelto come base l'«isola felice» di Biella, una zona ricca e tranquilla, appena sfiorata dalla crisi economica che sta devastando altre città italiane.

Il 1° settembre '76 Lauro Azolin e Calogero Diana uccisero il commissario di PS Cusano, e negli anni successivi si contarono una trentina tra attentati, azioni «dimostrative», volanti-

naggi anche di gruppi di estrema destra. Nel maggio-giugno di quest'anno — dunque dopo le confessioni di Peci — nella zona furono catturati Cesare Maino e Marina Pramoli, ex della 22 ottobre, e altri due presunti terroristi. Ancora qualche tempo dopo sono stati trovati scritte e volantini dai soliti toni cruenti e perentori. Non è la minaccia che spaventa, ma il segnale che i terroristi non demordono, che tentano una loro ricostruzione o quantomeno cercano di sopravvivere all'isolamento che li ha circondati.

Ci sono altre località e altre piccole città — per motivi che andrebbero meglio analizzati e studiati — che sono diventati punti di aggregazione per i gruppi eversivi: la valle di Susa, nel torinese, e Bergamo, ed è sempre, sono stati veri centri motori di «Prima linea»; Padova e Brescia lo furono ai tempi della «Rosa dei venti», l'organizzazione di estrema destra di Marco Ruffini. Biella, bisogna prenderne atto, è ancora al centro di questa scelta del partito armato.

La distribuzione dei questionari, comunque, a Biella, procede per il meglio. Alla Lancia di Verrone, che riaprirà lunedì per pochi giorni dopo due settimane di cassa integrazione, il 27 ottobre sono stati dati nei tre turni (1°, 2° e normale) 700 questionari. Ne sono tornati 524, una percentuale oltre il 74%. Eliminando i bianchi e gli incompleti si ha una media intorno al 60%. Alla Gaudino di Cossato il risultato è inferiore: distribuiti 156, tornati 74, cioè il 47%. La consegna e il ritiro sono sempre avvenuti alle porte, non nei reparti.

Analizzando alcune risposte della Lancia si scopre (ma non si può azzardare alcuna «lettura definitiva») che il 60% dei lavoratori ritengono il terrorismo «uno dei problemi più gravi» del paese (75% gli impiegati, 58% gli operai). Il 59,8% ritiene che «in nessun caso si deve trattare o cedere ai ricatti» dei terroristi, e il 42,2% pensa che potrà avere presa la nuova strategia eversiva che vorrebbe fare leva sui problemi dei senza casa e della crisi: il terrorismo, insomma, non entrerà in fabbrica.

La lotta dello Stato contro i terroristi è stata valutata «insufficiente» dal 47,6% degli interpellati, che hanno giudicato come cause della violenza politica «la crisi e la disgregazione sociale» (29,5%), il «mancato rinnovamento» dello Stato (27,7%), «scandali e ingiustizie» (23,3%). Univoca è anche la risposta «a chi serve il terrorismo»: il 29,2% lo giudica utile «ai reazionari per dividere i lavoratori e sconfiggerli» e il 28,3% ritiene che serve «non solo ai rezi onari, ma anche ad altre forze che utilizzano gli effetti del terrorismo per indebolire il PCI».

Infine i lavoratori ritengono (49,3%) che il «governo deve accertare e denunciare senza riguardo per nessuno» eventuali collaborazioni internazionali e (42,3%) che «il regime democratico non potrà essere a lungo difeso senza un profondo rinnovamento della società e dello Stato».

«Sottoscrivono 656 mila lire per «l'Unità»

ROMA — Un gruppo di premiati del viaggio per l'amicizia», di ritorno da una visita a Mosca in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (partenza da Roma il 6 novembre) hanno sottoscritto 656.000 per la stampa comunista.

Messimo Mavracchio

## dopo, a casa...



Dopo, a casa, vivere insieme il momento più bello di una bella giornata. Dopo, a casa, il calore di Vecchia Romagna, il calore di un grande, nobile brandy.

# Vecchia Romagna

etichetta nera - il brandy che crea un'atmosfera



In TV un film sul terremoto

# «Viaggio» al Sud di Lina Wertmüller



La data del 23 novembre ha imposto ai grandi mezzi di comunicazione di massa — a partire dai giornali — di riproporre all'attenzione generale il dramma: il terremoto che, giusto un anno fa, si abbatté su due regioni meridionali, la Campania e la Basilicata. La Rai, un po' obbligata dall'«anniversario», un po' ricordandosi del ruolo svolto in quella tragica circostanza dalla radio e dalla televisione, ha deciso, dopo il black-out di questi mesi, interrotto soltanto dall'equipe di Cronaca che ci ha mostrato non le ultime settimane come i terremotati possano ancora «far notizia», di mandare in onda nella giornata di domani, 23 novembre appunto, tre trasmissioni sul terremoto: due «inchieste» sulla Rete 1 (alle 18,50 «Quella sera di un anno fa», di Piero Badaloni, e alle 22,55 uno «Speciale TG1») e un film di Lina Wertmüller sulla Rete 2.

È una domenica sera di novembre, questo il titolo del lavoro della regista che torna in televisione dopo molti anni (realizzati nel '67 il giornalismo di Giamburraco) e sta di nuovo al centro nei giorni seguenti quella «domenica sera». Si parte, dalle prime, frammentarie

notizie fornite dal TG per mostrarci via via le immagini di morte e di disperazione, l'ira dei sopravvissuti di fronte alla lentezza dei soccorsi inadeguati, lo sforzo caparbio ma immane di sottrarre alla morte i sepolti vivi, la rassegnazione piena di rabbia, l'attaccamento «fino al suicidio» di quella gente alla loro terra.

E dallo scossoni che ha spezzato l'osso del Sud, la Wertmüller (che commenta lei stessa le immagini con l'ausilio di Piera Degli Esposti, avvalendosi della consulenza di Domenico De Masi) si inoltra in un «viaggio» che ha per tappe l'abbandono secolare delle regioni interne del Mezzogiorno, i miti e le tradizioni di una cultura contadina piegata ma non vinta ed approda ad un «capolinea» che sottolinea la necessità di salvare innanzitutto quella fiera, sconosciuta identità culturale.

Senza fare alcuna concessione alla olografia o al folclore (fatta eccezione per brani del commento che appaiono, in alcuni punti, un po' scontati), la Wertmüller ha evitato la tentazione di inoltrarsi da «turista» in questo «viaggio». Ha eliminato in sostanza, girando e montando magistralmente il film, quell'aria di «scoperta»

di stupore su una realtà dura e di miseria, che molti adoperarono invece all'indomani del terribile sisma.

Forse sta proprio in ciò la forza di questo documento, intriso di vita e di morte, di un culto quasi sacrale verso il profondo ventre della terra, trasfigurata poi dai volti di tante donne, giovani e anziane, dalle loro urla disperate per il filo di tante esistenze spezzate nell'arco di un minuto.

Un film che è come un brivido della memoria, ma che ha l'onestà di non far dimenticare, nonostante sia fine un rispetto assai lo spettatore. Un dubbio che in parte lo stesso film ripropone di volta in volta: vale a dire come, anche in questo caso, la storia dei vinti è raccontata dai vincitori e saranno questi ultimi a stabilire, magari tra vent'anni, se i soggetti di questa tragedia potranno ancora ottenere un briciolo di attenzione. Potranno cioè essere i protagonisti. Forse un mezzo c'è: bisogna però avere il coraggio di proiettare una volta alla settimana e a piccole dosi ai governanti e alla classe dirigente, opportunamente legati su una seggiola, queste immagini.

Gianni Cerasuolo

Rinviato il «finale» dello sceneggiato sulla droga

# Anna non morirà stasera

I telespettatori della Rete 1 TV dovranno attendere un'altra settimana per sapere come andrà a finire «Storia di Anna», lo sceneggiato dedicato alla tragedia della droga. I responsabili di Rete hanno deciso, nella tarda serata di ieri, di modificare i programmi di questa sera e sostituire la quarta ed ultima puntata dello sceneggiato con altri servizi dedicati all'angoscioso problema. La Rete 1, intorno alle 20,40, si collegherà con la palestra di una scuola di via Federico Borromeo, nel quartiere romano di Primavalle, occupata da alcuni giorni da una decina di giovani drogati e dai loro familiari. Milioni di telespettatori potranno ascoltare dalla viva voce dei protagonisti le loro drammatiche esperienze, i tentativi disperati di questi giovani e delle famiglie per uscire dal tunnel dell'eroina, i loro appelli (si sono rivolti anche al presidente della Repubblica) perché qualcuno li aiuti.

Al posto dell'ultima puntata una «diretta» con la scuola romana occupata da alcuni tossicomani



Sappiamo — ci ha confidato un alto responsabile della Rete 1 — che mostreremo alla gente immagini crudeli, che faremo sentire testimonianze persino orribili. Ma questa è la realtà che oggi semina sofferenze, lutti, in migliaia di famiglie e noi la vogliamo mostrare così com'è. Siamo convinti che non ci sarà nessuna speranza reale di vincere la battaglia contro la piaga della droga se la gente — tutta la gente — non verrà messa di fronte ai fatti nudi e crudi, senza potersi difendere, rifugiandosi nella propria «normalità».

Per la verità nella trasmissione di stasera ci sarà anche dell'altro. Sono previsti, infatti, due collegamenti in strada per un regolamento di conti tra spacciatori: nella città ligure un eroinomane è morto per una overdose nei gabinetti di un cinema mentre assisteva alla proiezione di «Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino».

Ma perché ricorrere al rinvio dell'ultima puntata dello sceneggiato «Storia di Anna» per far posto a questo programma? E perché cambiare la serata della Rete 1 in modo così repentino? La Rai non ha voluto fornire spiegazioni ufficiali ma l'alto funzionario di cui parlavamo prima ha accettato di fornirci qualche indiscrezione sulla discussione che ha portato alla travagliata decisione.

È vero — ci ha detto — sino ad ora cambi così improvvisi nella programmazione erano avvenuti soltanto in concomitanza con eventi imprevedibili e eccezionali, con appuntamenti

con l'incredibile argomento che il problema droga infastidisce chi non ne è toccato e si sente, quindi, il bisogno di muoversi. Tutte le volte — se mi consente l'espressione — tutto un regione deviana. Allora che cosa vogliamo dimostrare noi della Rete 1 e della Rai con la nostra decisione? Che il mezzo televisivo può e vuole indagare sul dramma della droga utilizzando tutti i «generi» di cui dispone. Vede: noi per tre domeniche abbiamo fatto vedere alla gente una storia immaginaria-fiction si dice in gergo. Ora diciamo: un momento, prima di vedere come finisce la storia inventata, diamo un'occhiata alla realtà di questi giorni. Tanto la 4ª puntata della «Storia di Anna» sta lì, andrà in onda domenica prossima. Anzi stiamo studiando un altro progetto: raccogliere in un servizio tutto ciò che è successo nel paese nelle quattro settimane di programmazione dello sceneggiato. Parlo degli arresti, dei morti di eroina, dei morti ammazzati nella guerra tra le bande. Vogliamo scavarci nei fatti, approfondire, discutere, aiutare la gente a capire, e, sia chiaro, pensiamo anche di utilizzare nuovamente il genere dello sceneggiato, persino di produrre una serie di telefilm sulla droga...

Antonio Zollo

PS — State tranquilli, è tutto inventato, non succurrà niente di quello che abbiamo scritto sin qui. Stasera andrà regolarmente in onda la quarta ed ultima puntata di «Storia di Anna», melodramma pedagogico, il nuovo genere inventato dalla Rai che le tv di tutto il mondo già invidiano. Di vero c'è solo che Tg1 e Rete 1 annunciano, a partire dal 10 dicembre, un ciclo di trasmissioni sugli «spunti contenuti nello sceneggiato». Meglio di niente e vuol dire che le critiche a qualcosa non servono. Comunque vedremo e diremo la nostra.

Franco Parenti divertente mattatore al «Pier Lombardo»

# Un brigante da salotto

«Gran Can Can»: girandola di scenette sulla comicità «di orfani, gendarmi, evasi, bari, baroni, banchieri e donne dolenti» in stile ottocentesco

MILANO — Banchiere o brigante? Nelle vesti dell'ergastolano evaso Robert Macaire, poi trasformato in finto nobile affarista, Franco Parenti ci propone l'inquietante (ed eterno) interrogativo attraverso un continuo ribaltamento di situazioni, di gijonate, di parole in libertà. Del resto «Gran Can Can» (di orfani, gendarmi, evasi, bari, baroni, banchieri e donne dolenti, come dice per esteso il titolo) presentato con successo l'altra sera al Pier Lombardo in un'edizione per molti aspetti rimangiata e mutata, rispetto a quella del 1973, vuole riproporre, soprattutto, questo piacere del divertimento e, insieme, il recupero di una tradizione teatrale, quella francese del boulevard dell'Ottocento, con la sua teatralità esasperata e la sua commistione di generi (dal melodramma all'opérette) filtrati da una corrosiva ironia.



Una scena d'insieme del «Gran Can Can...» diretto dal regista-attore Franco Parenti

Dunque «Gran Can Can» è una rielaborazione (di Parenti stesso e di Ettore Capriolo) di due testi a quel tempo assai popolari: «Leuberge des adrets» (1823) e «Robert Macaire» (1834) il cui protagonista, deus ex machina, autore di imbrogli e di delitti (il bandito Macaire, appunto) era stato uno dei cavalli di battaglia di uno dei più grandi attori francesi di tutti i tempi, Frederick Lemaître. E Parenti, sempre più convinto di un teatro dove risalti il protagonista dell'attore, lo interpreta — crediamo — anche con la segreta volontà di proporre un'analoga con Lemaître.

«Gran Can Can» è quasi un canovaccio di situazioni tenute insieme dal riso dell'assurdo, dilatabili a piacimento, in barba alla storicità e alla contemporaneità. Così possiamo trovare Shakespeare accanto a vari sconosciuti Saint Amant, Antier e Polyante e Petrolini accanto a battute da avanspettacolo in un vertiginoso «nastice» dove orfani e mascalzoni, nobili falsi e altrettanto falsi ambasciatori del Marocco, gendarmi che non riescono mai ad arrivare al momento giusto, donne perseguitate e donne allegre, contribuiscono a darci un affresco venato da una specie di beffarda allegria in cui le musiche divertite e scintillanti di

Gino Negri (eseguite dal vivo da un'orchestra in cui uno scatenato Paolo Ciarchi fa la parte del leone) si insinuano festosamente.

In questo «Gran Can Can» di morti di fame, dunque, melodramma e farsa, con un caratteristico gioco a rovescio della situazione, vanno sotto braccio e i risultati caricaturali scandiscono i temi del divertimento; pure in mezzo alle tiriterie dis-

sennate, non mancano i riferimenti all'attualità e agli intralazzi di oggi. Il mondo è rimasto uguale, ci dice Parenti-Macaire, e anche dentro il riso quest'attore non rinuncia ad essere l'uomo disincantato di sempre.

Così fra i riconoscimenti di infiniti padri, infinite madri e infiniti figli, fra matrimoni che si devono fare e non si fanno, in un albero dove tutti

vanno e vengono, infatti che arrivano al momento giusto e ammazzeranno altrettanto tempestivi, fra l'edificante che si fa burla e la burla che si fa ghigno, il banditaccio di allora Robert Macaire ci risulta enormemente più simpatico di quanto non siano i banditi di oggi ai quali si fa ripetutamente cenno, coperti dalle multinazionali, dalle centrali dell'araffa e dalle logge segrete.

Incastonati dentro le belle scene spiritose di Gianmaurizio Percioni, ingenui e fiabeschi con un pertugio dentro i grandi tendaggi di cartone — dove gli interpreti si affacciano, sotto l'occhio tondo del riflettore, a recitare i loro monologhi — gli attori si muovono con divertita allegria fra situazioni paradossali. E se la prima parte (che si rifà all'«Auberger des adrets») ci pare bisognosa ancora di tagli, qua e là prolissa e con poco ritmo, la seconda invece (Robert Macaire), ridotta com'è a un montaggio di situazioni, bazzecole, giochi e gags, funziona assai bene.

Parenti, naturalmente, in tutto questo (ha anche firmato la regia) fa il mattatore, proponendo, con notevole bravura, un personaggio che viene da lontano e che ha radici profonde nella sua autobiografia. Un personaggio che viene dalle prime «riviste» da lui interpretate accanto a Fo e Durano, dalla frequentazione di Eduardo, dalla nostalgia di un teatro fatto di ironia e leggerezza e, anche, dalla nostalgia della passerella. Accanto a lui, nel ruolo del fido Bertrand, qui trasformato anche in «spalla» del comico, un Giorgio Melazzi divertente in parrucca arancione, da una persuasiva interpretazione a tutto tondo, rivelando una notevole sicurezza. E Lucilla Morlacchi, nella doppia parte di donna dolente e di figlia assai vissuta di un finto disfattista barone (Gianni Mantese) che parla napoletano, ha modo di sottolineare la sua classe d'attrice con molta autonomia e un filo di voce (quando canta).

Nella gran corte di orfani, poliziotti, ragazzi in fiore e ragazze di via ricordiamo anche Grazia Migneco e un'intera schiera di giovanissimi attori fra i quali ha modo di brillare la spiritosa Francesca Paganini, e si distinguono la Orpelli-ne di Marina Guerrini, il Charles bravo ragazzo di Emma Vezzi e gli orfanelli Cigio Alberti, Sergio Ballo e Pierluigi Picchetti. E tutti, poi, in passerella si prendono gli applausi, che l'altra sera, presenti tutte le maggiori autorità cittadine e una buona fetta di cultura milanese, sono stati tanti.

Maria Grazia Gregori

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
  - 10.00 MESSA
  - 12.15 LINEA VERDE
  - 13.00 TG L'UNA
  - 13.30 TG 1 - Notizie
  - 14.00 DOMENICA IN...
  - 14.10 NOTIZIE SPORTIVE
  - 14.30 DISCORING
  - 15.15 NOTIZIE SPORTIVE
  - 16.20 NOTIZIE SPORTIVE
  - 17.30 FANTASTICO BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
  - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sinesi di un tempo di una partita di Serie B
  - 18.30 90' MINUTO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 STORIA DI ANNA - con Mario Cordova, Luigi Pistilli, Flavio Bucci, Laura Luttuada, Regia di Salvatore Nocita - (4ª puntata)
  - 21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 22.45 LA NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE IN CONCERTO
  - 23.15 TELEGIORNALE
- TV 2**
  - 10.00 BOLOGNA: TENNIS
  - 11.30 GIORNI D'EUROPA
  - 12.05 MERIDIANA
- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 17, 18, 30, 19, 21, 22, 23, 7 Musica e parole per un giorno di festa (di parole); 8, 40 Edicola del GR1; 8, 50 La nostra terra; 9, 30 Messa; 10, 15 La mia voce per la tua domenica; 11 Parmete, cavallo; 12, 30 Carta bianca; 13, 15 Salone Margherita - Nuova Gestione; 14 Ra-sauro per tutti; 14, 30 Carta bianca; 15, 20 Tutto il calcio minuto ore
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6, 05, 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 12, 30, 13, 30, 15, 18, 16, 25, 18, 30, 19, 30, 22, 30; 6 Tutti questi anni fa; 8, 15 Oggi è domenica; 8, 45 Videoflash; 9, 35 Il barocco
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 20, 45, 6, 55 Il concerto del mattino; 7, 30 Prima pagina; 8, 30 Concerto del mattino; 9, 48 Domenica Tre; 10, 30 Concerto del mattino; 11, 48 Tre-A; 12 L'esperienza religiosa nella musica; 13, 10 Disco novità; 14 Avvisaglia di Radio; 17 La Ronzina; 19, 15 Franz Schubert; 19, 48 La guardia bianca; 20, 30 Primo atto; 21, 05 Concerto dei preludi di «KXVII» Concerto internazionale di Eccezione Musicale di Ginevra 1981; 22, 30 Ritratto di un grande storico; 23 Il jazz.

- 12.30 GEORGE E MILDRED - Romanzo di appendice. Telefilm
- 13.00 TS 2 - ORETTEDICI
- 13.30 COLOMBO - Prova di intelligenza. Telefilm
- 14.00 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz, costume. Nel
- 18.00 UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI - I protettori del popolo. Telefilm
- 18.30 TS 2 - GOL FLASH
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
- 19.30 TS 2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TS 2 - DOMENICA SPORT
- 20.40 UN PO' ARTISTA E UN PO' NO
- 22.00 CUORE E BATTICUORE - Chi bella vuol comporre. Telefilm
- 23.00 TS 2 - STANOTTE
- TV 3**
  - 14.30 DIRETTA SPORTIVA - Grosse: Pugilato; Napoli; Pallacanestro
  - 17.25 SUONI DELLA MEMORIA: MUSICHE DELLE MINORANZE
  - 17.55 DONNA ROCK - Roberta d'Angelo in Casablanca
  - 19.00 TS 3
  - 19.15 SPORT REGIONE
  - 19.35 STRANIERI D'ITALIA LA MUSICA S'È DESTA - (Prima puntata)
  - 20.40 SPORT TRE
  - 21.35 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI
  - 22.10 TS 3
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A»

# Normale o Super?

Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale.

Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super.

# Rolin Fluid

## il liquido per radiatori a protezione totale.

Rolin Fluid svolge un'efficace azione antigelo, in quanto, diluito al 50%, abbassa il punto di congelamento fino a -40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature estive. I suoi inibitori di corrosione poi proteggono l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che si possono formare nel radiatore, grazie alla presenza dell'SCR, uno speciale sigillante impiegato all'origine da importanti case automobilistiche. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore.

due mani in più

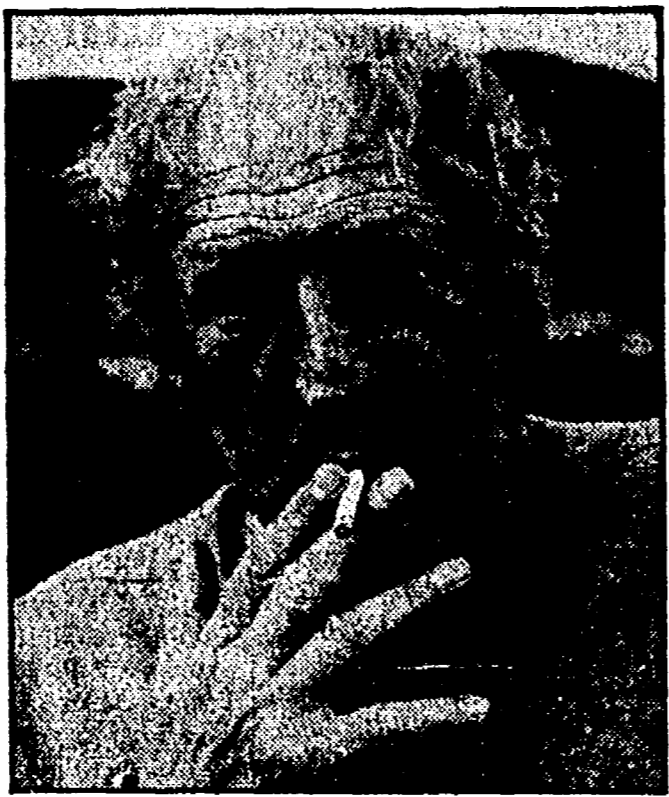
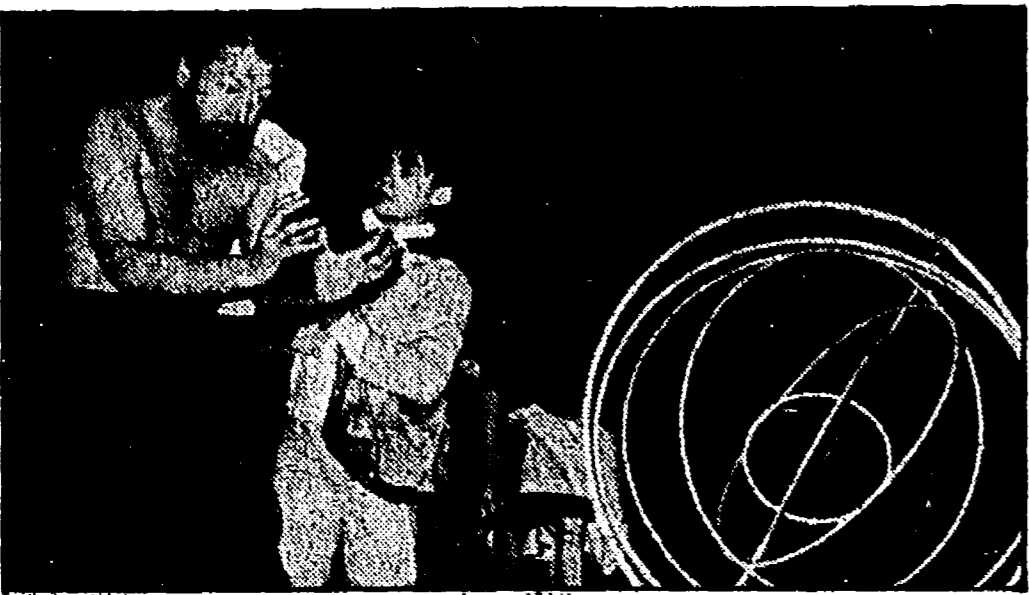


Georges Wilson, regista francese, sta lavorando a Roma

# Ricominciamo dal teatro

«Non sono un protagonista, ma l'armonizzatore di una pièce»  
«Cosa odio di più? La pubblicità»

Georges Wilson oggi, quasi 20 anni fa, in una scena della «Vita di Galileo»



ROMA — Con Georges Wilson, 60 anni il 16 ottobre scorso, la conversazione parte da lontano. Dal '43, per l'esattezza, quando Pierre Renoir lo volle suo allievo al Centro d'arte drammatica della rue Blanche. Dopo la guerra, vennero gli altri maestri: Charles Dullin, Louis Jouvet, Jean Vilar, Gérard Philipe. Vilar — che dirigeva il Théâtre National Populaire (TNP) — lo chiamò con sé nel '52 su segnalazione di Philippe. Lavorarono insieme per tantissimi anni, e quando Vilar nel '63 si dimise dal TNP, indicò in Wilson il suo successore, anche alla testa del festival di Avignone. Lunguissimo fu anche il sodalizio con Philippe, che recitò con lui e lo diresse in molti spettacoli. Vilar, Philippe, Maria Casarès, lo avevamo le stesse motivazioni, le stesse spinte ideali, dice Wilson. Dopo la vergogna della guerra, ci trovavamo in una situazione

favorevole per lavorare ad un teatro popolare su un repertorio di grande qualità e di grande portata umana. Il nostro era un teatro politico, era teatro umanistico. E dava molto fastidio al Potere. Quando Pompidou e il suo regime si insediaronò al governo, Wilson e il TNP resistettero fin che poterono. Nel Maggio '68 si erano schierati col Movimento. Pompidou non glielo perdonò mai. E nel '72 Wilson dovette rassegnare le dimissioni. Il TNP fu smembrato e trasferito da Parigi a Lione, dove è diventato da allora un teatro meno funzionante, precisa Wilson. Ma ho speranza in Mitterrand e nel ministro della Cultura Jack Lang, aggiunge.

«Sul mestiere del regista, Wilson ha idee precise. Il regista non deve essere il protagonista di uno spettacolo, dice, ma un armonizzatore. Il lavoro d'un vero regista teatrale non deve mai vedersi. Sentirsi sì, invece. Deve dare agli attori e agli spettatori la possibilità di creare, deve liberare la fantasia, l'immaginazione. Ma Wilson è anche attore cinematografico. Nel '61 vinse a Cannes il premio, per la migliore interpretazione col film di Henri Colpi L'inverno ti farà tornare. E in Italia ha partecipato a numerosi film, dal Federico a Il disordine a Letà della pace. In Italia Wilson è tornato in questi giorni nelle vesti di regista teatrale. Sta lavorando all'allestimento di uno spettacolo interpretato da Lea Massari e Gastone Moschin. Il titolo dell'adattamento francese che lo ha curato, afferma il regista, è che dirigerò e interpre-

terà lo stesso a Parigi con Maria Casarès. Memores. Per l'Italia abbiamo trovato un nuovo titolo: Sarah Barnum, e un sottotitolo: «Dalle memorie di Sarah Bernhardt». Sarah Barnum perché la vita della grande attrice è stata una specie di circo. Ma attenzione: non è uno spettacolo su di lei, non è qualcosa come un pezzo di biografia teatrale. La Bernhardt è solo un pretesto che mi offre la possibilità di visitare la possibilità di un essere che ha vissuto tutta la sua vita nel più completo egocentrismo, nel più totale egotismo. Giunta alla fine della sua vita si trova a dover chiedere l'appoggio degli altri, quegli altri cui lei non ha mai dato niente. E ripercorrendo quella vita, si accorge che il suo conto in banca, un conto in banca metafisico, sociologico, è completamente all'asciutto. Eppure era stato, un tempo, ricchissimo. Semplicemente, non l'ha saputo o voluto usare. Un giorno lontano, ha amato qualcuno a senso unico, ma non è stata mai capace di farsi amare da qualcuno. Nel suo bilancio, ormai invecchiata e senza una gamba, tutto è negativo. Ecco, a me interessa indagare sulle possibilità di un essere umano. Lo spettacolo comincia in modo comico e divertente e diventa a poco a poco tragico, metafisico.

È la prima volta, precisa Wilson, che mi trovo a dirigere all'estero uno spettacolo teatrale in una lingua straniera. Per me il problema più affascinante è la musicalità della lingua italiana e quindi lo stile degli attori. E quando dico musica intendo quella dell'accento psicologico della lingua, non dell'accento tonico. Con la Massari e Moschin siamo anche un'ora su una sola battuta per sapere com'essa deve suonare. Un'altra cosa che m'intriga, in questa esperienza italiana, è la comunicazione della spinta naturale, quasi automatica degli italiani verso l'ottimismo. Qui da voi i problemi metafisici non sono più metafisici. Le metafora è un obiettivo, non è una finalità esistenziale come presso altri popoli europei. Gli italiani non vivono e non sanno vivere con la morte. Ed è interessante per me fare una specie di mélange sul piano drammaturgico, mescolare insieme un punto di vista della cultura francese con un aspetto peculiare del carattere degli italiani. Non mi parebbe corretto esportare in Italia la mia cultura, il mio folklor.

## New Phonic Art: l'avanguardia a caccia d'ironia

**Notro servizio**  
FIRENZE — Il New Phonic Art, noto complesso attivo ormai da oltre un decennio sul fronte della musica aleatoria, gestuale e improvvisata, è approdato al Teatro Comunale per due concerti nell'ambito della corrente stagione sinfonica. Il gruppo è composto da due compositori, l'argentino Carlos Roque Alstina, che si esibisce anche come pianista, e il jugoslavo Vinko Globokar, noto anche come eccellente solista di trombone, e da due strumentisti: Michel Portal (clarinetto e sassofono) e Jean-Pierre Drouot (percussioni). La prassi esecutiva che emana il gruppo si imperna su una sorta di discorsiva concorsione: i quattro musicisti manovrano i loro strumenti in maniera infallibile, senza obbedire ad alcun meccanismo determinato o ad alcuna disposizione prefissata. La loro azione è legata all'iniziativa spontanea e individuale di ciascun componente, lo cui partecipazione all'evento musicale (e naturalmente gestuale) deve risponderne alla totale subordinazione alle leggi del materiale sonoro e di liberazione del caso come elemento d'iniziativa musicale che Massimo Mila ha individuato come momenti essenziali della lezione di John Cage, autentico padre di quell'atteggiamento «gestuale» e improvvisatorio che ha caratterizzato tanta musica della neo-avanguardia.  
Per il pubblico fiorentino, profondamente scosso dalle emozioni suscitate dall'esecuzione dello Stabat Mater di Rossini che Riccardo Muti ha diretto al Comunale proprio pochi giorni fa, l'arrivo di questi musicisti simpatici e estroversi, provocatori e istrionici, è stato un brusco risveglio. Risveglio brusco ma non traumatico o irritante, sia per la vena satirica umoristica e per l'appassionato dinamismo che caratterizzano le esecuzioni del New Phonic Art, sia perché le stravaganti birichinate degli adepti di «spas Cage», che un tempo mandavano il pubblico su tutte le furie, hanno fatto ormai il loro tempo e hanno perso tutto il loro mordente. Di fronte al caotico eclettismo stilistico che caratterizza la musica del nostro tempo, con l'atteggiamento «neoromantico» delle più giovani generazioni da un lato, e dall'altro le suggestive rarefazioni sonore di un Nono, il solipsismo estetizzante di un Bussotti e di uno Sciarrino, l'abbagliante teatralità dell'ultimo Berio, le trovate e le invenzioni di questi ultimi superstiti della schiera cagnina non suscitano oggi il disappunto o la protesta, ma piuttosto il sorriso disincantato. Così è avvenuto anche al Comunale, dove le performance del New Phonic Art sono state seguite da un pubblico attento, pronto a applaudire i componenti del gruppo con la più viva cordialità. Certo l'esasperazione sperimentalistica della maggior parte dei lavori in programma è apparsa piuttosto datata. Soltanto la Sequenza V per trombone solo di Berio, restituita dalla stupenda esecuzione di Globokar in tutta la sua dimensione lirica e clouesca, in tutta la sua espressività rauca e disperata, ha confermato la sua potenza straniante. Le pagine di Kagel (Prima vista), Alstina (Rendez vous op. 24) e Globokar (Improvvisazione), oscillanti nella loro dimensione lucida tra violenza percussiva, inflessioni da jazz-band e gorgoglianti rarefazioni sonore, hanno avuto un senso proprio dalla naturalezza, dall'humour e dall'esuberanza giocherellona dei quattro esecutori.

Alberto Paloscia

## C'è un guardiano nell'inferno di Harold Pinter

ROMA — Sergio Fantoni con Tradimenti, Carlo Cecchi con Ritorno a casa, il Gruppo della Rocca con Il guardiano: una stagione nel segno, e alla scoperta di Harold Pinter? Andiamoci piano. Innanzitutto questo autore inglese è abbastanza grandicello da essere già stato scoperto, anche qui da noi; poi il suo segno non deve e non può essere uno solo, ognuno — è evidente — lo legge, lo rilegge e lo interpreta a modo proprio. La frenesia pinteriana proclamata da più parti, non ci pare proprio possedere un motivo organico all'interno della stagione teatrale da poco entrata nel vivo.  
Ed è pure vero che questo autore, ciclicamente, è stato etichettato o avvicinato a esperienze anche molto diverse tra loro. Ieri un po' arrabbiato, oggi un po' assurdo, domani chissà! Più di frequente, e forse con maggior precisione, s'è voluto affilare la produzione di Harold Pinter a quell'inafferrabile serpente che oggi appare il teatro dell'assurdo. La corrente «rivoluzionaria» che dagli anni Cinquanta in poi, sulla spinta di Eugène Ionesco e Samuel Beckett (ma quanti chilometri, oggi, dividono questi due autori?) ha ribaltato il concetto lineare e tradizionale del linguaggio teatrale e favore di un'irrazionalità a volte addirittura sferzata.  
Dunque Harold Pinter riscalda, in qualche maniera, i nostri cartelloni invernali. Buon segno, se considerato che effettivamente i testi di questo autore possono essere ritenuti tra le migliori espressioni del teatro d'oggi. «Si tratta di un teatro di situazioni contemporanee», dice Roberto Vezzosi, del gruppo della Rocca, regista del Guardiano in scena da martedì a Roma, al Piccolo Eliseo. «Pinter rappresenta l'uomo così come questo è stato ridotto dalla società neocapitalistica moderna. Il suo discorso è estremamente chiaro. Personaggi dissoluti, ma anche subissati dalle nevrosi più comuni, atterriti dalla solida presenza di oggetti o situazioni «estranee» alle abitudini consumate in fretta ogni giorno.  
«Il perno del teatro di Pinter», aggiunge ancora Vezzosi, «sta nella mancanza di rapporto fra segno e significato, tra la parola e le situazioni espresse. Per di più, è come se ogni personaggio, pur cercando di dialogare con gli altri, riveda ormai solo e ricolore. Parole al vento, pure parole studiate dall'autore fino alla fine. Si può dire tranquillamente che il grasso del lavoro scenico di Pinter è rivolto all'equilibrio del linguaggio e alla sua struttura interna. Dipende anche da questo il globale ritardo dell'autore inglese sulla via del successo pieno, sia in Gran Bretagna, sia nel resto dell'Europa. «Pinter è un autore in vantaggio: vent'anni fa ha scritto cose che solo oggi possono dirsi completamente comprensibili alla massa del pubblico», sintetizza Vezzosi.  
Nel Guardiano lo spunto viene offerto dall'incontro tra due fratelli, Aston e Mick, entrambi lontanissimi da un pur minimo equilibrio di vita sociale o privata, e un vecchio emarginato, Davies, invitato a coabitare con i due. È proprio questa sorta di intrusione di uno sconosciuto nella vita conosciuta dei due fratelli che genera liti, incertezze, violenze e in fondo anche delle malformi ammissioni di sconfitta da parte dei tre personaggi. È come se ogni figura inventata da Harold Pinter soffra di un complesso di colpa nei confronti di tutta la società», dice Vezzosi, ed è da questo complesso che prende corpo la rincorsa verso l'assurdo nei testi di Harold Pinter.

n. fa.



## miscela ricca per un ricco caffè

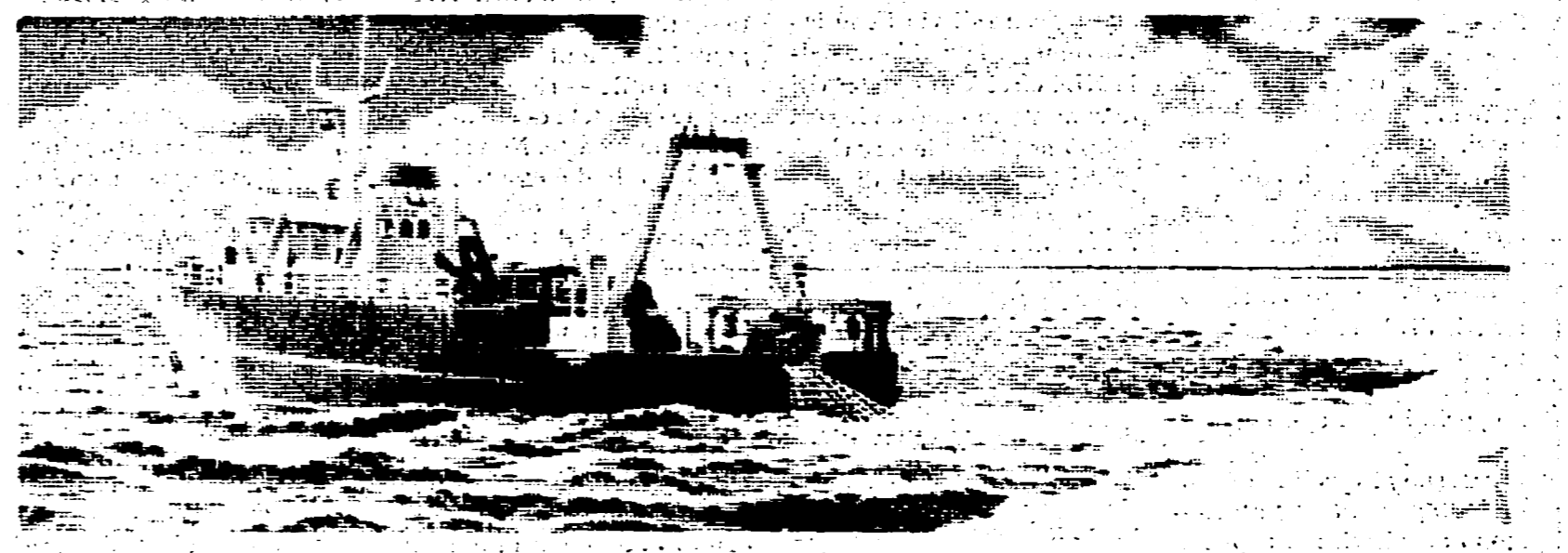
Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate

Macinato a taglio freddo



...dalla grande tradizione napoletana di Cirio



## Quando porti a casa Alimenti Findus,



## porti a casa Alimenti di valore.



valore in qualità, valore in convenienza.

**LA PASTICCA DEL RE SOLE**  
EFFICIENTE PER LA GOLA  
DAL SANGUE PER LAVARE  
Efficace, gustosa, gradevole. Pasticca del Re Sole.

**Infaticabili sportivi,**  
la passione non vi faccia dimenticare che freddo e umidità minacciano la vostra gola. Difendetela gradevolmente sciogliendo in bocca ogni tanto una deliziosa Pasticca del Re Sole.  
Cercatela solo in farmacia.

Felice Laudadio

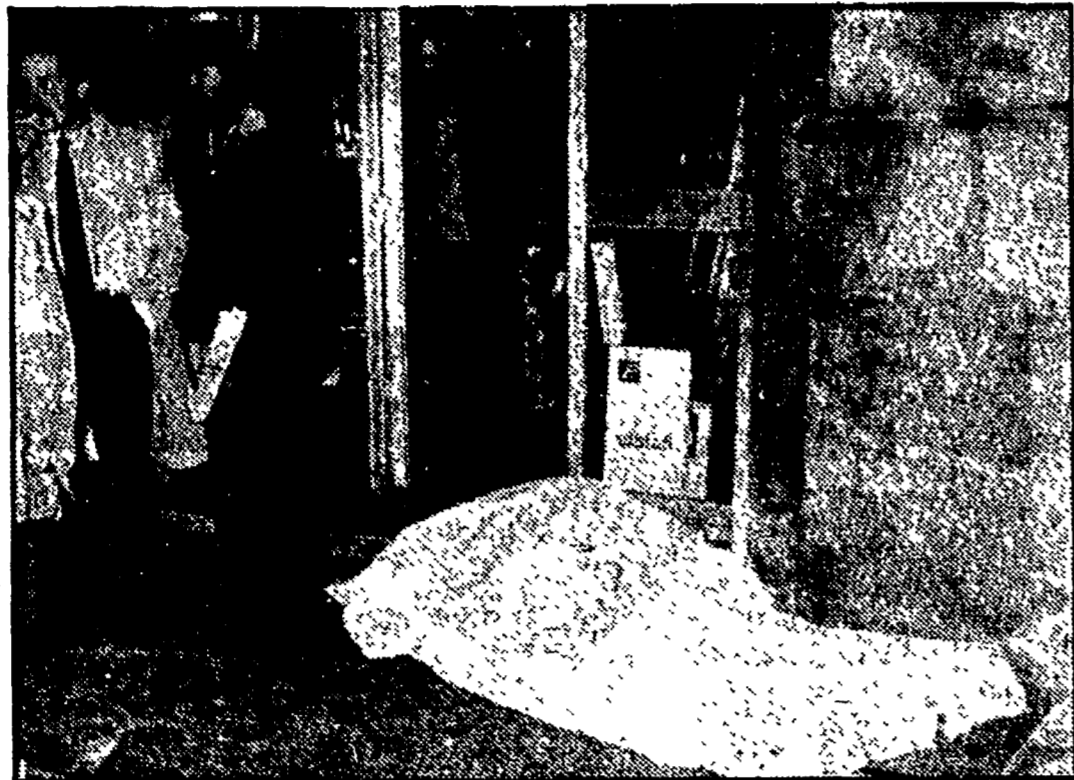


Il delitto di via Matteo Boiardo: nove coltellate al cuore

# Si costituisce l'assassino di Rachid

## Violenza e miseria, questo è il pianeta Termini

Quanto conta, quanto pesa un uomo morto ammazzato? Risposta possibile (e prendiamola per buona): dipende da chi, da come, dal perché. Va bene. Allora diciamo un algerino, un poveraccio, ucciso a calci, a pugni e nove coltellate, in mezzo alla strada, ucciso da un suo amico, un poveraccio anche lui, per cinquantamila lire contestate. Ecco, una notizia così, quanto vale? Chi dà un'occhiata alle cronache dei giornali romani di ieri può rispondere tranquillamente: vale due soldi. Due soldi, oppure tre-quattro colonnine pigiate in fondo alla pagina, tanto per registrare, senza sprecare neppure una riga in più dello stretto necessario. Come mai? Magari perché i giornali di Roma curano poco la cronaca nera, per abitudine o per scelta? No, non è per questo, anzi: quando c'è un «buon» delitto nessuno ha mai negato le nove colonne e quattro fotografie. E allora? Tentiamo un'ipotesi, una provocazione: troppo povero, troppo straniero, forse — chissà — anche troppo scuro di pelle.



Augusto Rossetti, l'assassino del giovane algerino, Rachid Ceekat, si è costituito ieri alle 17 in questura. Dopo aver ferocemente accoltellato l'algerino, è fuggito, a Ostia, dove sostiene di aver girovagato da venerdì sera. La polizia lo sta ora interrogando, anche se pochi sono i particolari nuovi che dal suo racconto possono emergere. Al delitto infatti ha assistito, impotente, un amico di Rachid, che aveva, con la sua testimonianza, permesso al magistrato, De Servo, la ricostruzione dell'accaduto.

La lite è scoppiata per cinquantamila lire, che l'algerino avrebbe sottratto, la mattina di venerdì, dalla cassa del bar di cui Rossetti era gestore. Rachid ha negato di aver commesso il furto, e la sera è tornato lì, nel bar, con il suo amico. Rossetti, dopo averlo insultato, gli si è scagliato contro, e con il coltello del banco, lo ha colpito con spietata determinazione per ben nove volte. Poi ha chiuso il bar ed è fuggito mentre il ragazzo, deve essere riuscito a fare alcuni passi, fino a raggiungere il marciapiede di fronte, e si è accasciato al suolo, morto.

Calci, pugni, morsi e alla fine coltellate: nove, tutte tirate dritte al cuore. Una «punizione» feroce per cinquantamila lire sparite dalla cassa di un baretto del centro, un locale misero a quattro passi dalla stazione. La vittima: un ragazzo straniero, giovanissimo, ventuno anni, appena arrivato dall'Algeria. Nel suo paese faceva il vetrinista, a Roma invece s'era dovuto arrangiare con i braccialetti e le collanine di vetro intrecciate in fretta e vendute agli angoli delle strade. Lomicida è il gestore del bar: l'ha ucciso, s'è infilato la giacca sporca di sangue ed è scappato dopo aver tirato giù e bloccata con un lucchetto la serranda del negozio. Tutti e due, vittima e assassino, fanno parte del mondo oscuro e sfuggente, a volte incomprensibile, che ruota attorno a quell'area di disperazione e emarginazione che si chiama stazione Termini. Il pianeta Termini, ecco qui: disperato, povero, miserabile, violento. Che vive sempre sul filo del legale, sul filo della rissa e del delitto. Che vive sempre sul filo della paura e del sospetto; di apprensione, di timore, di controllo, di controllo da agenti appostati dappertutto, dislocati a protezione del quartiere e dei viaggiatori. Poi l'ira sbollisce come era nata, e si esaurisce in interminabili retate, fiumi di persone perquisite lungo i muri e portate in questura, controllati e ritasci di fogli di via.

Una volta, un anno fa, il ministro Preti tuonò contro quella massa di «sbandati, drogati e di senza fissa dimora, che rubavano stallivano truffavano dalla mattina alla sera». Il suo progetto era un bunker, ovvero la stazione controllata da agenti appostati dappertutto, dislocati a protezione del quartiere e dei viaggiatori. Poi l'ira sbollisce come era nata, e si esaurisce in interminabili retate, fiumi di persone perquisite lungo i muri e portate in questura, controllati e ritasci di fogli di via.

E ogni retata provoca l'espulsione di giovani di colore, somali, marocchini o tunisini quasi sempre non aggregati a bande. Insomma al problema si risponde con la caccia, gli inseguimenti e con il carcere. In una parola con la repressione. Ma è questa una soluzione, è questa la soluzione giusta?

Valeria Parboni

A Primavera

### Fruttivendolo ferito durante una rapina

Un fruttivendolo, Alberto Conducci, di 45 anni, è stato gravemente ferito ieri nel suo negozio di Primavera da un rapinatore, che è poi fuggito con l'incasso. Intorno alle 13.30 di ieri nel negozio di frutta di via delle Colanziane 25 c'erano il Conducci, proprietario del negozio, e una cliente. All'improvviso si sono avvicinati due giovani, su una vespa «50», a viso scoperto. Uno è sceso dalla motoretta e armato di pistola ha puntato l'arma contro il titolare intimandogli di consegnare tutto quanto c'era in cassa.

Al primo gesto di reazione del Conducci, il rapinatore ha fatto fuoco due volte sul fruttivendolo. Un colpo è andato a vuoto, l'altro ha ferito l'uomo alla spalla destra.

### L'Enel deve fare nuove indagini per Montalto

La gente deve avere tutte le garanzie Conferenza stampa della giunta comunale

«Chiediamo che l'ENEL si impegni subito a svolgere nuove indagini sulla sismicità di Pian dei Ganganì, dove sorgerà la centrale elettronucleare di Montalto di Castro. Così il compagno Nardi, sindaco della cittadina del Viterbese, ha aperto la conferenza stampa organizzata dalla giunta per far chiarezza su una serie di notizie non del tutto veritiere apparse di recente su diversi organi di informazione.

«A maggior garanzia di sicurezza per le popolazioni chiediamo all'ENEL — ha aggiunto — di fornirci subito una risposta positiva. In caso contrario il comune adotterà provvedimenti drastici». Una risposta ferma, quindi, ad una incredibile girandola di voci secondo le quali il pretore Amendola e

Vetere incontra i ragazzi che occupano la palestra a Primavera

## «Sindaco, i tossicomani...»

L'amministrazione capitolina sta cercando una struttura dove i giovani possano dar vita a una comunità - Botta e risposta con gli occupanti e i loro genitori

«Buon giorno signor sindaco. Ecco, cioè, da lei...», «no, dammi del tu». Due battute ed è cambiato subito il clima. Ieri nella palestra occupata a Primavera da un gruppo di ragazzi tossicodipendenti c'è andato il sindaco, il compagno Ugo Vetere. La sala non è più la stessa di qualche giorno fa. I materassi accatastati in fondo alla sala sono stati sostituiti con le brandine, ora è tutto pulito, in ordine. Ogni tanto un cartello dice che «non bisogna sporcare», che «è vietato buttare la cenere a terra». Sul tavolino, al centro dell'enorme sala è spuntato anche un vaso di fiori, magari messo lì solo per l'occasione, la visita del sindaco.

Ad aspettarlo c'è tanta gente, i genitori di questi ragazzi, tante famiglie del quartiere, cronisti, tante cinrepresse. Appena arriva Vetere fa subito una preghiera: vorrebbe parlare con i ragazzi senza l'incubo dei riflettori, degli altoparlanti puntati. Tutti sono d'accordo: quelli del telegiornale riprendono pochi istanti e se ne vanno.

Attorno al tavolino c'è un mare di gente. Non tutti riescono a sedersi, ma i «primi posti» vengono lasciati a quei tredici ragazzi (quando hanno occupato erano in dieci, ora ne hanno «cooptati» altri tre). Si accalcano attorno al sindaco, ma poi quando è il momento di parlare hanno qualche tentennamento, qualche timore. A rompere il ghiaccio allora è Vetere. «Perché sono qui? — dice — Perché un sindaco deve an-

dare a guardare tutti i problemi, quelli esaltanti e anche quelli più difficili. Sono qui per sapere che cosa si può fare.

Poche parole ed è subito «confidenza». Marco, 20 anni, sta qui da domenica scorsa, dice di «aver toccato il fondo con l'eroina», di voler risalire la china, assieme ai suoi amici. Ma da soli non ce la possiamo fare: vogliono un caseale, un posto dove siano tenuti lontani dalla droga, dove possano trovarsi un lavoro, un'occupazione. Vetere risponde che l'assessore alla sanità, la compagna Prisco (anche lei venerdì è andata alla palestra di via Federico Borromeo), il presidente della XIX circoscrizione, la Usf di zona stanno cercando una soluzione al problema e che è probabile «qualcosa di concreto lo si avrà fin dai prossimi giorni». I cronisti incalzano: «che cosa?». «È presto per dirlo — risponde Vetere — prima dobbiamo vedere se le idee che abbiamo sono realizzabili, ma poi soprattutto dobbiamo confrontarci con questi ragazzi».

Senza aspettare altre domande, è Vetere che a sua volta si rivolge a quei tredici giovani: «Come si comincia? Perché si sceglie la strada dell'eroina?». Le risposte sono quelle previste dai cliché, ma stavolta si sente che sono autentiche: «per tutto... per la famiglia, per la società», «qui a Primavera cerchiamo lavoro e trovi droga», «perché l'eroina sta dappertutto: se non hai altro da fare ti buchi» e via dicendo.

Ma tutto questo è alle spalle. «Abbiamo sbagliato — dice uno, sembra il più grande di tutti, che parla guardando costantemente la madre, come se ogni suo gesto dovesse servire a tranquillizzarla —. Ma ora vogliamo tornare sulla strada giusta, ci dovete aiutare: non lo facciamo solo per noi ma per gli altri».

Spesso sono due, tre a intervenire contemporaneamente, i discorsi si accavallano, è difficile seguirli tutti. Il sindaco scambia due parole all'orecchio con un ragazzo che gli sta seduto a fianco, ridono poi Vetere torna a rivolgersi a tutti gli altri: «Avete sentito la solidarietà della gente? È stata utile?».

«Non utile — risponde una madre — è stata decisiva: ma ancora non basta. Non si può parlare, e lo dico soprattutto a voi giornalisti, della droga a Primavera per due giorni e poi scordarsi di tutto. Ci vuole una solidarietà continua, costante, altrimenti questi tornano in strada a bucarsi».

«Io sto partendo per le zone terremotate — è ancora Vetere —. I giornali... ne hanno parlato e poi per dieci mesi il silenzio. Così del fenomeno droga. Ci sono tanti interessi in campo...».

A fatica, tra la gente si fa strada un signore, sui cinquant'anni, che agita due foglietti scritti a mano. Arriva vicino al tavolo e comincia a parlare: «Questa lettera l'ha scritta mio figlio che sta a fare il militare — dice —. Mio figlio, che è riuscito a uscire dall'inferno della droga. Sui giornali ha letto quello che succede a Primavera e mi ha pregato di fare qualcosa, di aiutare questi ragazzi, di aiutare soprattutto le loro madri. Tutti e due, vittima e assassino, fanno parte del mondo oscuro e sfuggente, a volte incomprensibile, che ruota attorno a quell'area di disperazione e emarginazione che si chiama stazione Termini. Il pianeta Termini, ecco qui: disperato, povero, miserabile, violento. Che vive sempre sul filo del legale, sul filo della rissa e del delitto. Che vive sempre sul filo della paura e del sospetto; di apprensione, di timore, di controllo, di controllo da agenti appostati dappertutto, dislocati a protezione del quartiere e dei viaggiatori. Poi l'ira sbollisce come era nata, e si esaurisce in interminabili retate, fiumi di persone perquisite lungo i muri e portate in questura, controllati e ritasci di fogli di via.

Vitiamo in tempi così «curiosi», che, anagrammati, diventano «curiosi», tempi bui, come quelli di cui parla Brecht, e chissà se i posteri ci perdoneranno mai. Ma teniamoci ai tempi curiosi, cioè bizzarri. Ecco una bizzarria: lo Stato tiene in piedi gli Enti musicali, ma li tiene a stecchetto, non gli dà i soldi pattuiti, quelli che dà, li dà in ritardo (nei ritardi è puntuale), tiene insomma gli Enti con l'acqua alla gola. In particolare, pare che ce l'abbiano con il Teatro dell'Opera, per cui gli hanno tolto persino quel che avevano già concesso. Meno che il Teatro alla Scala (ha altre fonti di finanziamento), tutti gli altri non solo non hanno prospettive per il 1982, ma sono in difficoltà anche per questo anno.

Qualcuno dirà che è la solita lamentela dei teatri lirici, abituati a fare i melodrammatici, ma questa volta non è così. Il lupo che se li mangia esiste davvero, e ha le fauci spalancate: il lupo mascherato da banche e istituti di credito che, al momento buono — buono soltanto per loro — si gettono sugli Enti, fregandogli i soldi per interessi passivi. È un lupo che, quando appare una fetta di luna (quote della sovvenzione) in travestimento addormenta un devastante lupo mannaro.

Pensiamo che nella sbandierata questione morale dovrebbe rientrare questo «curioso» (non pensiamo all'anagramma) aspetto del ritardo con cui lo Stato versa agli Enti i contributi. Sarà una fatalità

Allarme lanciato da Roman Vlad

## Povera in canna, sopravviverà l'Opera al 1982?

burocrazia, ma questi ritardi costituiscono per alcuni una parca, al punto che gli enti e la musica potrebbero apparire come una mascheratura di affari.

«È stato l'altro giorno, a Roma, un disperato grido di allarme contro i lupi che divorano la musica. L'arvano sentito tutti: dalla gamma di fischi e sirene che quotidianamente caratterizzano il clima sonoro della città, si è sentita la sirena messa in azione da Roman Vlad, sovrintendente del Teatro dell'Opera. Una sirena d'allarme, maggiorata nel volume fonico, anche nei confronti di quella già fatta squillare, qualche settimana fa, nell'annunciare il cartellone del Teatro. Da allora ad oggi, non è successo più nulla, se non il mancato arrivo delle sovvenzioni.

Dice Vlad: «siamo sull'orlo dell'abisso», e ha ribadito che coraggiosamente, il Consiglio d'amministrazione ha mantenuto il punto di non voler rinunciare alla «ingegneria di bilancio», per far «quadrare» le situazioni che sono invece di de-

grado d'allarme. Vlad aveva in programma l'esecuzione di alcune pagine dell'opera che inaugura la stagione, suonate da lui stesso al pianoforte. E qui sta il punto. Un sovrintendente che voglia far musica di persona, forse non deve usare del teatro, ma va a suonare altrove, anche se il far musica è strettamente connesso con le ragioni musicali del Teatro dell'Opera.

Che ha fatto, dunque, Vlad? Ha dato l'allarme come gli è piaciuto, in una sede non «ufficiale» e, poi si è messo al pianoforte, sottolineando anche con la voce, le parti salienti dell'opera, che sono tantissime.

Si tratta della Fausta di Donizetti — risale al 1832 — che venerdì prossimo inaugura la stagione dell'Opera.

Sandro Sequi, regista dell'opera, ha assicurato che la compagnia esteriore sarà eritata. Verrà in luce una Roma antica, quale era nelle idealizzazioni romantiche, una Roma sognata, e proiettata in particolari giochi di luce e di scene. Alla fine dell'incontro con il sovrintendente, il soprano Raina Kabaivanova ha cantato — accompagnata al pianoforte da altro pianista (e il suono da Schubertiano che era con Vlad è diventato subito più modesto) — la prima e l'ultima aria dell'opera. Cantavano con la Kabaivanova, Renato Bruson, Giuseppe Giacomini, Giuseppina Dalle Molle, Luigi Roni, Ambra Vespasiani e Tullio Pone. Sul podio, Daniel Oren.

Erasmus Valente

### Corteo per la pace con Vetere

Giovedì 26 novembre ci sarà un corteo per la pace, il disarmo e lo sviluppo, alle ore 17, da Piazza Bologna a San Lorenzo. Interverrà il Sindaco Vetere.

La manifestazione è stata organizzata dai comitati per la pace della 2 e 3 circoscrizione dal Consiglio entitativo democratico, dagli studenti del IX circolo e dai consigli di fabbrica della Selenia, Gate, Contraves, Romanazzi.

### Sandri nuovo segretario della FGCI

Il compagno Maurizio Sandri è stato eletto venerdì scorso segretario provinciale della FGCI di Roma. Sandri ha 23 anni, è iscritto alla FGCI dal 1972 e al PCI dal '76 alla sezione di Porta Maggiore. Nel 1977 è diventato segretario della zona sud, dal maggio del '78 fa parte della segreteria provinciale e dal febbraio dello stesso anno del consiglio nazionale della FGCI.

**CAPODANNO A Porec (Parenzo)**

PARTENZA 30 dicembre 1981  
DURATA 5 giorni  
TRASPORTO autotrasporti gran turismo

**Unità vacanze**  
MILANO  
Via Valerio Testi 75 - Tel. 02.48.23.557  
ROMA  
Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141  
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALIUST

Porec è una delle più celebri località turistiche della costa jugoslava. Ricca di monumenti fra i quali ricordiamo la Basilica Eufraziana, a tre navate, esempio eccezionale di architettura e di arte mozarca. È un complesso sorto dal IV al VII secolo e conservatosi fino ai giorni nostri. Il programma prevede il soggiorno in albergo di prima categoria (classificazione locale), in camera doppia con servizi. Escursione a Vran (Ostria), piccolo villaggio di pescatori situato nelle vicinanze del Limba Kanal (canale di Leme) e a Rovinj (Rovigno). Trattamento di pensione completa con cenone di capodanno.

**A VELLE TRI**  
VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS)  
ESPOSIZIONE e ABITAZIONE  
Tel. 9630800

**ABBACADABRA**

**PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO GUALTIERI PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO**

la sponsorizzazione C.D.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi eccezionali

357.500  
273.000  
351.000  
1.001.000  
1.540.000  
132.600  
1.235.000  
373.000  
230.000  
832.000

Esperimento progressista di mercato: il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente. Lapiù efficiente organizzazione dei Castelli Romani: novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato. Lunghie rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni



# In tribunale il grande scandalo della Sanità

## Storie di soldi e dolore, trucchi e letti d'oro del professor Moricca

Il sottoscritto rag. cav. Palladino Nicola, segretario capo del Tesoro (a riposo per gravi motivi di salute dopo 38 anni di servizio alle dipendenze dello Stato) nato a Campobasso il 10-12-25, in riferimento alle notizie radiofoniche e televisive relative al mandato di cattura per il professor Guido Moricca... È una delle tante tante denunce per lo scandalo della «Regina Elena». Due pagine di foglio protocollo scritte a mano, e inviate per posta alla Procura di Roma. È la dolorosa storia di un lungo peregrinare da un ospedale all'altro perché «soffro di grandissimi dolori dopo tre operazioni di ernia del disco». Poi l'incontro con il professor Guido Moricca, il primario del reparto «Terapia del dolore» del «Regina Elena» ora in carcere, il mezzo milione in contanti che il ragioniere Palladino e sua moglie Carmela hanno dovuto consegnargli: tangente richiesta per ottenere il posto letto che nella struttura pubblica avrebbe dovuto avere subito e gratis.

La storia-denuncia che il ragioniere Palladino ha scritto al giudice Giancarlo Armati, il magistrato dell'inchiesta su questo clamoroso scandalo, si conclude forse con un'ingenuamente ma con una pochezza che accresce l'amarezza: «La prego di farmi riavere se possibile», scrive Palladino — le lire 500 mila, perché in questi giorni devo fare un'operazione al mio figlio Camillo e non ho nemmeno i soldi per l'ambulanza. Dal '76 all'81 ho avuto ben 13 ricoveri».

Una settantina di tristi vicende simili a questa saranno raccontate da domani nella III sezione penale del tribunale di Roma da un centinaio di testimoni e di parti lese. Sarà la prima udienza del processo contro il primario del «Regina Elena», Guido Moricca, il suo assistente, dottor Franco Saullo, la caposala Micheline Morelli e Suor Agnesita. L'accusa è di concussione continuata, un reato che è punito con una pena massima di dodici anni di reclusione.

Tra gli imputati ci sarà anche il direttore sanitario dell'istituto, professor Franco Caputo. Quest'ultimo dovrà difendersi dal reato di omissione di atti d'ufficio per non aver denunciato i loschi traffici che secondo le accuse si sarebbero svolti sulla pelle degli ammalati.

Solo Moricca e Saullo sono detenuti. Il professore, arrestato il settembre scorso, avrebbe trascorso qualche giorno nel carcere di Regina Coeli, è stato trasferito al San Camillo, perché malato di cuore, piantonato dai carabinieri. Suor Agnesita e la Morelli hanno invece ottenuto la libertà provvisoria.

Il voluminoso dossier con gli atti del processo che inizia domani mattina è di circa 800 pagine, occupate soprattutto dalle denunce dei malati o dei loro familiari, su quanto avveniva al «Regina Elena».

Il meccanismo era sempre lo stesso. Una prima visita del professor Moricca nella sua clinica «Villa Giulia», con la promessa di alleviare le atroci sofferenze dei malati di cancro o di altre gravissime malattie. Il «blocco», una in-

zione di alcool puro, sui centri nervosi, e al cervello, una tecnica usata da tempo nel tentativo estremo di far diminuire il dolore. Il pagamento in contanti e senza ricevuta di cifre dal mezzo milione in su. Infine il sospirato ricovero al «Regina Elena» con l'ambulanza fatta accostare furtivamente all'ingresso posteriore e la sollecita assistenza di una delle due caposala imputate, Suor Agnesita o la Morelli. Fin dalle prime ore del mattino, tanto ci sono lunghissime file di malati all'accettazione che cercano inutilmente di farsi ricoverare, ignari che è indispensabile questa particolare «raccomandazione».

Nelle corsie si comincia a mormorare, tutti si lamentano dell'abuso. Ma chi osa denunciare un luminare della medicina, come Moricca, chi soprattutto non è disposto a far spuntare, a far di tutto per la salute di un familiare e per la propria?

Racconta al giudice la signora Antonia Piroli, 30 anni, abitante a Civitavecchia: «Nella anticamera mio marito, sistemata in via Etruria, sentii parlare del professor Guido Moricca come di un primario molto bravo nella «terapia del dolore». Io soffro da un paio di anni di lancinanti, insopportabili dolori di testa. Fiena, gli altri malati con cui avevo fatto amicizia mi dicevano di aver tutti pagato al professor Moricca somme dalle 650 mila lire al milione».

Aggiunge in un'altra testimonianza una signora di San Giorgio a Cremano in provincia di Napoli: «Sapevo benissimo che seguendo le vie nor-

mal era impossibile ottenere un posto letto al «Regina Elena». L'anno scorso vi ho accompagnato una vicina di casa mia che viveva sola e che aveva un cancro all'utero. Presentarsi regolarmente all'accettazione non serviva davvero a niente: è chiaro che per ottenere un letto era obbligatorio seguire l'iter del professor Moricca e della sua clinica privata, e pagare una tariffa molto alta».

Il primo atto di accusa contro Guido Moricca è stato il caso di Mario Di Carlo, un ammalato di cancro di Nepli, di 71 anni, che pagò un milione per



il ricovero, nel giugno scorso. Agli atti c'è pure la copia dell'assegno. Il caso fu denunciato dai familiari di Di Carlo prima al sindaco di Nepli, e infine al magistrato, tramite l'ex assessore alla Sanità, il compagno Giovanni Ranalli.

Poi, un po' alla volta, da tutta Italia, dal Sud, dalla Sardegna, altri cittadini si sono decisi a denunciare il traffico di letti al «Regina Elena». Ma nell'istituto erano in molti a sapere di questi ricoveri facili. Quelli che saltavano le liste d'attesa li chiamavano i «malati del professor».

Il ricovero, nel giugno scorso. Agli atti c'è pure la copia dell'assegno. Il caso fu denunciato dai familiari di Di Carlo prima al sindaco di Nepli, e infine al magistrato, tramite l'ex assessore alla Sanità, il compagno Giovanni Ranalli.

Poi, un po' alla volta, da tutta Italia, dal Sud, dalla Sardegna, altri cittadini si sono decisi a denunciare il traffico di letti al «Regina Elena». Ma nell'istituto erano in molti a sapere di questi ricoveri facili. Quelli che saltavano le liste d'attesa li chiamavano i «malati del professor».

Marina Maresca



## Una cosa è chiara: la posta vera ora è la riforma

### E' aperta una battaglia molto dura - Il valore delle denunce E' crollato un muro di omertà L'intervento di Benvenuto

Traffici di posti letto, «tangenti» sui ricoveri, doppio lavoro di illustri primari in ospedale e nelle più lussuose e lucrose cliniche private. E poi: cattiva gestione, cattivo funzionamento delle strutture pubbliche, sprechi, disavvizi. Uno scandalo dopo l'altro: sta venendo fuori forse tutto il marcio che c'è nelle nostre strutture sanitarie. Quest'opera di denuncia, che è molto importante, è cominciata con un intervento forte e coraggioso della magistratura, è continuata con l'aiuto della stampa, la collaborazione di alcune forze politiche, di organizzazioni sociali, del sindacato. E con la collaborazione decisiva della gente: si sta spezzando forse, finalmente, quel muro di omertà che ha reso immutabili per tanto tempo speculazioni, situazioni di privilegio e di potere nella classe medica, e in generale nel campo dell'assistenza sanitaria.



il dovere di impegnarsi, di andare a fondo. Sì, è giusto: occorre andare a fondo, con coraggio, con determinazione, senza reticenze.

Il buzone del caos sanitario sta scoppiando, se in tanti ci dicano così, è un processo, con le denunce, ma anche con le proposte costruttive, bisogna allora ricordare qual è la situazione specifica della nostra regione. Intanto scrivendo chiaro certe idee. Il buzone esplose ora, ma il buzone è vecchio, vecchissimo. Vogliamo scrivere chiaro anche qualche nome, nome di colpevoli? Questa, per esempio: Democrazia cristiana.

na, i suoi trent'anni di potere, di sprechi di clientele. Diciamo un'altra cosa: nella «ricostruzione», nella impresa di moralizzare, noi siamo all'anno zero: il Lazio è all'avanguardia nell'applicazione della riforma sanitaria. Non è un caso che proprio qui stiamo venendo a galla tante contraddizioni, che stiamo venendo a galla tanti scandali, uno scontro duro. I cinque anni di amministrazione delle sinistre, alle prese con gli antichi mali degli ospedali romani, con i nuovi originali problemi del cambiamento della struttura sanitaria, con la creazione delle Usl, con il progetto di un modo diverso di assistere il cittadino, sono stati estremamente positivi, sono stati un grosso passo avanti. Questo nessuno può dimenticarlo: sarebbe sciocco.

E proprio perché tante cose sono state fatte, tante incoerenze antiche e nefaste tirate giù, proprio perché un bel mucchio di privilegi ora vacillano, sono messi in dubbio, proprio per questo la riforma, il progetto del cambiamento incontrano nella loro strada mille ostacoli, mille nemici agguerriti e decisi a tutto. Allora è chiarissimo qual è il fronte della battaglia: è questo, è la riforma, è l'idea di fare della sanità un campo fondamentale dell'intervento pubblico, una grande questione sociale, una cosa che deve apparire davanti a noi, dall'influenza e dal potere di chi per anni e anni l'ha considerata solo il «grande affare», il mercato, la piazza per guadagnare soldi e leve di comando. Questo è il fronte, questo è lo scontro. È naturale che qualsiasi contributo alla battaglia di chi vuol difendere la riforma, vuole andare avanti, è un contributo prezioso, anzi indispensabile. E il più prezioso, il più necessario di tutti, è quello del cittadino. Occorre una grande energia, uno schieramento molto vasto e una grande attenzione. Non c'è più nessun margine per ambiguità per piccoli giochi. Serve una forza straordinaria di denuncia e di proposta, e non serve nessun compromesso, ma neppure nessuno strutturalmente. Guai se qualcuno pensasse ancora di poter sfruttare la durezza dello scontro che è aperta, la complessità di questa battaglia per lasciare perdere l'obiettivo di fondo, la vera posta in gioco, e puntare a un suo possibile vantaggio di parte di partito. Non ci si può permettere nessun equivoco: si finirebbe col dare spazio e respiro alle manovre sporche dell'esercito, ancora forte e pericoloso, dei nemici giurati della riforma e della assistenza pubblica.

# Tempo pieno in ospedale, la scommessa da vincere

Una scelta che sottintendeva ricerca e studio - «Invece guadagniamo solo di meno»

Eroi o «travet», entusiasti o disillusi, impegnati oppure qualunquisti. Qualcuno dice: i «tempo-pienisti» sono una «razza» in estinzione. Tracciere un identikit del medico che ha scelto l'ospedale come suo unico luogo di lavoro è difficile. Tanto più in questa epoca, con un'opinione pubblica frastornata e confusa da una grande mole di scandali e inefficienze. I mali della Sanità sembrano adesso riaffiorare tutti insieme, d'incanto: eufemisticamente i casi clamorosi, i grandi scandali, hanno fatto da detonatore a mine vaganti nel profondo. Così si è riproposta, seppure con molta timidezza, e in mezzo a tante ostilità, la questione di una linea «gotica» fra medicina privata e pubblica.

«Io alla Sanità pubblica ci ho creduto e sono entrato in ospedale per una scelta politica», dice Giovanni Senni, assistente a Chirurgia generale del CTO. «Pur sapendo di guadagnare quattro volte di meno rispetto ai colleghi liberali-professionisti, mi aspettavo di fare ricerca, continuare a studiare. A distanza di due anni ci sto ripensando: l'unica differenza rispetto agli altri è che guadagno di meno. È il mostro-ospedale, così com'è organizzato, che frena, blocca, impedisce ogni iniziativa. Le reticenze con cui si è costretti ogni giorno a fare i conti, l'innanzi di ogni sforzo contro il muro della mancanza di fondi.

Senza soldi non si possono aprire ambulatori, non ci si può aggiornare (sono andato una settimana all'istituto dei tumori di Milano l'altro anno e aspetto ancora il rimborso di 250 mila lire), non si possono comprare attrezzature indispensabili, né assumere personale. Anche in termini scientifici mi offre di più una clinica privata che, sia pure con intenti speculativi, mi mette a disposizione strutture e possibilità diverse».

Eppure al nord, e non solo in Emilia Romagna, le cose marcano diversamente: una diversa cultura e una differente educazione sanitaria fanno sì che la struttura pubblica sia efficiente e soddisfacente per pazienti e operatori. Un fatto culturale. Anche Manlio Giaccarelli, aiuto neurologo al San Camillo, e Italo Volpe, aiuto a Anestesiologia e Rianimazione al San Giovanni, sono d'accordo. «Roma, Napoli, Palermo sono rimaste alla civiltà del sottosviluppo che negli anni passati ha dato largo spazio alla privatistica: 20 anni fa la compravendita della salute e della vita era un gioco da ragazzi, bastava investire in case di cura». «Dall'altra parte, gli ospedali», dice il dottor Volpe — tutti dai nomi di santi, hanno un marchio di origine in funzione di una determinata classe: l'opera pia, il lazzaretto, l'assistenza elargita e concessa ai «poemi» e ai «diseredati». Un potere politico che

ha investito nel suo «territorio». Del resto la clinica privata nasce e prospera quando il servizio pubblico è carente: è una legge di mercato e qui, non ce lo dimentichiamo, viviamo in regime capitalistico, con al governo sempre gli stessi partiti. Il 65% dei posti letto a Roma è fornito dai privati e la Riforma sanitaria avrebbe potuto vincere la sua scommessa solo mettendo in conto uno scontro violento, la rottura di qualsiasi equilibrio. Mi domando: era realistico, possibile?»

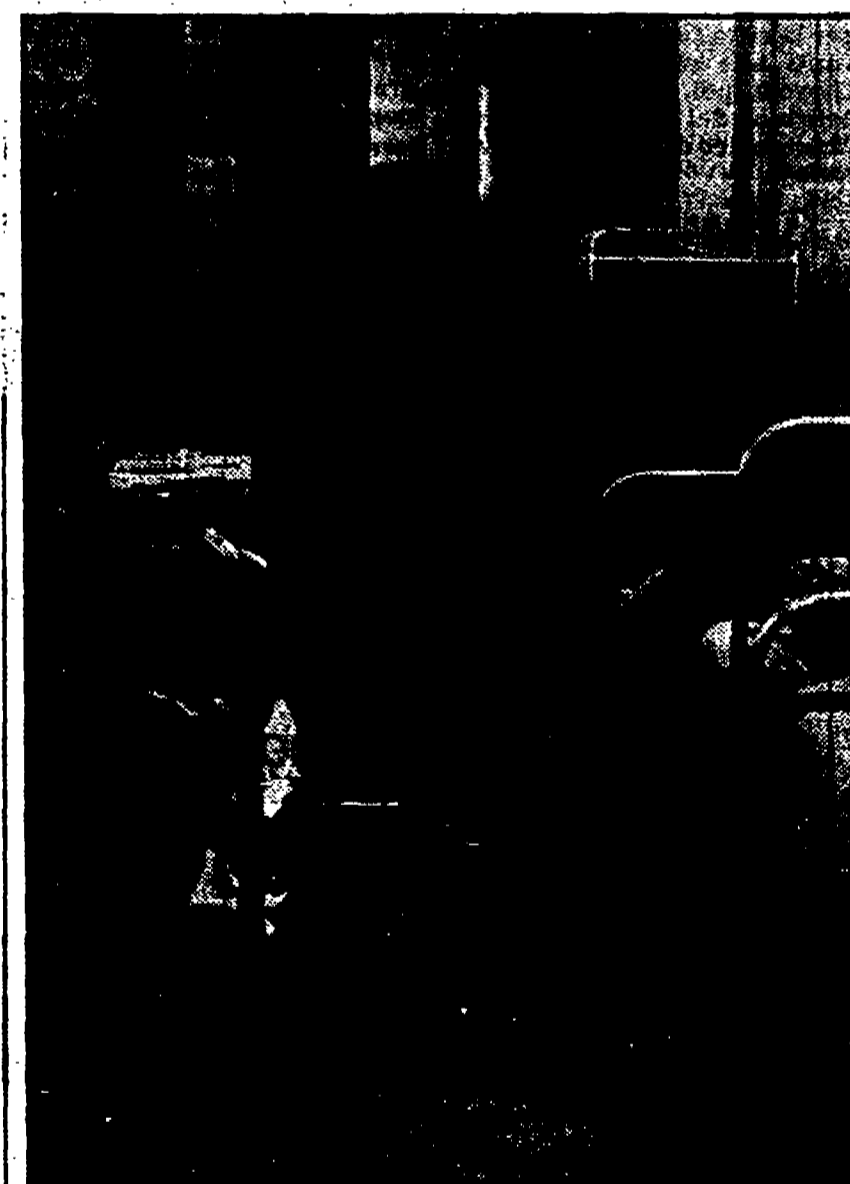
«Da noi i medici sono quasi tutti a tempo pieno, ma non per scelta», dice il dottor Giaccarelli — al Lancisi si curano malattie come la meningite, la sclerosi a placche, il tumore, che richiedono una strumentazione ospedaliera. Io avevo cominciato come psichiatra e privatamente avrei potuto fare un bel po' di soldi, ma negli anni '70 quando sono entrato il clima era diverso: si pensava che le cliniche private avrebbero avuto ormai vita breve, che ci saremmo «uniformati» alla tendenza già affermata nel nord di una sanità quasi esclusivamente pubblica. Così non è stato. Il full-time avrebbe dovuto avere un incentivo culturale in sostituzione di quello mercantile, oggi rischia di essere un fatto contabile e burocratico. Dopo le 13 in ospedale non c'è più nessuno (eccettuato il medico di guardia), non si fa ricerca, non c'è dedizione, e co-

prive quelle quaranta ore previste dal contratto non è difficile: è sufficiente un doppio turno settimanale di dodici ore».

«Anch'io sono entrato negli anni '70 come «ventinottino» (un'invenzione del Pio Istituto per non fare contratti: i medici venivano assunti il 1° e il 15 di ogni mese) dice Italo Volpe. «Leggendo le caratteristiche contrattuali, per un giovane il tempo pieno era il massimo per una carriera bella e interessante: aggiornamento, studio e una convenienza anche economica, 700 mila lire al mese. Ora guadagno 1 milione e 100, comprese 70 ore di straordinario e ci devo pagare una casa e mantenere una famiglia».

Allora, come correggere la rotta, come bloccare sull'uscio dell'ospedale quelle decine di medici che stanno fuggendo dall'impegno totalizzante anche a costo di una crisi di coscienza?

«Applicando la Riforma», rispondono tutti. Per i tempo-pienisti era prevista un'attività «intra-ospedaliera» e la possibilità cioè di esercitare la libera professione «dentro» l'ospedale e a tariffe controllate. «Sarebbe un sistema anche di redistribuzione della ricchezza», sostengono i nostri interlocutori — perché una quota di quei proventi potrebbe essere utilizzata per nuovi investimenti. «Come le camere a pagamento. Non ci scandalizziamo, restiamo con il pie-



di per terra. Si potrebbero allestire in luoghi anche diversi dall'ospedale ma sarebbero un sistema d'intrio per garantire davvero un'assistenza uguale per tutti». «A patto però che le tariffe alberghiere e non le prestazioni mediche e paramediche». «Stai tranquillo i mezzi di controllo ci sono, basta avere volontà politica».

E poi una differenziazione reale di carriera. Oggi fra medici a tempo pieno e gli altri c'è solo un diverso punteggio che in caso di concorso «conta molto poco».

«Ancora meglio sarebbe una

proposta drastica: pubblico o privato. Nel nord non si assume più nessuno a tempo pieno perché già adesso un'amministrazione può decidere che per esigenze di servizio il dipendente è necessario a tempo pieno, ancora una volta e nonostante tutto».

Anna Morelli

Nelle foto della pagina: in alto il professor Moricca una corsa di ospedale. Qui accanto un'altra corsa e il segretario della Usl Giorgio Benvenuto.

# E Pietrosanti scopre che al CTO...

Inchiesta sulle disfunzioni dell'ospedale - Manca il personale ma sono ferme le commissioni di concorso

C'è voluta una conferenza di primari e il resoconto della stampa perché l'assessore Pietrosanti si accorgesse che al CTO «qualcosa» non va. Ieri l'assessore regionale ha deciso di mettere sotto inchiesta il Centro traumatologico della Garbatella e ha convocato amministratore e direttore sanitario. In particolare l'assessore ha messo a confronto il professor Rampoldi, il vice-presidente della Usl RM II, Maurizio Pucci, e il coordinatore amministrativo dell'ospedale per «renderci conto dello stato di paralisi in cui versano molti reparti del CTO».

A tutte le inefficienze già denunciate dai giornali nei giorni scorsi (blocco della sala operatoria di Chirurgia e Uro-

logia, mancanza di personale paramedico, mancanza di attrezzature e ritardi nelle ristrutturazioni) bisogna aggiungere le precarie condizioni del reparto di radiologia. I macchinari sono vecchi di trent'anni — ha rilevato Pietrosanti — e attualmente non sono in funzione soltanto il 10%, gli altri sono inutilizzabili perché guasti o in attesa di manutenzione. Per un centro traumatologico che ha bisogno quotidiano di lastre, è la paralisi.

Il TAC attualmente è fermo e il primario del reparto, il professor Saverio Squillaci, ha chiesto e ottenuto un periodo di aspettativa perché ricopra il posto di primario al Regina Elena. Tuttavia la sua posizione

non ha consentito una sostituzione.

«Per il reparto oculistico del professor Stirpe le cose sono ancora più gravi. La lista d'attesa dei pazienti in attesa di intervento supera l'anno e non è stato realizzato l'ampio intervento deliberato da tempo dal comitato di gestione dell'ospedale e dal comitato di controllo regionale.

Costosissime apparecchiature che servono per la vitrectomia, per la elettroretinografia giacciono imballate e inutilizzate da più di un anno (il nostro governo più volte denunciò l'assurdità di una simile situazione rispetto alla possibilità di salvare le vite e alcune decine di persone).

Infine il laboratorio d'analisi

Potrebbe e dovrebbe servire tutto il territorio della RM II e invece i lavori di ristrutturazione ancora non sono completati, quando dovrebbero essere consegnati a maggio.

Fin qui le denunce dell'assessore, tutte vere e sottocostate dall'intero comitato di gestione. D'altra parte, la condizione di questo comitato di altri ospedali romani sull'orlo del collasso, Pietrosanti: la deve conoscere, è il suo mestiere. Quello che ci si aspetta è che il responsabile regionale della Sanità individui le cause di questo dissesto in un'azione di governo che nulla ha fatto per favorire e migliorare l'assistenza ospedaliera e che ora, con gli ultimi tagli, la sta condannando a morte.

Invece nulla. Non una pro-

la di Pietrosanti sui soldi che sono venuti a mancare, né sulla carenza del personale dovuto al blocco, sempre generalizzato, delle assunzioni. Non solo. Ma sul tavolo dell'assessore giacciono circa 50 richieste di commissioni per concorsi già banditi. Se venissero espletati consentirebbero l'assunzione di 150 fra medici e paramedici.

Perché l'assessore non firma? Sembra che si stia combattendo una lotta feroce all'interno della stessa maggioranza regionale per avere il diritto di «designazione» dei componenti delle commissioni stesse. Insomma, mentre gli ospedali boicottano, la giunta tiene in caldo 150 posti di lavoro.

A.M.

L'altro giorno Benvenuto ha presentato durante una conferenza stampa il dossier della Usl sulla sanità, in cui vi sono precise e circostanziate accuse sulla situazione romana. Durante il dibattito Bruno Bugli, segretario confederale, ha denunciato che a Roma, in due anni, sono quadruplicate le spese per le convenzioni per lastre e analisi. Cosa pensi di questi dati?

Assessore: L'ex assessore regionale Ranalli in una recente intervista a l'Unità ha detto per primo che le strutture pubbliche sono utilizzate solo al 40% delle loro potenzialità: è evidente quindi che le convenzioni con i privati stanno moltiplicando. E questo è il principale di questa situazione vanno rintracciate nella linea del governo di finanziare lo spece storica cioè, di fatto, gli sprechi e la disorganizzazione del passato, ereditati dalla riforma sanitaria. Poi c'è l'impedimento di qualunque tipo di fi-

## Assessore perché la riforma non decolla?

nanzamento alle Usl per il rinnovamento delle proprie strutture che non possono competere con quelle private, più moderne e sofisticate. Su questa realtà si innesta la prassi spesso illegale di indirizzare l'utenza verso i laboratori privati.

Illegittimo che ora stanno venendo fuori...

Assessore: Certo. Nei comitati di gestione vi sono gli onesti, i meno onesti e i disonesti (per esempio, recentemente è stato arrestato un consigliere democristiano della RM 6). Ma è bene ribadire che se continua l'orientamento attuale del governo per la spesa sanitaria e se si riduce l'assegnazione

dei fondi in bilancio non si potrà potenziare la struttura pubblica e le spese per le convenzioni esterne aumenteranno necessariamente.

Durante la conferenza stampa della Usl è stato anche denunciato l'uso e l'abuso degli straordinari del personale.

Assessore: Se questo lo dicono i sindacalisti che sono coloro che contrattano gli straordinari sarà vero. Comunque, ben vengano tutte le denunce: ben vengano le indagini della magistratura. Fare piena luce in questa materia non può che aiutare gli amministratori onesti a fare bene e meglio il proprio lavoro.

Perché la riforma sanitaria

Assessore: Per questi sono già stati stanziati i finanziamenti.

r.la.



Lunedì 30 la manifestazione indetta dalla federazione del PCI

# Il governo non deve «strangolare» Roma

Corteo dal Colosseo a piazza Navona - Colloquio con il compagno Francesco Speranza

## Senza stipendio i giovani della «285»

Seimila giovani, tutti quelli che sono stati assunti dagli enti locali del Lazio in base alla legge «285», resteranno senza stipendio. A mettere in pericolo il loro salario è il Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) che ancora deve erogare alle Regioni i fondi necessari per l'81. Fino a ora, per assicurare lo stipendio ai giovani hanno anticipato i soldi, ma ora c'è bisogno della copertura. E a conti fatti mancano qualcosa come 70 miliardi.

«La situazione ha commentato Angiolo Marroni, presidente dell'Unione Regionale della Provincia e vice-presidente della giunta di Palazzo Valentini — è ormai diventata allarmante. Già ora in alcuni enti locali molti giovani non percepiscono lo stipendio e questo stato di cose è destinato a aggravarsi, in quanto, come la stessa Regione ha provveduto a far conoscere alle Province, i fondi per il pagamento delle retribuzioni dei giovani della «285» saranno versati dal Cipe con molto ritardo».

«È importante — ha aggiunto Marroni — che il governo sblocchi al più presto la situazione con provvedimenti urgenti».

La città che non vuole essere ricacciata indietro, la città che vuole continuare ad avanzare sulla strada del cambiamento, la città che dice no alla politica punitiva del governo farà sentire la sua voce. L'appuntamento di lotta lanciato dalla Federazione comunista romana è fissato per lunedì 30 novembre. La manifestazione partirà alle 17,30 dal Colosseo e si concluderà a piazza Navona dove parleranno i compagni Francesco Speranza della segreteria cittadina, e Alfredo Reichlin della segreteria nazionale.

Perché questa manifestazione? Quali gli obiettivi? Ne parliamo con il compagno Francesco Speranza, responsabile del dipartimento economico della federazione. «Il perché è presto detto — attacca Speranza — se passano le misure finanziarie del governo, Roma e con essa tanti comuni della provincia rischiano di essere strangolati. E noi non possiamo rimanere impalliditi di fronte al disastro che i «tagli» alla finanza locale rischiano di provocare».

Ma il governo dice che non ha soldi?

«Sì, ma, mentre dice questo, allo stesso tempo aumenta gli stanziamenti militari del 34%, sei volte di più rispetto a paesi come la Germania e la Gran Bretagna. E poi c'è il problema dei residui passivi. Mettendo a confronto per esempio la capacità di spesa dello Stato con quella del Comune di Roma. Il primo riesce a spendere solo il 24%, il secondo è arrivato al 60%».

Secondo te dietro la politica punitiva del governo c'è una logica strettamente ragionieristica, oppure nasconde un disegno più preciso e pericoloso?

«Innanzitutto c'è una incapacità storica a risolvere la crisi con strumenti che non siano quelli già più volte sperimentati della manovra dell'attività pura e semplice,

## Vetere nei Comuni del terremoto

Per rinnovare la solidarietà ai comuni colpiti dal terremoto, in particolare Lioni, comune gemellato con Roma, il sindaco Ugo Vetere e una delegazione del Comune si recheranno oggi e domani nelle zone terremotate. Della delegazione fanno parte l'assessore Rotiroli, e i consiglieri Natalini, Antonaroli e Ricciotti.

rimovendo sempre a dopo una politica di sviluppo, ma sicuramente c'è anche una strategia politica che tenta di imporre una visione neocentralistica dello Stato».

E poi?

«E poi un tentativo di tagliare le gambe a tutto quel processo di cambiamento portato avanti dalle amministrazioni locali e di sinistra in modo particolare. E questo avviene proprio quando la gente ritorna in ente locale come interlocutore capace di interpretare e di avviare a soluzione i suoi bisogni risentiti della trama di un tessuto sociale che si andava sempre più sfilacciando. La gente torna a sperare, ad avere fiducia e lo Stato con un colpo di scure vuole tagliare di netto quel patrimonio di partecipazione, di protagonismo che si andava consolidando».

Partecipazione, protagonismo: ce n'è bisogno anche per sostenere la piattaforma elaborata dal Pci?

«È proprio questo il punto. Che la crisi sia grave è un dato oggettivo ed è una crisi profonda che non colpisce più solo quei settori, diciamo classici, del tessuto sociale. Ad essere coinvolti sono tutti: dal pensionato al piccolo imprenditore, dal lavoratore a reddito fisso all'artigiano. E noi comunisti dobbiamo essere capaci di lavorare alla creazione di un fronte vastis-

mo capace, sì, di difendere l'acquisto ma soprattutto di proporre il nuovo, di imporre lo sviluppo».

E questa volontà di imporre il nuovo, esiste?

«Come comunisti abbiamo elaborato una piattaforma, ma consapevoli che non è solo con il nostro impegno che si può vincere questa battaglia nei confronti del governo abbiamo avuto incontri nei giorni scorsi, e altri ne avremo nei prossimi, con le forze sociali della città. Abbiamo discusso con l'Unione commerciale, la Confescenti, gli Artigiani, discuteremo tra poco con il sindacato, l'Unione industriali, l'Acerc».

E cosa è uscito fuori?

«Innanzitutto una consapevolezza generale e profonda della gravità della crisi. Le analisi hanno molti punti in comune. Certo differenziate sono le soluzioni e anche le modalità per portarle avanti. Siamo diversi ma un punto di incontro è possibile trovarlo. Ed è proprio in questa direzione che deve andare il nostro impegno come comunisti. Dobbiamo stare bene attenti a non chiuderci in una logica di partito ma essere invece pronti ad aprirci al confronto. La città ha bisogno di una battaglia e i comunisti mettono al servizio la loro forza».

Come si arriverà all'appuntamento del 30 novembre?

«Con assemblee, dibattiti e incontri in tutta la città e poi ci saranno momenti particolari concentrati sul tema della sanita. Domani una tenda verrà piantata dal comitato di difesa della salute in piazza Navona, dove si raccoglieranno firme per l'abolizione del famigerato ticket. Successivamente un camper girerà per la città facendo tappa davanti alle sedi della SAUB, (Giovani) poi, sempre per l'abolizione del ticket, si svolgerà un corteo da Albano a Genzano».

Ronaldó Pergolini

# Folle gimkana: auto abbatte il palo che uccide una bambina

Il rombo del rumore imballato, lo stridio delle gomme sull'asfalto, poi la potente «Alfa» che sbanda paurosamente e finisce la sua corsa contro un palo della luce. L'urto violentissimo abbatte il palo di cemento armato che travolge uccidendola sul colpo una ragazzina Katuscia Ragazzini di tredici anni. A questo punto la gente che ha assistito alla scena ha tentato di lanciare l'investitore che è stato salvato dalla polizia.

Erano già alcune ore che un giovane a bordo di una «Alfa 2000» scorrazzava per le strette vie del quartiere. Ad un certo punto ha imboccato a velocità sostenuta via Sarzana una traversa di via del Trullo e dopo aver percorso pochi metri ha sbandato salendo sul marciapiede, provocando la morte della ragazzina.

Katuscia è stata caricata su un'auto di passaggio e trasportata all'ospedale San Camillo dove però i medici non hanno potuto far altro che constatare la morte. L'investitore Giovanni Di Bari, 26 anni è stato arrestato sotto l'accusa di omicidio colposo. Ma Di Bari con precedenti per rapina, ha vissuto momenti drammatici prima che arrivasse la volante del commissario San Paolo. Numerosi abitanti del quartiere, infatti, gli si sono fatti attorno minacciosi e solo per un pelo è stato evitato il linciaggio. L'espansione anche se non giustificabile è comprensibile, in quanto alla ragazzina Katuscia non è la prima vittima delle criminali gimkane che quotidianamente gli abitanti sono costretti a subire.

Solo un anno fa un'altra bambina che usciva dalla scuola elementare Colodi è stata travolta e uccisa da un altro pirata della strada.

## Il compagno Tozzetti compie 60 anni

Il compagno Aldo Tozzetti, uno dei più combattivi protagonisti della battaglia per la casa a Roma, compie oggi 60 anni. Impegnato su questo tema prima in consiglio comunale, dove è rimasto fino al '76, poi come deputato, Tozzetti ha portato avanti con successo battaglie «storiche» per questa città che hanno avuto momenti anche assai difficili e aspri.

Quando negli anni dopo la Liberazione in città affluirono centinaia di migliaia di emigrati, che, non avendo residenza a Roma, non potevano iscriversi alle liste di collocamento né trovare un lavoro, il compagno Tozzetti fu in prima fila nella dura lotta per far ap-

## GRAN BAZAAR

roma

### via germanico 136

(uscita metro ottaviano)

ECCO LA PRIMA NEVE... DA NOI CONVIENE DI PIÙ I SCI - SKI - SCI

CALZEROTTI SCI (3 pali)	L. 4.500	SALOPET JUNIOR	L. 18.000
CAPELLI SCI	4.000	COMPLETI JUNIOR	39.000
FASCIE LANA SCI	3.000	GILET VERA PUNTA d'oca	35.000
OCCHIALI SPECCHIO ROSSIGNOL	4.500	COMPLETI DONNA	65.000
GIACCHE A VENTO MARSUPIO	11.000	COMPLETI 3 PEZZI UOMO	79.000
PANTALONI con lucido bielastico	6.000	DOPO SCI con scufe in gomma	6.000
GIACCHE A VENTO MARSUPIO	6.000	DOPO SCI Modello SPAZIALE	8.000
PANTALONI PROFESSIONALI	16.000	STIVALE DOPO SCI in pelliccia	11.000
GIUBBINO PIUMOTTO	15.000	SCARFONI SCI	8.000
PANTALONE VELLUTO elasticizzato	16.500	SCARFONI SCI automodellati	19.000
GIACCA A VENTO GUAIANA	14.000	GUANTI SCI	7.000
GOLF SCI-LANA impermeabilizzata	9.000	SCI INTERAMENTE in Fibra	35.000
GIACCONNE PIUMOTTO	29.000	ATTACCO SICUREZZA FRANCESE	22.000
SNOWJET IMBOTTITA		BASTONCINI SKI	7.000
TUTA INTERA elasticizzata	35.000		

SCI PER FONDO + ATTACCO L. 44.000  
COMPLETO PER SCI DA FONDO L. 16.000

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI SONO FORNITI DA NOTISSIME CASE!

## PERONI ROMA GAS

DISTRIBUZIONE E ASSISTENZA TECNICA A DOMICILIO PER TUTTA ROMA

GRANDE ASSORTIMENTO DI

### STUFE CATALITICHE

(complete di bombole) a gas liquido con servizio e consegna a domicilio

AgipGas **pubiques**


31.85.01	380.765
31.85.02	352.655
	388.811

00192 ROMA - Piazza dell'Unità, 29 - Tel. 31.85.01 - 38.07.65

## Hi-Fi in auto

# PHILIPS

SPECIALE OFFERTA IRRIPIETIBILE




AC 091 Riproduttore stereo di cassette con autoreverse, tasto per cambiamento direzione nastro, avvolgimento, riavvolgimento rapido, selettore, nastri al ferro ed al cromo, dolby

AP 191 Amplificatore stereo di controllo, controllo separato per alti e bassi, controllo bilanciamento e dissolvenza, loudness, attenuazione, comando cambiamento direzione nastro su riproduttore di cassette AC 091

## £ 119.000

IVA COMPRESA

IN VENDITA SOLO PRESSO I NOSTRI PUNTI VENDITA



ROMA  
Via R. Malatesta, 247 - 249  
Viale Libia, 42  
Via Tiburtina, 479 - 489  
Viale G. Marconi, 156 - 158  
Viale Furio Camillo, 56

## Stasera ultimo recital all'Olimpico

# Com'è brava, com'è perfetta: è Ornella...

In fatto di fascino, lei, Ornella, non si smentisce. Sul palcoscenico del Teatro Olimpico di Roma (oggi alle 21 l'ultima replica) avanza in abito di seta nero avvolta da una delicatissima nebbia solcata dallo straordinario gioco di luci creato da Pepimorgia.

Dopo un omaggio al Brasile di Vinicius De Moraes, ma anche di Roberto Carlos (con Dettogli e L'appuntamento) o del sambista Martinho da Vila (Canta, canta), ha dedicato buona parte del primo tempo a «due autori molto diversi nel modo di amare, ma soprattutto di non amare» Gino Paoli e Luigi Tenco. Dalle loro canzoni Ornella ha creato una sorta di «collage».

Ma uno spettacolo è anche — anzi, soprattutto — l'occasione per presentare delle nuove canzoni. E le Duemila-

trecento parole (questo il titolo del nuovo lp in gran parte scritto da lei) che compongono il suo ultimo disco Ornella Vanoni le ha cantate quasi tutte. Dalle «gambe impallidite» ad ogni ballo, un grande amore di Voi, Valentina a quelle molto profonde e commoventi di Per un'amica, interrotte dalla «Furia sognata» e scritta con Pierangelo Bertoli. Su tutte Musica, musica che ha fatto quasi da sigla allo spettacolo, in omaggio «alla colonna sonora che ci segue sempre, in ogni attimo della nostra giornata». Brani decisamente di alto livello che hanno trovato il pubblico entusiasta, anche se a volte un po' «circostriso» prima dell'immacabile applauso.

Ma lei, abbastanza affacciata in camerino, dopo un vero e proprio tripudio finale,

## AFFARI ASCONA?

Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi. Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma. Gli indirizzi? Sulle Pagine Gialle alla voce «Automobili».

# AUTOIMPORT

E la ragione in più.

SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA

# SORDITA'

ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO «MAICO» che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.

Telefonate: 4754076 — 461725  
MAICO - Via Venti Settembre, 95 - ROMA (vicino P. Pio)

Editori Riuniti

La camice

L'inquietante romanzo di un geniale scrittore scozzese, espulso dal suo paese dopo Charta 77. Prefazione di Giovanni Giudici.

## il partito

OGGI

COMITATO DIRETTIVO: alle 10 riunione del C.D. della federazione o.d.g.: 1) Bilancio e prospettive dell'azione di governo della città dopo l'instaurazione e la costruzione del nuovo circolo. 2) Comunità di lavoro e impostazione politica della manifestazione per la modifica del decreto economico sociale del governo. Relatore il compagno Francesco Speranza.

ASSEMBLEE: CESIRA FIORI alle 17,30 (Cappone); NUOVO SALARIO alle 10 (Fungoli); MACCARISE alle 9,30 (Marroni); ROMANINA alle 10 (Andrò); MONTEVERDE VECCHIO alle 17; BRAVETTA alle 10.

CONGRESSI: Si concludono oggi i congressi di: CINECITTA' con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.; CALVALLEGGERI alle 17 con il compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino e membro del C.C.; FRUICINIO ALESSI (Canali); PAROLI (Marroni); PINETO (Morga); TORREVECCHIA (W. Valtroni); TRIONFALE (Conventi); TUFFELLO (Pinto); GRECIA (M. Mancini); MONTEFORZIO (Rusconi); S. CESAREO (Cicco Fraduzzi); ARDEA (Piccarreta); TORRESPACCATA (Marroni).

COMITATI DI ZONA: CASLINA alle 10 nella scuola a Torrione (Simeoni).

AVVISO ALLE SEZIONI: E' in vendita presso la federazione il libro fotografico del Pci. 650 anni nella storia al prezzo di L. 1000. Le sezioni lo possono acquistare a L. 700.

LATINA: Alle 10 Assemblea pubblica (Rechia-Occorri).

DOMANI

DEPARTAMENTO PROBLEMI DELLO STATO: alle 17 in federazione riunione del gruppo di lavoro sul problema della lotta contro il traffico delle droghe per la definizione di un documento (fenomeno a Roma e delle proposte di iniziativa e di lotta. (Fascio-Marroni-Ottaviano).

SEZIONE CREDITO: alle 17,30 in federazione coordinamento assicurazioni e banche (Pasciale-De Luca).

GRUPPO PROVINCIALE: alle 15 riunione in sede.

ASSEMBLEE: ITALIA alle 20 assemblea con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.; VITINA alle 18 (E. Mancini); SAN LORENZO alle 19 (Piccoli); CASSETTA MATTEI alle 15 (Vestri).

COMITATI DI ZONA: CENTRO alle 18 a Campo Marzo C.d.Z. sulla piattaforma sui provvedimenti economici (Bertini); CASTELLI alle 18 (Marroni) segretario di sezione (Carri); SE COLONNARE alle 17,30 ad Ostia Nuova, consulto del lavoro e piattaforma sui provvedimenti economici (Tuvè); EUR SPINACETO alle 18,30 a Laurentino 38 seminario sulla società

## CHIUDE LA QUINTA RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA

Oggi la giornata dell'Aeronautica - Ospite il pilota di F.1 Andrea De Cesaris - Novità nel Salone dell'Autoattrezzatura dei ricambi e accessori

La Rassegna Motoristica Romana è giunta alla sua giornata di chiusura, facendo registrare un incremento notevole di presenze rispetto alla edizione passata dello scorso anno.

Sono soprattutto i giovani di età compresa tra i 20 e 30 anni quelli che hanno risposto con maggiore interesse alla esposizione romana aprendo fino alla giornata di sabato il 42% delle presenze totali. Il 30% sono invece i giovanissimi tra i dieci e i venti anni. In questa fascia di visitatori c'è da dire che molto ha influito l'obbligo scolastico infrasettimanale, ma per la giornata di oggi le previsioni, elaborate dal modernissimo cervello elettronico della CODAT dicono che queste cifre tenderanno ad aumentare. Motivazioni di interesse maggiore rimangono le auto da corsa che hanno richiamato il 61% mentre per le moto il 36% dei visitatori.

Interessante ed importante la presenza dell'Aeronautica Militare che nei padiglioni della QUINTA RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA espone diversi pezzi significativi. Nel piazzale d'ingresso una caccia da addestramento accoglie i visitatori e proprio su questo aereo i piloti della pattuglia acrobatica hanno iniziato a volare.

Imponente la presenza del motore F104, il più potente a disposizione attualmente dell'Aeronautica; questo propulsore è in grado di erogare una potenza di spinta di circa 9000 kg. e il velivolo che lo monta può raggiungere la velocità di 2,2 mach, pari a circa 2500 km/h.

Proprio per valorizzare questa presenza domenica 22 novembre la giornata sarà riservata all'Aeronautica Militare e mediana della giornata sarà Miss Italia.

La proiezione della multivisione «professionisti del cielo», un incontro con i giovani, la presenza di un elicottero animeranno quindi le ore conclusive della QUINTA RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA.

L'ANGLAT (Associazione Nazionale Guida Legislazione Handicappati Trasporti) è presente al

La Rassegna Motoristica Romana è stata occasione di presentazione di nuove tecnologie del campo motoristico. Gianni Taroni, il mago dei freni delle F1, ha presentato un nuovo rivoluzionario sistema frenante che verrà usato il prossimo anno oltre che dalla Williams, vincitrice della Coppa dei Costruttori della F1 del 1981 anche dalla Talbot-Liger e forse dalla Ferrari. Un nuovo disco freno in super lega di acciaio e la nuova pinza freni che permettono di ridurre da 34 kg a soli 15 kg il peso dell'impianto.

Nel campo dell'Hi-Fi sono presenti molte ditte che presentano novità interessanti e inedite. È il caso dell'Audioola che offre una gamma vastissima di diffusori in grado di soddisfare le esigenze anche dei più raffinati intenditori. Quest'anno poi la Rassegna Motoristica Romana si avvale per i rilevamenti sull'affluenza del pubblico e sulla sua composizione della CODAT, una società all'avanguardia nel campo degli elaboratori elettronici che oltre a fornire questo specifico servizio è in grado di coprire una vasta area d'intervento.

Le auto da corsa sono, come gli altri anni, il fulcro di questa 5. Rassegna Motoristica Romana che tanto sta facendo parlare di sé. I vari settori coprono tutto il panorama di quello che un appassionato può desiderare e vanno dalle autoattrezzature all'Hi-Fi car, dalle ultime novità nel campo motociclistico alle auto di serie che montano speciali modifiche per mettere in grado di guidare gli handicappati.



Lirica e Balletto

ASSOCIAZIONE CULTURALE DI DANZATORI SCALZI... (Vicolo del Babuiccio, 37 - Tel. 6788121-6781963)

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Mercoledì alle 21. Concerto di musiche giapponesi tradizionali e contemporanee.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Chiesa Valdesi - Piazza Cavour) Domani alle 21. Il concerto solistico e l'Orchestra.

DEI SATIRI (Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565852) Alle 10.30. Per il ciclo dei Concerti aperti suonano in eduo i violoncellisti Giuseppe Selmi e Massimo Amfiteatro.

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

ANACROCCOLO (ex Colosseo) (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 738255) Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare Company presenta l'opera di Shakespeare.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- «Mosca non crede alle lacrime» (Capranichetta)
«Il postino suona sempre due volte» (Etoile)
«Storie di ordinaria follia» (Quattro Fontane)
«L'assoluzione» (Cucciolio)
«La tragedia di un uomo ridicolo» (Espresso)
«Le occasioni di Rosa» (Quirinetta)
«All that jazz» (Harlem)

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

no. Come si diventa poeta. Colloqui con Pietro Cimatti. Trans-music performans di Roberto Lenzi. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria.

ALFIERI (Via Ripetta, 1 - Tel. 2958003) L. 2000
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

AMBRAS JOVINELLI (P.zza G. Pepe - L. 2000)
L'opera più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico



Bersellini ha annunciato di aver trovato le contromisure per bloccare la «zona» (ore 14,30)

# L'Inter ha piazzato trabocchetti per la Roma

(g.a.) Prima la «signora o-micida» era la Juventus, adesso si adombra l'ipotesi che possa diventare la Roma. Che zuzzurelloni questi patti del calcio. Ne sanno sempre una più del diavolo, Liedholm, per fortuna, non si scompone. Risponde che la Roma è buona. L'apoteosi però che l'incontro Inter-Roma potrà proiettare — in base al risultato — la sua ombra sul futuro del campionato. Intanto va riconosciuto gran merito alla Roma e al suo mentore, mister Nils Liedholm, per aver ridato interesse al torneo. Infatti sembra che ad un certo punto la Juventus avesse calzato gli stivali delle sette leghe. La Roma si è incaricata di ricordarla alle... panofote. È vero comunque che i dialettisti non sono meno dello spessore di un foglio di giornale. E'

## Milan e Torino: quando la sveglia?

certo pure che Bersellini sta dando da matto per interrompere la marcia giallorossa. Magari avrà seminato sul terreno di San Siro mine vaganti o trabocchetti vari. Del capitombolo della Roma potrebbero non soltanto approfittarne i nerazzurri, ma anche la Juventus, la Fiorentina e il Napoli che giocano in casa. I bianconeri si ringal-

luzziranno contro il Bologna mercoledì la «polverata» che tornerà loro Tardelli e Marocchino. I viola non vorranno essere da meno covando in seno bramosia spasmatica di riscatto. In quanto ai partenopei tenderanno di dimostrare che loro, al decollo, ci credono eccome. Che poi i conti si facciano spesso senza l'oste è discorso vecchio ma sempre valido. Scendendo più in basso, le neglette (perlomeno in questo momento) Milan e Torino potrebbero diventare da matto per interrompere la marcia giallorossa. Magari avrà seminato sul terreno di San Siro mine vaganti o trabocchetti vari. Del capitombolo della Roma potrebbero non soltanto approfittarne i nerazzurri, ma anche la Juventus, la Fiorentina e il Napoli che giocano in casa. I bianconeri si ringal-



● PAULO ROBERTO FALCAO

MILANO — Signori e signore a voi Inter-Roma, la gara più importante, il piatto più succulento di questa giornata calcistica che è stata preceduta da una vigilia durata ben 15 giorni e non è bastata la zoppicante prestazione della Nazionale per far dimenticare questo appuntamento. Poi Bersellini e Liedholm mai come in questo caso hanno parlato degli avversari, del loro gioco, arrivando a ipotizzare già i temi tecnici e tattici della partita. Il tecnico nerazzurro, che ha una lunga storia di insuccessi contro quello svedese, ha audacemente spiegato che lui ha preparato la squadra per far saltare la «zona», di averne capito i punti deboli e di avere gli uomini giusti per farlo. E Liedholm non ha lesinato la risposta. Anzi, ha ironizzato su quelle minacce e a sua volta ha chiaramente detto che il gioco

## Toccherà a Oriali seguire come un'ombra Falcao?

dei nerazzurri è troppo statico, costruito com'è su schemi fissi e che la sua Roma con queste squadre si trova sempre benissimo. Insomma il tecnico svedese ha fatto capire che il gioco della «zona» nasce da uno schema flessibile che sa sempre inventare mille soluzioni e che quindi, prima o poi, Pruzzo, Conti e Di Bartolomei la strada della porta avversaria la trovano. Insomma, forse mai come in questo caso sono state dette tante parole che veramente s'è ingigantita la curiosità di vedere come finirà. Ma chi giocherà? Gli allenatori non hanno voluto comunicare ufficialmente le formazioni. Comunque l'Inter, a quanto pare lascerà in panchina Bachlechner per far rientrare Canuti che molto proba-

bilmente dovrà marciare Pruzzo. Bersellini pare anche intenzionato a far seguire come un'ombra Falcao da Oriali, sempre che non si affidi ad una doppia marcatura. Ma così il rischio sarebbe troppo grosso, perché Conti, Chierico e Pruzzo potrebbero approfittare di una simile scelta. Liedholm non ha scelto ancora la formazione. Si è portato da Roma i dubbi su Turone e Marangoni, i quali sembrano risentire ancora di alcuni acciacchi. Anzi, per Turone c'è chi ha adombrato il pericolo di menisco al ginocchio destro. Chiaro che lo svedese, voglia mescolate le carte. Si è persino portato dietro Scarnecchia. Anzi, potrebbe spedire in panchina lo stesso Scarnecchia. Comunque Spinosi e Giovannelli sono pronti a prendere il posto di Turone e Marangoni. Gianni Piva

## La Fiorentina chiamata a far crollare la diga che le opporrà il Genoa

Dalla redazione FIRENZE — Il pareggio ottenuto contro il Torino in Coppa Italia avrà avuto il potere di scuotere e allo stesso tempo di dare fiducia ai giocatori della Fiorentina? La squadra viola sarà capace di esprimersi al meglio oppure ripeterà la scialba prova offerta a Cesena? Gli uomini di De Sisti riusciranno ad imporre il loro gioco contro un avversario del calibro del Genoa che, dopo avere bloccato l'Inter a San Siro, è riuscito ad infrangere l'imbattibilità della Juventus? Graziani, Bertoni e Antognoni che dall'inizio del campionato non sono stati ancora capaci di rendere al massimo, riusciranno a ritrovare la via del gol?

disputate, i gol all'attivo sono soltanto 7 mentre quelli subiti ammontano a 5. Ed è appunto perché Graziani, Antognoni e Bertoni non sono ancora riusciti ad esaltare il pubblico realizzando gol a ripetizione che la partita di oggi è molto attesa: l'avversario, come abbiamo detto, non è da sottovalutare. Anzi, visto come la squadra ligure si è mossa fino ad ora e conoscendo il valore del suo tecnico («Ervavamo partiti con il fermo proposito di giocare con la difesa "a zona" ma visto che perdevamo punti, ora, secondo il valore degli avversari, giochiamo con quattro difensori in linea e con un "libero" davanti al portiere), per i tifosi viola non c'è da stare molto allegri. Infatti la Fiorentina contro avversari che impongono il gioco sul contropiede (vedi i lanci di Vandereycken e le sgroppate di Iachini) e concedono poco spazio in prossimità dell'area di rigore, ha sempre denunciato vistosi limiti: nonostante possa contare su giocatori di alta quotazione la Fiorentina non è stata ancora in grado di convincere. Per la squadra di De Sisti e per lo stesso tecnico la gara con il Genoa può essere considerato un vero e proprio «test».

## Rissa a Londra dopo partita: un morto e nove feriti

LONDRA — Un morto e nove feriti sono il tragico bilancio di incidenti avvenuti fra tifosi del Tottenham e del Manchester United dopo la partita (vinta dal Tottenham per 3-1) disputata ieri a Londra. I gruppi di ultras si affrontavano su una scala mobile (lunga 21 metri) della metropolitana londinese. A un certo punto hanno fatto la loro comparsa dei coltelli e qualcuno ha premuto il pulsante d'arresto della scala: i tifosi ammassati sono caduti gli uni sugli altri rotolando lungo i gradini col tragico bilancio già raccontato.

## La Jugoslavia travolge (5-0) il Lussemburgo a Novi Sad

NOVI SAD — Anche la Jugoslavia, come del resto era largamente scontato, è ai campioni del mondo di Spagna. La certezza matematica la acquisita ieri pomeriggio, dopo aver battuto largamente il modesto Lussemburgo per 5-0. Le reti sono state realizzate da Halilhodzic al 2' e al 44' del primo tempo e da Surjak al 22', Pasic al 26' e Z. Vujovic al 31' nella ripresa. Così la Jugoslavia ha scavalcato di un punto l'Italia

## ASCOLI-MILAN

ASCOLI: Brini, Anzolino, Boldini, Menichini, Gasparini, Mandorlini, Tortori, Carrotti, Pircher, Nicolini, De Ponti  
MILAN: Pionti, Tassotti, Battistini, Romano, Collovati, Venturi, Buriani, Novellino, Mandressi, Moro, Antonelli  
ARBITRO: Redini.

## Oggi giocano così

CESENA-TORINO  
CESENA: Recchi, Mei, Ceccarelli, Piraccini, Oddi, Perigo, Genzano (Garlini), Verza, Schachner, Lucchi, Filippi  
TORINO: Terraneo; Van de Karput, Francini; Danova, Zaccarelli, Bernuto; Mariani, Ferri, Sciosa, Dossena, Pulici  
ARBITRO: Bergamo.  
COMO-CAGLIARI  
COMO: Giuliani, Tendi, Galia; Mancini, Fontolan, Soldà; Mossini, Lombardi, Nicoletti, Gobbo, Butti  
CAGLIARI: Corti; Lama-gni, Longobucco; Restelli, Baldizzone, Brugnera; Osel-

Bonetti; Chierico, Maggiora, Pruzzo, Di Bartolomei, Conti  
ARBITRO: Agnolini.  
JUVENTUS-BOLOGNA  
JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Sirena; Marocchino, Tardelli, Viridis, Marcho, Fanna  
BOLOGNA: Zinetti; Benetti, Fabbrì; Paris, Mozzini, Carrera; Mancini, Neumann, Chiodi, Baldini, Colomba  
ARBITRO: D'Elia.  
NAPOLI-UDINESE  
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Citterio; Guidetti, Król, Ferrario; Vinazzani, Benedetti, Pellegrini, Criscimanni, Palanca  
UDINESE: Borin; Tesser, Gerolin, Galparoli, Cattaneo, Orlando; Causio, Orazi, Bacchin; Miano, Muraro  
ARBITRO: Ballerini.

## Marchesi non transige: vuole dal suo Napoli il risultato e il gioco

Dalla nostra redazione NAPOLI — Napoli-Udinese: per gli uomini di Marchesi — stando almeno alle indicazioni della carta — il compito non è di quelli che possono essere definiti proibitivi. Anche se non è un incontro di cartello, non è del tutto privo di interesse. Auspice il calendario (ancora una volta in questo girone di andata i partenopei sono chiamati ad ospitare una delle cosiddette «Cenerentole») il Napoli, oltre alla quasi scontata conquista dei due punti — spera infatti di debellare l'ormai quasi cronico «male del San Paolo».

## Moto: Il team Gallina studia l'effetto-suolo

MILANO — Lo sport e gli sportivi sono stati, al pari delle interessanti novità industriali, protagonisti ieri alla inaugurazione della 47ª «Esposizione Internazionale del Ciclo e del Motociclo» a Milano. Ormai celebre come Team-manager che ha portato Marco Lucchinelli alla conquista del titolo mondiale, Roberto Gallina stazionava nello stand della Suzuki Italia, dove il turbo 650 quattro cilindri aveva radunato una autentica folla. Con lui anche il direttore sportivo del Team, Merendino. Né l'uno né l'altro sono stati disposti a parlare di Lucchinelli e delle prospettive che gli si dischiudono per l'anno prossimo. Parlare della Suzuki e dei progetti del Team è invece possibile: «Non è ancora chiaro se potremo avere due piloti — dice Gallina — di moto ne abbiamo disponibili a sufficienza, ma i costi dell'attività si prospettano molto elevati e a meno che non interengano novità circa le sponsorizzazioni di cui dobbiamo andarci con molta cautela. I piloti che hanno il nostro gradimento sono

noti: Uncini e Reggiani. Ma prima di dire che li vogliamo abbiamo bisogno di verificare lo stato delle nostre possibilità. Dalla Suzuki siamo stati notevolmente incoraggiati in ogni senso. Avremo due modelli 82 per il primo pilota e due modelli 81 per il secondo, quindi una terza, che potremmo definire prototipo, destinata a sviluppare certi nostri progetti che ad Hamamatsu hanno approvato e che riguardano l'effetto suolo nel motociclismo (discorso molto complicato, precisa Gallina, ndr) e altri aspetti tecnici come lo spostamento dei carichi e altri particolari destinati a rendere più guidabili le già ottime Suzuki Gamma».

Il male — come accennato — non è nuovo, risale alla scorsa stagione. Per debellarlo sarebbe stato necessario l'innesto di uno sfondatore — così come programmato da Juliano — ma la «lungimiranza» e la «competenza» di Ferlaino hanno invece fatto sì che il Napoli affannasse a rimediare uomini nuovi per ruoli già coperti, anziché giocatori per ruoli da coprire o da inventare. E i risultati, inutile dirlo, sono sotto gli occhi di tutti. Un Napoli alla ricerca di una nuova e più redditizia dimensione casalinga attende, dunque, l'Udinese. I friulani sembrano essere vittime predestinate, anche se — come è noto — «la palla è rotolante». Per l'occasione Marchesi ha abbandonato il consueto cliché di marca anglosassone, e pretende dai giocatori una vittoria.

## Lo sport oggi in tv

RETE 1  
● ORE 14.10: Notizie sportive. ● ORE 15.15: Notizie sportive. ● ORE 16.20: Notizie sportive. ● ORE 18.00: Sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B. ● ORE 18.30: 90' minuto. ● ORE 21.45: La domenica sportiva.  
RETE 2  
● Ore 15.00: Cronaca diretta da Bologna del torneo internazionale di tennis. ● ORE 16.00: Cronaca diretta dall'ippodromo di San Siro del premio delle Nazioni di

trotto. ● ORE 18.50: Gol flash. ● ORE 19.00: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A.  
RETE 3  
● ORE 14.30: Cronaca diretta di alcune fasi dei campionati italiani di pugilato dilettanti. ● ORE 16.00: Cronaca diretta da Napoli dell'incontro del campionato di basket A/2 Napoli-Cidneo. ● ORE 19.15: TG 3 Sport regione. ● ORE 20.30: TG 3 Sport. ● 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A.

# proteggere il bianco dei denti

Marino Marquardt



**Serie B: mentre la capolista Varese riceve la pericolosa Sambenedettese**

# Cavese e Pisa cercano gloria sul campo di Lazio e Perugia

Per i biancazzurri romani e i granata umbri due ostacoli tutt'altro che agevoli - Pistoiese-Palermo, confronto fra squadre in ripresa - Si spera nel ritorno del bel gioco, apparso deficitario nelle ultime domeniche

ROMA — Più il campionato va avanti e più la classifica continua ad ingarbugliarsi. Dieci giornate di calcio non sono riuscite a definire la ben che minima situazione, sia al vertice che in coda. Novocento minuti di gioco hanno finito per racchiudere venti squadre in un fazzoletto. Dal Varese, che guida la classifica con 14 punti, alla Pistoiese, quindicesima con 10 punti, ci sono soltanto quattro punti. Praticamente quasi tutto il campionato sta nello spazio di quattro punti. Addirittura dal Perugia, seconda in classifica insieme a Verona, Cavese e Catania, alla Pistoiese, soltanto due punti. E in mezzo, tra il Perugia e la Pistoiese, ci sono ben altre dodici squadre. Questa confusione però non sta dando grossi benefici al campionato. Troppe squadre hanno cominciato ad accarezzare sogni di gloria e con il crescere di nuovi interessi di classifica, si mette da parte il bel gioco, per affidare al freddo calcolo dei punti da fare a tutti i costi. E così il campionato caduto ha perso in bellezza. La causa va ricercata nella assenza per il momento di quel gruppetto di squadre senza grilli per la testa, che si divertiva, avendone anche la possibilità, a fare calcio, contribuendo così, in maniera quasi determinante a trasformare il campionato di B in una isola felice, dove il pubblico si divertiva e dove si segnavano tanti gol. Fa testo proprio il torneo passato, uno dei più prolifici degli ultimi anni.

Quest'anno invece si continua a segnare con il contagocce. Domenica scorsa, tanto per fare un esempio, soltanto tredici sono state le reti messe a segno, cinque in una partita soltanto e con quasi metà delle partite senza reti. Anche sui cadetti è piombata la crisi di spettacolo. Si gioca male e all'orizzonte non ci sono grandi prospettive. Così come si è messa la situazione, per dipanare la classifica, ci vorrà del tempo, considerando eguali i fatti che è venuto a instaurarsi nel campionato e soprattutto per la persistente assenza di squadre guida. Se Lazio, Sampdoria, Perugia e qualche altra avessero subito imposto il loro ruolo di grandi favorite, probabilmente le cose sarebbero andate in maniera diversa. Invece proprio queste hanno finito per balbettare, dando la possibilità di emergere ad altre squadre che ora cercano di difendere con i denti la loro posizione di preminenza. E' indubbiamente un campionato ancora tutto da giocare, però la conseguenza è di un

calcolo di seconda scelta. Non sarà certo quella odierna, la domenica ideale per cominciare a sfoltire la testa della classifica. Anzi stasera potrebbe esserci un nuovo e più complicato intreccio, con squadre che continuano ad accavallarsi in una manciata di punti. La giornata offre un interessante Perugia-Pisa, con gli umbri, che cercano di rigardare la strada giusta dopo l'improvvisa sconfitta di domenica a Brescia. La squadra di Giagnoni non ha mai fallito in casa, ma il Pisa, che ha un punto in meno dei padroni di casa, è squadra solida, guidata da Agropoli, che oltretutto è anche un ex. Sapranno i granata riprendere il cammino interrotto e dimostrare che Brescia è stato solo un infortunio? L'esame Pisa ci sembra veramente ideale per sciogliere i dubbi.

Dietro la sfida di Pian Massiano, segue a ruota Lazio-Cavese. Reduci da una doppia trasferta positiva, la squadra di Castagner è chiamata a far volere anche sul suo campo. Il calendario gli offre la sorprendente matricola campana, che però dopo un avvio bruciante, ha rallentato la sua corsa, specie quando gioca fuori. Un'occasione dunque per i biancazzurri, che però non avranno vita tanto facile, contro una squadra che in trasferta si barriera in difesa.

Il pronostico comunque è per loro. Sarà duro anche l'appuntamento casalingo del Varese, che riceve la quadrata Sambenedettese, mentre il Verona, che ospita la Reggiana, ha l'occasione per continuare la sua marcia al vertice. Per la Sampdoria ci sarà la Spal, che non è più quella splendente delle prime giornate di campionato, mentre Pistoiese e Palermo, a confronto diretto, dovranno dimostrare, che il periodo non è finito.

Paolo Caprio

## Gli arbitri (14,30)

Bari-Cremonese: Patrusii; Catania-Brescia: Prati; Lazio-Cavese: Bianciardi; Perugia-Pisa: Tonolini; Pescara-Lecce: Polacco; Pistoiese-Palermo: Falzier; Rimini-Foggia: Leni; Sampdoria-Spal: Pairetto; Varese-Sambenedettese: Milan; Verona-Reggiana: Giuffreda.

In programma la quinta tappa

## Oggi a Terranova si «Corre per il verde»

La posizione dell'Uisp per i nuovi impianti

ROMA — Dopo la pausa di domenica scorsa, questa mattina «Corri per il verde» si sposta per la 5ª tappa a Terranova, nel nuovo quartiere Isveur. Molti sono i motivi di soddisfazione per gli organizzatori dell'Uisp: la manifestazione registra sempre di più un crescente successo di partecipazione, ma quello che più conta è che a livello complessivo stanno passando alcune delle proposte di «Corri per il verde». Il bando di concessione — concorso per la realizzazione e la gestione di impianti sportivi su aree di proprietà comunale è terri una grande realtà. È una delle prime rivendicazioni dell'Uisp: far in modo che tutto il potenziale tecnico e organizzativo delle società sportive venga utilizzato in pieno. Entro 90 giorni, società sportive, Enti di Promozione, Federazioni dei Coni potranno presentare i loro progetti per la realizzazione

di impianti sportivi a tutti i livelli: dal campo di bocce al palazzetto dello sport. Da questo punto di vista «Corri per il verde» lancia subito un messaggio attraverso Enrico Pitti, responsabile tecnico del settore Atletica Leggera dell'Uisp: «Invitiamo tutte le società sportive interessate al bando a concordarsi. Soltanto se l'unità è più piccola riusciremo ad avere risultati tangibili. C'è anche un problema: i finanziamenti. Noi dell'Uisp proponiamo che la Cassa di Risparmio e il Banco di Roma, notoriamente attente ai fatti sportivi, interverrano, finanziando le società sportive con l'apertura di particolari linee di credito garantite». Il messaggio dell'Uisp di Roma ci sembra particolarmente importante anche perché si tratterebbe di intervenire su altri 70 ettari.

Claudio Ajudi

Dal 10 al 12 di dicembre consiglio dell'IAAF a Roma

ROMA — Prende forza la candidatura di Kobe per le universiadi estive dell'85. L'impressione è venuta dall'incontro svolto da Primo Nebiolo con la stampa ieri mattina a Roma. Il presidente della IAAF della FISU era reduce da un sopralluogo nella città giapponese (che ha come concorrenti Rio de Janeiro e Zagabria) ed era tornato entusiasta. Nebiolo ha anche annunciato una riunione del consiglio della IAAF a Roma il 10-11-12 dicembre, cui parteciperà anche un gruppo di atleti di gran nome e che sarà seguito da un incontro con Samaranch. Si è anche parlato della Rai e Nebiolo ha avuto toni fortemente polemici nei confronti di viale Mazzini.

**Basket: la partitissima di Torino nel segno di Cagliaris**

# La Squibb senza Marzorati affronta il grande Charlie

A Cattini il compito di vedersela col regista torinese - Rischia molto il Recoaro contro la Scavolini e la Carrera a Rieti - In A/2 Cidneo a Siena, San Benedetto a Napoli

Certo, la Squibb avrebbe preferito arrivare a questo difficile turno che la vede impegnata sotto la Mole, in un altro momento, quando Marzorati avesse superato l'infortunio procuratosi in Coppa. Anche perché, fra i tanti punti di forza della Berloni, quello forse più importante, quello che le ha permesso di fare davvero il salto di qualità, è stato la regia di Charlie Cagliaris, per anni play della nazionale insieme a «Pierlo» e ultimo rappresentante di una categoria (quella dei play-maker veri) che rientra ormai fra le specie protette. Invece, Bianchini ci arriva ora, all'appuntamento, e dovrà porsi il problema di infilare un po' di sabbia nell'oliato meccanismo della squadra di Asti. C'è da dire che Giorgio Cattini ha fin qui perfettamente svolto il suo ruolo di sostituto, ma certamente poter contare su di lui per la

marcatura di Cagliaris, lasciando a Marzorati il solo compito di regia, sarebbe forse stata la mossa ideale per l'allenatore torinese. Invece così sarà un duello alla pari fra la vecchia volpe e il suo epigono. Duello quasi analogo a quello che opporrà l'altro vecchio leone della Berloni, l'immarcescibile Pino Brumatti, a un'altra (giovane) mano calda del campionato, il mitragliere Antonello Riva. Nel duello dei piccoli si inseriranno gli altri, ali e pivot, con particolare riferimento a Bariviera (che invecchiando migliora come i grandi vini) e a Sacchetti (punto fermo della nazionale di Gamba). L'altro gran duello di vertice dell'undicesima giornata si svolgerà in terra di Romagna fra la Recoaro e la lanciata Scavolini di Skansi, per la ex capolista romagnola, che viene da due sconfitte consecutive è un turno rischiosissimo. Im-

pegno ancora severo anche per il povero Billy, che riceve un Latte Sole in continuo crescendo di gioco e risultati. Un'altra sconfitta per la banda Peterson rischierebbe davvero di compromettere un campionato che alla vigilia vedeva i milanesi fra i favoriti. Ultima partita formato play-off è Ferrarelle-Carrera: uno scontro equilibratissimo che potrebbe dire di più sull'uscita dalla crisi della squadra veneziana. Gli altri incontri di A/1 sono Sindyne-Bancoroma, Cagiva-Bartolini e Jesus-Benetton. In A/2 entrambe le capoliste sono in trasferta, il San Benedetto a Siena e la «non più battuta» Cidneo a Napoli: ci sembra che rischino di più i goriziani.

f. de f.

## La Roma sfida la capolista Lazio in un apertissimo derby «baby»

ROMA — In mancanza del derby maggiore, per i tifosi di Lazio e Roma c'è la consolazione del derby primavera, in programma questa mattina (ore 10,30) al campo Tre Fontane, una partita che richiamerà senz'altro il grosso pubblico. È una partita senza pronostico, come si conviene ad un derby, fra squadre imbatute, anche se la Lazio di Roberto Clagnani potrebbe fruire dei favori del pronostico, veleggiando la sua squadra solitaria al comando della classifica.

La Roma allenata da Romeo Benetti invece non marcia spedita come negli anni passati. I motivi vanno ricercati nel rinnovamento della squadra dell'anno scorso e anche in alcuni errori del tecnico, che per esempio insiste a tenere fuori squadra il bravo Di Chiara titolare nella juniores che ha vinto il Torneo di Montecarlo. Comunque oggi i giallorossi cercheranno di cancellare le prove non sempre brillanti delle precedenti giornate. Sempre che la capolista Lazio sia d'accordo.

# Anche nell'usato i Concessionari Alfa Romeo ti danno più garanzie di tutti.

## Queste.

**Una garanzia completa che dura 1 anno.**



Per un anno (o per 15.000 km) l'usato come nuovo è coperto da una speciale garanzia che assicura all'utente la più completa sicurezza: riparazioni, assistenza in Italia e all'estero, traino e macchina in sostituzione. Tutto gratis.

**Assistenza gratuita in Italia e in Europa.**

Non importa da quale Concessionario Alfa Romeo si compra l'usato come nuovo: tutti offrono la stessa completa assistenza su tutto il territorio nazionale. E per eventuali guasti all'estero, il Concessionario venditore rimborsa la spesa sostenuta dall'utente fino al valore di 1 milione.



**Riparazioni gratuite delle parti meccaniche ed elettriche.**



Fino ad un massimo di 5 milioni (con una franchigia di 100.000 lire)

I Concessionari Alfa Romeo si impegnano a ripristinare il buon funzionamento dei più importanti (e più costosi) organi della vettura: motore, scatola cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. Gratis naturalmente.

**Deve superare 49 esami.**

All'usato come nuovo i Concessionari Alfa Romeo non chiedono un sì ma ne pretendono 49: un preciso check-up formulato dai tecnici della Casa. Solo dopo il superamento di questi 49 severi controlli, viene azzerato il contachilometri e l'automobile può chiamarsi «usato come nuovo».

- 11 CONTROLLI SUL MOTORE (carburazione-iniezione, accensione, valvole)
- 4 CONTROLLI SUGLI ORGANI DI TRASMISSIONE (frizione, cambio, differenziale, giunti)
- 5 CONTROLLI AVANTIFRONTI, STERZO, SOSPENSIONI (molla, ammortizzatori, scatola guida, bracci sterzo)
- 9 CONTROLLI FRENI, RUOTE E GOMME (pneumatici, servofreno, guarnizioni, dischi e tamburi, usura e pressione, bilanciatura e convergenza)
- 9 CONTROLLI CARROZZERIA ESTERNA E FINITURE INTERNE (assenza ammaccature, ruggine e ossidazione vernice, pulizia abitacolo e bagagliaio)
- 7 CONTROLLI IMPIANTO ELETTRICO (efficienza batteria, motore avviamento, alternatore, lavafari, luci, impianto in generale)
- 4 CONTROLLI E SOSTITUZIONE TOTALE DEI VARI LIQUIDI (sostituzione olio motore, cambio, differenziale, freni e liquidi di raffreddamento e filtri)

**Gratis traino e auto in sostituzione.**

La garanzia dell'usato come nuovo prevede, in caso di guasto, il traino gratuito per 100 km



fino al più vicino Concessionario Alfa Romeo ed una vettura in sostituzione, senza limiti



di chilometraggio se il fermo supera le 24 ore. Per questa assistenza l'Alfa Romeo ha predisposto uno speciale servizio «Pronto Alfa» aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno.

# Usato come nuovo Automobili di tutte le marche garantite 1 anno.





Si è svolto nella capitale libanese

# Incontro PCI-Arafat invitato in Italia il leader palestinese

Macaluso gli ha consegnato una lettera di Berlinguer - Manifestazione a Beirut in ricordo di Majed Abù Sharar, ucciso a Roma

### Riserve sul piano saudita del «fronte della fermezza»

BEIRUT — I ministri degli esteri dei paesi arabi del «fronte della fermezza» hanno preso una posizione comune sul piano di pace in otto punti proposto dal principe saudita Fahd nel corso di una riunione tenuta recentemente ad Asten. Il settimo punto del piano, che prevede la coesistenza tra uno stato palestinese e quello israeliano, è stato rifiutato in quanto contiene un implicito riconoscimento di Israele. La notizia è stata data ieri dal giornale libanese «As Safir» citando una fonte araba. Secondo il giornale libanese nella riunione di Asten (alla quale hanno partecipato i rappresentanti di Siria, Algeria, Libia, Yemen del Sud e OLP) si sarebbe inoltre proposto di aggiungere altri punti al piano di pace, e in particolare il riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante del popolo palestinese. Il Comitato esecutivo dell'OLP, riunitosi ieri, ha inteso discutere sul piano Fahd approvando, a quanto affermano fonti palestinesi, la posizione del «fronte della fermezza».

**DAMASCO** — Una delegazione del PCI — diretta dal compagno Emanuele Macaluso, della Direzione — che si trova in Siria ospite del partito Baas arabo socialista, si è recata nella giornata di venerdì a Beirut per incontrarsi con il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat. Della delegazione fanno parte i compagni Renzo Trivelli del CC, Remo Salati, della sezione esteri, e lo scrivente. L'incontro con Arafat si è svolto in un'atmosfera calorosa ed ha fornito l'occasione per discutere tutti i problemi relativi alla situazione del Medio Oriente, alla luce dei più recenti sviluppi. Il compagno Macaluso ha consegnato ad Arafat una lettera del segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, con la quale, rinnovando l'espressione e l'impegno di solidarietà dei comunisti italiani con il popolo palestinese e con l'OLP, si rivolge al leader palestinese un invito a visitare l'Italia. Yasser Arafat ha accolto l'invito, confermando la volontà di approfondire ed estendere i rapporti con le forze democratiche italiane ed europee; il leader dell'OLP ha quindi ringraziato il PCI per la sua iniziativa e la sua azione in favore della causa palestinese.

Prima dell'incontro, che è avvenuto a tarda sera in uno degli uffici centrali dell'OLP a Beirut ovest, la delegazione del PCI aveva partecipato — in una sala dell'Università araba — ad una solenne manifestazione in memoria del dirigente palestinese Majed Abù Sharar, assassinato a Roma il 9 ottobre scorso.

Fra gli oratori succeduti alla tribuna uno dei primi è stato il compagno Macaluso. Salutato da un caloroso applauso, il dirigente del PCI ha riaffermato la richiesta che sia fatta piena luce sulle circostanze e sulle responsabilità, politiche e materiali, del crimine; ed ha rinnovato l'impegno in favore della causa palestinese e della realizzazione in Medio Oriente di una pace giusta e duratura, che garantisca indipendenza e sicurezza a tutti i popoli della regione.

Particolarmente atteso — alla vigilia del vertice arabo di Fez — era il discorso di Yasser Arafat. Il leader palestinese — evitando ogni diretta menzione del piano Fahd, ma riferendosi evidentemente alle pressioni esercitate da varie parti sull'OLP perché si pronunciasse in un senso o nell'altro — ha tenuto a sottolineare l'autonomia del movimento palestinese, affermando che nessuno può modificare le nostre decisioni o deviare il corso della nostra marcia, soprattutto per quanto concerne la questione del riconoscimento di Israele.

Giancarlo Lannutti

Nell'intervista di un alto funzionario statunitense

# Pesante avvertimento USA: allo studio «misure» contro Cuba

Ribadite le accuse di aiuto alla guerriglia centroamericana Lopez Portillo si offre come mediatore fra Washington e l'Avana

**SAN JOSÉ** — Ancora minacce degli Stati Uniti a Cuba. In un'intervista alla televisione del Costa Rica, un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano, Myles Frenchette, ha affermato che gli Stati Uniti «non intendono tollerare l'avventurismo cubano» in America Centrale e ha annunciato che l'amministrazione Reagan «sta studiando le misure che possono essere adottate per mutare il comportamento internazionale della Cuba di Fidel Castro».

Frenchette ha inoltre ripetuto le accuse di coinvolgimento delle forze cubane nei movimenti di guerriglia del Guatemala e del Salvador oltre che in Colombia e in Giamaica, accuse di cui Castro ha più volte sfidato gli statu-

mentisi a fornire le prove. Il funzionario USA, che è responsabile in particolare della sezione affari cubani del Dipartimento di Stato, ha poi rincarato la dose aggiungendo con tono da crociata: «L'amministrazione Reagan è pronta ad aiutare se ciò le viene richiesto. Questa è una lotta, con gli Stati Uniti alla guida, cui tutti i paesi dovrebbero aderire. Ci sono molti modi per agire nei confronti dell'attività cubana. Non solo prendendo le armi e combattendo... Posso affermare che vengono attualmente studiate molte opzioni. Non sono in grado di dire quali saranno scelte perché francamente non lo so».

Intanto a Città del Messico il presidente José Lopez Portillo si è offerto di fare da

mediatore fra Stati Uniti e Cuba, per far diminuire la pericolosa tensione fra i due governi.

In un'intervista alla rete televisiva americana NBC, Portillo ha affermato che il governo messicano è disposto a mettere Washington e l'Avana «in contatto» per trovare «una soluzione pacifica ai problemi che li dividono».

Il presidente messicano, che è molto preoccupato delle possibili conseguenze di un aumento della tensione nella regione dei Caraibi e nei paesi del Centro America, ha aggiunto che l'eventualità di misure militari statunitensi contro Cuba, costituirebbe «un errore gigantesco». Un blocco navale dell'isola, inoltre, sarebbe «un avvio completamente inefficace».

# In Brasile condannato «Lula»

**SAN PAOLO** — Luis Ignacio da Silva, il sindacalista brasiliano meglio conosciuto come «Lula», è stato condannato da un tribunale militare, insieme ad altri dieci compagni, per aver organizzato il grande sciopero dei metalmeccanici che nel 1980 bloccò per sei settimane la produzione delle maggiori fabbriche di automobili. «Lula»,

che è leader del «Partito dei lavoratori», contava di presentarsi alle prossime elezioni politiche e si pensa che la condanna miri fra l'altro ad impedire questa candidatura.

Dopo la lettura della sentenza, che condannava undici dei tredici imputati a pene variabili dai due ai tre anni e mezzo di reclusione, fuori del tribunale è stata inscenata una manifesta-

zione di protesta. Sempre per protesta, venerdì, circa 5.000 dei semilavoratori della Ford brasiliana hanno effettuato un'ora di sciopero.

Tutti i condannati sono stati rimessi in libertà, in attesa del processo di appello. La sentenza, hanno commentato esponenti dell'opposizione, getta ulteriori dubbi sulla reale volontà di democratizzazione del governo brasiliano.

# Il Ciad primo difficile test per Mitterrand in Africa

Un primo contingente di 800 uomini della Forza interafricana di pace (Forza zairese) è giunto in Ciad a sostituire le forze libiche che, dopo l'intervento di un anno fa e il non celato progetto di consolidare la loro presenza nel paese, si sono ritirate. Un elemento di tensione è dunque venuto meno in un'area così vasta da comprendere metà del continente africano, dal Atlantico al Mar Rosso, dal Mediterraneo alla regione dei laghi.

E' indubbiamente una novità a salutare quella di un corpo di spedizione che si ritira, abituati, purtroppo, come siamo a vedere ormai non solo la violazione sempre più generalizzata dei principi della non ingerenza, ma anche l'incancrenirsi, pericoloso per l'intero organismo delle relazioni internazionali, di situazioni di crisi regionale assuefatti ad ognuna di tali violazioni.

Certo il ritiro libico non è stato del tutto volontario, una decina di paesi africani che si sentivano minacciati dalle avventure di Gheddafi oltre alla nuova politica africana della Francia, hanno determinato le condizioni perché a questo sciocco si arrendesse. Ciomondimando si tratta di un fatto da salutare e da prendere in qualche misura a punto di riferimento per analoghe situazioni di crisi nella stessa Africa e in Asia.

La crisi del Ciad però non può davvero dirsi risolta con questo atto. Anzi il ritiro libico ed il lento, troppo lento, arrivo nel paese della Forza interafricana di pace, hanno lasciato spazio per una pericolosa iniziativa militare dell'avventuriero Hissène Habré — rapitore, come si ricorderà, di madame Clotilde e assassinio del mediatore francese — poi ripescato da Giscard, il quale ad appena un anno dai drammatici scontri di Ndjamena e dalla espulsione dal Ciad, sta riconducendo le sue FAN (Forze armate del nord) alla conquista delle regioni settentrionali.

L'iniziativa di Hissène Habré — e ci si chiede: sostenuta da chi? — il quale proprio ieri ha assunto il controllo della importante città di Abéché, sta creando una situazione che non era prevista al momento della costituzione, sotto l'égide dell'OUA, della forza interafricana. Questa doveva infatti garantire le condizioni di pace, mentre si trova ora a doversi impegnare in combattimento. Ma sarà disposto a farlo?

Si è già creata insomma, grazie ad una lentezza con qualcuno già giudica sospetta, una situazione simile a quella che aveva determinato l'intervento libico, e per di più in un contesto regionale che vede emergere un nuovo inquietante fattore: la competizione tra la Francia di Mitterrand e gli Stati Uniti di Reagan. Una competizione tra due visioni difficilmente conciliabili dei rapporti Nord-Sud, come delle relazioni Occidente-Africa di cui si sono già visti i primi effetti con il golpe in Centrafrica. Furono gli stessi governanti socialisti di Parigi allora a denunciare la presenza americana. Un tentativo, dissero, di inserirsi nell'area dei paesi francofoni africani approfittando del temporaneo vuoto creatosi con il passaggio dei poteri in Francia e puntando a perpetuare il controllo neocoloniale su quei paesi: sostituendosi alla Francia come partner principale di governi reazionari, o rovesciando regimi disponibili al nuovo linguaggio e alla nuova politica della Francia socialista.

Una competizione che oggi vediamo riprodursi proprio nel Ciad. A Washington non si nasconde infatti l'intenzione di stabilire una presenza americana ai confini meridionali della Libia e di affermare la propria influenza in una regione dalla quale era storicamente assente. E di due giorni fa infatti l'annuncio che il governo americano si appresta a chiedere al Congresso di approvare l'elargizione di un aiuto logistico ed economico alla Forza interafricana. Gli Stati Uniti, ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato Alan Romberg, «vorrebbero dare un aiuto concreto» ed ha aggiunto che non vogliono «inviare truppe in Ciad» lasciando tuttavia capire che intendono inserire un certo numero di piloti e di tecnici dell'aeronautica militare nel trasporto e nei rifornimenti della Forza dell'OUA.

Guido Bimbi

NELLE PIÙ IMPORTANTI EDICOLE E LIBRERIE È IN VENDITA **HINTERLAND** TRIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DIRETTO DA GUIDO CANELLA

**HINTERLAND**

DESIGNO E CONTESTO DELL'ARCHITETTURA PER LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI SUL TERRITORIO

NUMERO 17

**CAMPO DELL'ISTRUZIONE**

**COMUNE DI CARPI**

**AVVISO DI GARA**

Il Comune di Carpi, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di ricostruzione delle opere di urbanizzazione del pianivolumetrico P.E.E.P., comprensorio Est-Città, comparto 5.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L.206.358.100 (lire duecento sei milioni trecentocinquantaquattromilioni).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte ai sensi dell'art. 1, lettera a) della Legge 2 Febbraio 1973, n. 14 (offerte in ribasso, senza ulteriore miglioramento).

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune (C.so A. Pio, n. 91), possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci (10) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

p. IL SINDACO  
L'ASSESSORE AI LL. PP.  
(Giovanni Lodi)

**UNITA' SOCIO-SANITARIA LOCALE N. 67**

associazione dei comuni di: Bollate, Cesate, Garbagnate M., Liribiate Novate M., Senago

**AVVISO DI APPALTI**

Ai sensi della L.R. 31.12.1980 n. 106 si informa che questa Unità Socio Sanitaria Locale indirà licitazione privata per l'appalto delle seguenti forniture:

FRUTTA E VERDURA	L. 429.000.000
PATATE	L. 45.000.000
FORMAGGI E LATTICINI	L. 210.000.000
POLLAME IN GENERE	L. 230.000.000
SALUMI	L. 180.000.000
PANE	L. 162.000.000
LATTE PASTORIZZATO	L. 180.000.000
BURRO	L. 36.000.000
FORMAGGIO GRAMA	L. 34.000.000
CARNE FRESCHE BOVINE	L. 725.000.000
PASTA	L. 61.000.000
RISO	L. 50.000.000
VINO DA PASTIGLI (da lit. e da 1/4)	L. 34.000.000
CAFFÈ	L. 12.000.000
ACQUA MINERALE	L. 10.000.000
POMODORI PELATI	L. 8.000.000
OLIO ALIMENTARE	L. 50.000.000
MATERIALE SENSIBILE RADIOGRAF.	L. 500.000.000
SERVIZIO DI PULIZIA	L. 215.000.000

Le domande di partecipazione redatte su carta da bollo da L. 2.000 - dovranno pervenire all'Ufficio di Direzione-Coordinamento Amministrativo Viale Forlanini, 121 Garbagnate Milanese telefono 02/9955613 - entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Tali domande dovranno essere corredate delle referenze.

Per la fornitura di pellicole radiografiche le ditte interessate dovranno produrre listino ufficiale che illustri l'ampiezza della produzione offerta.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di invitare quelle ditte che a suo insindacabile giudizio riterrà idonee a partecipare.

IL PRESIDENTE  
VIRGILO VANELLI

Principale Compagnia di Assicurazioni

**CERCA**

per zona Piemonte e zona Veneto

**ESPERTORI AMMINISTRATIVI**

per la rete agenziale.

Si richiede plurennale esperienza, si offre inquadramento e retribuzione commisurata alle reali capacità.

Indirizzo: Curia di Milano - Casella postale AD 1705 - tel. 100 - 40100 BOLOGNA

**Edizioni Simondi**

Primo premio

**L'ANTOPOCALISSIMO** di ROBERTO SEBASTIANI BAITTA

Una monografia di primo livello e illustrata: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchi automobili abbandonati. L. 12.000

**A due anni dalla morte di OTELO MARILLI**

Enrico e Rossana lo ricordano ai compagni e sostenitori con L. 30.000 per l'Unità

Catania, 22 novembre 1981

**Lotto**

Estrazioni del 21 novembre 1981

Bari	78 85 90 37 38 2
Cagliari	15 89 56 16 34 1
Firenze	41 88 21 7 49 X
Genova	28 5 44 33 69 1
Milano	31 40 4 65 78 X
Napoli	25 38 9 18 67 1
Palermo	55 85 82 88 47 X
Roma	34 82 61 90 88 X
Torino	37 85 6 59 66 X
Venezia	24 60 89 78 49 1
Napoli II	X
Roma II	X

LE QUOTE:  
Ai punti 12 L. 41.559.000; ai punti 11 L. 647.200; ai punti 10 L. 57.000.

**Direttore**  
**CLAUDIO PETROCCHI**

**Condirettore**  
**MARCELLO DEL BOSCO**

**Vicedirettore**  
**FRANCO OTTOLENGHI**

**Direttore responsabile**  
**Guido Dell'Aquila**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

**L'UNITA'** (periodico) è diretta da: **Enrico**

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telef. centrali: 499231 - 499232 - 499233 - 499234 - 499235 - 499236 - 499237 - 499238 - 499239 - 499240 - 499241 - 499242 - 499243 - 499244 - 499245 - 499246 - 499247 - 499248 - 499249 - 499250

Stabilimento Tipografico S.A.T.E. 00186 Roma - Via del Teatro, 19

**BROOKLYN**

**Vigorsole**

**...e via a tutt'agrinta**

**chewing gum in confetti dal gusto fortissimo**



Concluso il congresso dei sindacati USA

Uniti contro Reagan, ma senza una politica

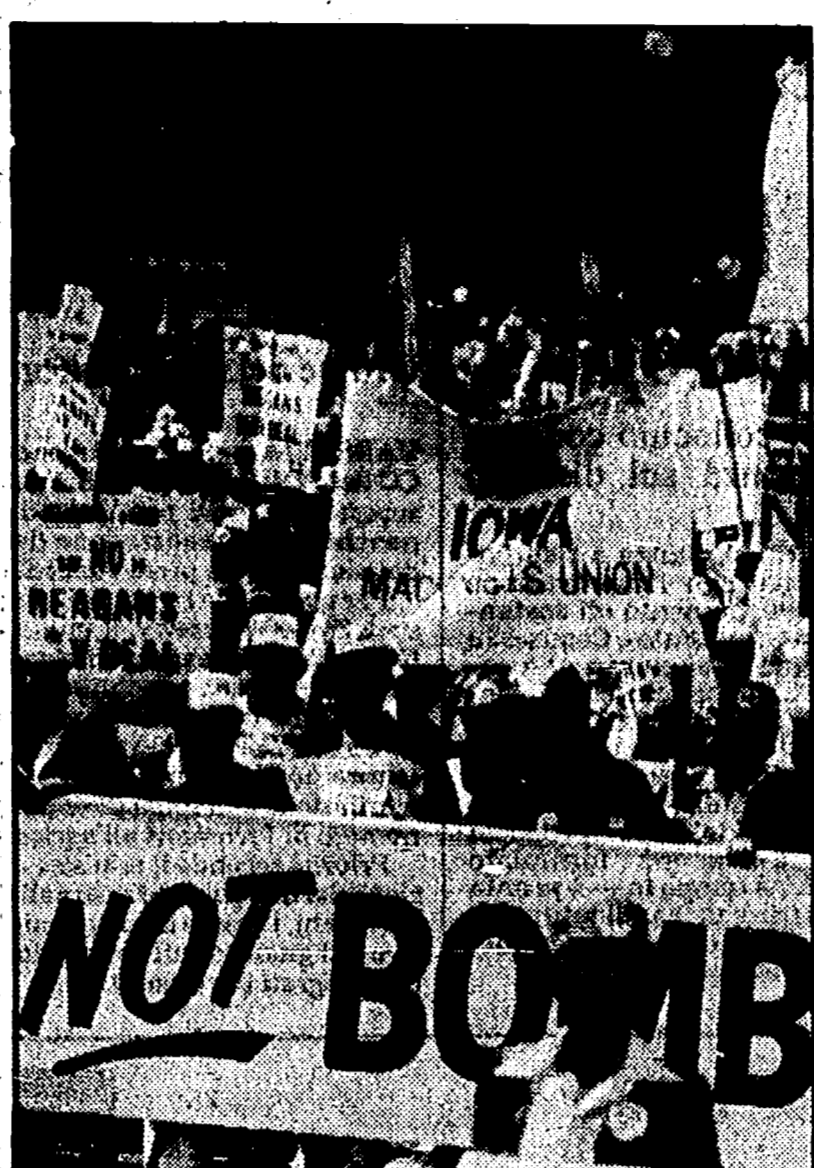
Una tribuna di denuncia contro le ingiustizie della politica economica e sociale del presidente, ma difficoltà a diventare guida del movimento di opposizione

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il congresso dell'AFL-CIO, la confederazione dei sindacati americani, si è chiuso dopo una tormentata oratoria di quattro giorni che nessuno potrebbe onestamente definire come un dibattito politico. Quest'assemblea di un migliaio di delegati, in grande maggioranza anziani, uomini e di pelle bianca, è stata molte cose ma non è riuscita a dare una risposta alla questione centrale che sta oggi di fronte al movimento operaio del paese più industrializzato del mondo: costruire un programma, una prospettiva vincente, una guida adeguata al potenziale di opposizione che un anno di reaganismo è riuscito a suscitare dopo la sconfitta di Jimmy Carter e dei democratici.

che qui sono ai livelli della classe media. Il gruppo dirigente ha fornito una cassa di risonanza a questo coro di lamenti e di denunce contro il presidente più ostile al mondo del lavoro che sia entrato alla Casa Bianca da mezzo secolo in qua. Solo per essersi sintonizzati con gli umori della base, Lane Kirkland e i suoi collaboratori — hanno dimostrato (smentendo Reagan) di avere saldamente in pugno l'organizzazione. Ma occorre aggiungere che l'AFL-CIO seleziona i suoi quadri non sulla base di una lotta politica, né misurando i contributi che i dirigenti sono capaci di fornire alla elaborazione della strategia sindacale, ma semplicemente attraverso gli automatismi di una carriera burocratica senza scosse.

Questa non è una sorpresa, ma colpisce che la forza della tradizione e dell'abitudine non sia stata soverchiata dal ribollire di un movimento di protesta sociale che pure si è espresso con straordinaria fantasia e con grande vitalità nella sfilata del "Solidarity days", a Washington il 19 settembre. Nel consiglio esecutivo, di 35 persone, i nuovi eletti sono appena cinque, tra cui una donna nera, Barbara Hutchinson, dirigente del sindacato dipendenti statali, la prima donna di colore che arriva al vertice della confederazione.

Ciò che si sta chiamare dibattito congressuale non esprime né un pensiero politico né una dialettica tra posizioni che si confrontano. È una mera esercitazione oratoria secondo alcuni schemi canonici. L'oratore (spesso, anzi, l'uomo ombra che gli scrive il discorso) deve combinare assieme un tanto di enfasi volontaristica, un tanto di ironia contro l'avversario (che questa volta era, a turno, un personaggio dell'amministrazione, da Reagan a Stockman, a Weinberger, eccetera), un tanto di battute sarcastiche, un tanto di belle promesse: insomma, una miscela stereotipata che si insaporisce solo quando un leader (magari Ted Kennedy) è in grado di sollevare oltre le media le proprie capacità oratorie. Insomma, il congresso dei sindacati, in coerenza, del resto, con la tradizione, è stato una passerella di personaggi e non l'occasione per elaborare una strategia. Non c'è stato nessuno che abbia contestato la leadership, né si può dire che



con distacco netto da Kennedy. Inoltre, il congresso ha confermato che l'AFL-CIO intende gettare tutto il peso del movimento sindacale dalla parte del partito democratico, mobilitandosi per recuperare i voti che in una proporzionata (e non andiamo a Reagan invece che a Carter nell'ultima battaglia presidenziale). Il sostegno sarà anche di natura finanziaria e a tale scopo sono stati aumentati i contributi che i singoli iscritti sono tenuti a versare e che immetteranno nelle casse del partito democratico un milione di dollari l'anno (quasi

si un miliardo e 200 milioni di lire). Insomma, il movimento sindacale, pur tra crescenti difficoltà resta una organizzazione potente, un gruppo di pressione capace di negoziare il proprio sostegno con il partito democratico e con il candidato presidenziale che a suo tempo sceglierà di sostenere (per ora i leaders dell'AFL-CIO sembrano indifferenti e neutrali tra i vari possibili contendenti). Ma se pure la più politica di prima, l'impressione è che il movimento sindacale la faccia in modo subalterno.

Aniello Coppola

Mentre continua la catena dei delitti terroristici

«Ultra» protestanti tentano un'altra prova di forza nell'Ulster

La «giornata d'azione» lanciata da Paisley non è appoggiata dagli unionisti - Primate irlandese condanna gli estremisti IRA

Dal nostro corrispondente LONDRA — Accresciuta tensione nell'Irlanda del Nord (Ulster): il pericolo torna a segnalarsi dalle ali estreme di una comunità divisa (l'IRA repubblicano-cattolica, da un lato; le organizzazioni unioniste protestanti, dall'altro), mentre si rinnovano da ogni parte gli appelli alla moderazione e alla calma.

Negli ultimi undici giorni, si sono registrati undici delitti di particolare ferocia, le cui vittime, in maggioranza, sono cittadini protestanti appartenenti alle unità territoriali dell'esercito UDR. Fra gli altri, una settimana fa, è stato barbaramente trucidato, mentre teneva una conferenza, il deputato Robert Bradford, esponente del Partito unionista ufficiale.

Nella scia di questa sanguinosa e oscura catena di diversi delitti e ritorni, i diversi settori politici che compongono lo schieramento protestante hanno ripreso l'agitazione, accusando di «debolezza» il governo inglese, condannando l'apparente «inerzia» a cui sono vincolate le forze dell'ordine, stigmatizzando infine ogni possibile tentativo di riconciliazione con i rappresentanti cattolici e l'amministrazione della Repubblica d'Irlanda.

Recentemente — come è noto — Londra aveva concordato con Dublino la creazione di un Consiglio unito per tutta l'Irlanda, la progressiva liquidazione di ogni frontiera economica fra le due parti del paese, il possibile avvio di una ricomposizione politica generale. Ed è questo il piano che l'opinione protestante (al Nord) teme come eventuale «cedimento» e come effettivo «tradimento» dei suoi interessi specifici.

L'orrenda serie di delitti, uno al giorno, in questi ultimi undici giorni, è naturalmente servita a rafforzare la voce degli ultra in campo prote-

Il «caso Allen»

Accuse al consigliere di Reagan: ha preso anche «regalini»?

TOKIO — Il «caso Allen», cioè l'inchiesta sui rapporti personali e d'affari intrattenuti dal consigliere per la sicurezza del presidente Reagan con il Giappone, si arricchisce di nuovi particolari. Ieri il quotidiano di Tokio Mainichi scriveva che, oltre ai mille dollari accettati da nome della first lady Nancy Reagan per un'intervista da lei rilasciata a un giornale femminile giapponese e poi «scordati» in cassaforte, Allen avrebbe ricevuto personalmente e accettato senza problemi, due orologi «Seikos» per un valore di 330 dollari. Il «regalino» sarebbe stato offerto dalla giornalista che aveva chiesto l'intervista alla moglie del presidente USA.

Allen non solo avrebbe accettato i due orologi, ma avrebbe evitato anche di pagare le tasse che — come prevede la legislazione statunitense — debbono essere versate da tutti i funzionari pubblici che ricevono regali di valore superiore a cento dollari.

La circostanza, che certo non mette in ottima luce il comportamento di Richard Allen, peraltro già abbastanza «chiacchierato» per il ruolo di sospetta mediazione che gli viene attribuito nei confronti di alcune grandi industrie automobilistiche nipponiche, è stata confermata, sempre ieri, da un'intervista rilasciata all'Associated Press da Fuyuko Lamisaka, la giornalista che ottenne l'intervista con la signora Reagan.

Sempre ieri, da Washington si è appreso che nell'entourage presidenziale sarebbe stata aperta una indagine specifica sul comportamento di Allen.

Antonio Bronda

L'affare de Broglie diventa Watergate

Al processo per l'assassinio del principe francese gravi accuse a Poniatowski, ex ministro degli Interni di Giscard d'Estaing

Dal nostro corrispondente PARIGI — Bomba ieri al processo de Broglie, il principe giscardiano assassinato cinque anni fa sullo sfondo di loschi traffici politico-finanziari di cui era notoriamente al centro dopo essere stato una delle figure dominanti del regime della quinta repubblica.

Dinanzi ad un uditorio allibito, dopo più di una settimana di dibattimento che non era uscito dai binari della routine più scontata, il presidente della corte d'assise Giresse ha bruscamente aperto gli occhi scoprendo e confermando ciò che la stampa e il mondo politico andava dicendo fin dall'indomani del crimine: la polizia ha nascosto informazioni e documenti alla giustizia; l'ispezione generale di polizia (la polizia delle polizie) è rimasta sorda e muta; i servizi segreti non hanno compiuto il loro dovere. Ma soprattutto, e qui lo scandalo poliziesco diventa eminentemente politico e di regime, il allora ministro degli Interni Michele Poniatowski giscardiano, di ferro e braccio destro dell'allora presidente della repubblica Giscard d'Estaing amico di de Broglie e con lui fondatore del partito del presidente sapeva tutto e ha mentito per omissione trasformando questo affare apparentemente di criminalità comune in una «Watergate francese».

La bomba fatta esplodere ieri dal presidente Giresse rischia di far crollare la settimana prossima, quando comincerà l'interrogatorio dei testimoni e dello stesso ex ministro Poniatowski, il muro di omertà che copre da anni il vero movente di questo assassinio per il quale sul banco degli accusati siedono oggi soltanto gli uomini di mano. Il presidente Giresse, con una procedura forse insolita ma «coraggiosa e coraggiosa» entro i limiti della sua competenza ha voluto manifestare senza equivoci la intenzione di sollevare il coperchio di una pentola che ribolle in ordinata da anni e fare scoppiare «la Verità», come ha ripetuto a più riprese ieri, «con una V maiuscola».

Questo processo, ha detto in sostanza il presidente della corte d'assise, concerne un affare la cui vittima, che porta un nome prestigioso e che aveva acquisito ad un certo punto una notorietà politica, era stata abbattuta su un marciapiede come se si trattasse di un regolamento di conti tra gente della malavita. Ma l'affare è tutt'altro che comune. Si tratta in effetti di «un rivelatore», di un grande scandalo di regime. E quindi indagando sull'operato della polizia che d'ora in poi si tenterà di sapere perché essa ha considerato la giustizia come un elemento di nessun conto nascondendo azioni e connessioni che hanno forse irrimediabilmente imbrogliato le piste dell'indagine. Ma soprattutto si vorrà sapere perché il ministro degli Interni ha coperto questi «ovvii». Il più rivelatore, quello che ha fatto dire ieri al presidente della corte che Poniatowski è un mentitore

«per omissione», e che fa apparire l'affare come una Watergate francese, riguarda il comportamento del ministro degli Interni all'indomani del crimine. Nel settembre del '76, tre mesi prima cioè dell'uccisione di de Broglie, Poniatowski era stato messo al corrente di un rapporto di polizia nel quale si faceva menzione di un progetto per assassinare il principe nel quale tra l'altro si facevano nomi e cognomi di mandanti e probabili killers (parte dei quali siede oggi sul banco degli accusati). Il ministro degli Interni non ne fece nulla, non prese alcun provvedimento a protezione della vita del personaggio che prima di divenire un trafficante da tenere in disparte era pur stato una figura di primo piano del governo e del regime. E quando il progetto criminoso fu realizzato Poniatowski coprì la direzione di polizia che evitò di trasmetterlo all'autorità giudiziaria.

Fu un semplice incidente di percorso, come si sostenne al momento in cui il Canard enchaîné rivelò l'esistenza di quel documento, o non piuttosto una precisa volontà di coprire il vero movente di un crimine di regime? E su questo che con la bomba Giresse si cerca finalmente di fare luce. Non è mai troppo tardi, come si legge oggi su qualche giornale che vede anche in questo coraggioso atteggiamento di un alto magistrato l'aria nuova del cambiamento del 10 maggio.

Franco Fabiani

GRAZIE AI GELATIERI ARTIGIANI

Carpigiani dà al mondo l'energia più pulita.

Carpigiani produce macchine per gelato e trattamento miscelatore, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.



Gli gelatieri artigiani italiani, del loro dolcissimo lavoro che tutto il mondo apprezza e riconosce. Grazie anche alle



CARPIGIANI Tecnologia per un mondo pulito.

CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy



Centomila persone in piazza a Timisoara

# In Romania cortei per la pace Ceausescu ripete: no ai missili in Europa

Il presidente ha ribadito le sue note posizioni sul dialogo tra l'Est e l'Ovest nel colloquio con una delegazione italiana. E' stata proposta Bucarest come sede di una conferenza sul disarmo

Con la visita di Jospin

## Più stretti rapporti PSI-PS francese

ROMA — In una conferenza stampa a Roma i segretari del PSI e del PS francese, Craxi e Jospin, hanno detto che è ancora più stretta la collaborazione tra socialisti italiani e francesi, dopo le due giornate di incontri in Italia che hanno confermato la volontà dei due partiti di assumere posizioni comuni sulla politica internazionale, nell'ambito del socialismo europeo. Il capo della delegazione del PS francese ha concluso ieri la sua visita in Italia con una colazione dal presidente Pertini al Quirinale. Pertini — ha detto Jospin — oltre ad essere il Presidente della Repubblica italiana è un socialista, e lo sentiamo molto vicino. Il popolo francese ha di lui grande stima e rispetto.

Tracciando un bilancio del lavoro di questi due giorni, sia Craxi che Jospin hanno confermato ai giornalisti le posizioni largamente comuni dei due partiti. Si è parlato dello sviluppo delle relazioni tra Italia e Francia, del ruolo dei due paesi nella Comunità europea, della sicurezza e cooperazione nelle regioni del Mediterraneo, dei problemi del sottosviluppo, di temi economici e istituzionali,

constatando una sostanziale identità di vedute (larghissima convergenza e identità di vedute), hanno detto Craxi e Jospin.

I due partiti hanno anche concordato una serie di impegni comuni: 1) scambi di opinioni ed esperienze tra gli amministratori locali; 2) confronto comune sui problemi della lotta alla disoccupazione e le relazioni industriali; 3) confronto di esperti sui problemi della giustizia; 4) scambio di esperienze e presenze ai seminari di formazione; 5) partecipazione francese al seminario del PSI sul programma socialista; 6) confronto di esperti sui problemi agricoli; 7) celebrazione del centenario della morte di Garibaldi, con una iniziativa a Digione, in Francia.

In riferimento ai negoziati sul disarmo, Jospin ha precisato il diverso ruolo della Francia in occidente e della propria «forza di dissuasione», ha ricordato che la Francia non fa parte del sistema integrato NATO, ma ha confermato una identica posizione a quella del PSI sull'«opzione zero». «L'equilibrio delle armi strategiche deve essere cercato al punto più basso», ha detto Jospin.

BUCAREST — Nuove manifestazioni per la pace e il disarmo in Romania, mentre il presidente Nicolae Ceausescu è tornato ancora una volta a formulare le sue proposte per la non installazione di nuovi missili a medio raggio nucleare in Europa e per il ritiro di quelli già esistenti.

Le manifestazioni si sono svolte ieri, in diverse città della Romania, riprendendo contenuti e slogan di quella avvenuta a Bucarest qualche giorno fa. Il raduno più imponente — riferisce l'«Agerpress» — si è avuto a Timisoara, presso i confini ungheresi e jugoslavi, dove sono scesi nelle strade circa 100 mila persone, ma anche in altre città e persino nei piccoli centri ci sono stati cortei e marce per la pace.

Ieri, intanto, il presidente Ceausescu è tornato sulle sue note posizioni in materia di disarmo. L'occasione gli è stata fornita dalla visita, che è cominciata mercoledì scorso, di una delegazione italiana, guidata dal sottosegretario agli Esteri On. Bruno Corti, che partecipa ai lavori della nona sessione della commissione governativa mista per la cooperazione economica, industriale e tecnica italo-romena.

Durante il suo incontro con la delegazione italiana, Ceausescu ha espresso la «viva preoccupazione» del governo di Bucarest per il deterioramento della situazione internazionale, dovuto — ha detto — alla politica di forza e di divisione del mondo in sfere di influenza. Ha aggiunto, quindi, che non soltanto i governi, ma anche l'opinione pubblica dei paesi europei deve essere mobilitata in una azione comune per la difesa della pace. La Romania — ha detto ancora Ceausescu — considera compito primario della sua politica estera la ripresa e il rafforzamento della distensione in Europa e nel mondo, nonché la piena riaffermazione di ogni valida iniziativa di passo positivo.

A questo proposito, il leader rumeno ha valutato favorevolmente la ripresa dei negoziati tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, auspicando che le prossime trattative di Ginevra sugli euromissili conducano a risultati positivi. E a questo punto che Ceausescu ha ribadito la posizione del governo di Bucarest, già formulata in passato, a favore della non installazione di nuovi missili nucleari a medio raggio in Europa e del ritiro di quelli già esistenti. Pur se non li ha citati, il riferimento è, ovviamente, da un lato ai Pershing 2 e al Cruise che la NATO ha deciso di collocare in Gran Bretagna, Germania federale, Belgio, Olanda e Italia e, dall'altro, agli SS-20 schierati in URSS e puntati sull'Europa occidentale.

La Romania, come è noto, è l'unico paese del blocco orientale che abbia espresso, finora, posizioni simili. Il presidente rumeno è poi tornato sulla questione dei negoziati Est-Ovest. È indilazionabile — ha detto — l'avvio di una trattativa seria che abbia come obiettivo finale la smobilitazione dei blocchi militari contrapposti: qualunque passo verso questo traguardo, attraverso un disarmo progressivo ed equilibrato — in primo luogo nucleare — dev'essere appoggiato con ogni mezzo dai governi europei dell'una e dell'altra parte. Per questo è necessario impegnarsi tutti perché alla conferenza di

Madrid si giunga a risultati positivi, con l'approvazione di un documento di sostanza ed equilibrato. Ceausescu ha anche aggiunto che sarebbe opportuno che a Madrid si arrivasse alla decisione di convocare una conferenza per il disarmo europeo. La Romania — ha concluso rinnovando una proposta che aveva già formulato qualche tempo fa — è pronta a offrire la candidatura di Bucarest come sede per questa conferenza.

L'annuncio dell'Ufficio politico

## Si riunisce di nuovo venerdì il CC POUP

Ordine del giorno: riforma dell'economia e piano

VARSAVIA — Si riunirà venerdì prossimo la sesta sessione del CC del POUP con all'ordine del giorno «i compiti del partito per superare la crisi, per l'introduzione della riforma economica nonché per la realizzazione del piano per l'anno prossimo». La decisione è stata presa venerdì dall'Ufficio politico.

Per quello che riguarda i temi sociali della crisi, in un'intervista a Zycie Warszawy, il ministro del lavoro Antoni Rajkiewicz ha indicato come tra i principali compiti del suo dicastero quello di prevenire una possibile disoccupazione di massa, pur sottolineando che la situazione resta abbastanza buona. Preoccupazione è stata espressa dal ministro per la lentezza della riforma nel settore statale e dell'amministrazione industriale dove esiste un'inflazione dell'impiego e dove è necessario trasferire un certo numero di lavoratori all'agricoltura e ai servizi.

Priorità secondo il ministro deve essere poi data alla soddisfazione dei bisogni fondamentali delle fasce più deboli della società (vecchi, ragazze madri, famiglie numerose, ecc.), mentre positivo è il giudizio sull'emigrazione all'estero (90.000 sono i polacchi emigrati di recente).

Continua la crescita

## Rispettato il piano economico nella RDT

Si registrano ritardi nel settore dell'agricoltura

Del nostro corrispondente BERLINO — Nonostante i problemi esistenti che derivano dalla crisi delle fonti energetiche e di materie prime, la RDT intende realizzare gli obiettivi di crescita che erano stati indicati dal Congresso della SED dell'aprile scorso. E questa un'indicazione positiva, all'interno dell'area del Comcon dominata invece da una congiuntura negativa.

A conclusione di due giornate di discussione, il CC ha approvato i progetti del piano economico per il quinquennio 1981-85 e del piano economico del prossimo anno, in cui restano ferme le previsioni di

crescita del 28% (rispetto all'anno scorso) del reddito nazionale, del 31% della produzione industriale, del 18% dei materiali di costruzione, del 29% della produttività del lavoro in industria. Stesso discorso anche per la prevista costruzione di seicentomila nuove abitazioni e dell'ammmodernamento di altre trecentocinquanta mila la politica di incremento dell'edilizia abitativa «rimane» — ha detto Erich Honecker — come punto centrale della politica sociale della RDT.

Le cifre fornite dal segretario generale della SED dicono che nei dieci mesi trascorsi di

quest'anno la crescita programmata è stata ottenuta, e in vari settori anche superata. La produzione industriale si trova in vantaggio di 2,7 giornate produttive, quella della carne superata dell'8% (155 mila tonnellate), delle uova del 7%, del latte dell'1%. Si registra nello stesso tempo una riduzione di consumo delle materie prime per la produzione di energia del 5%.

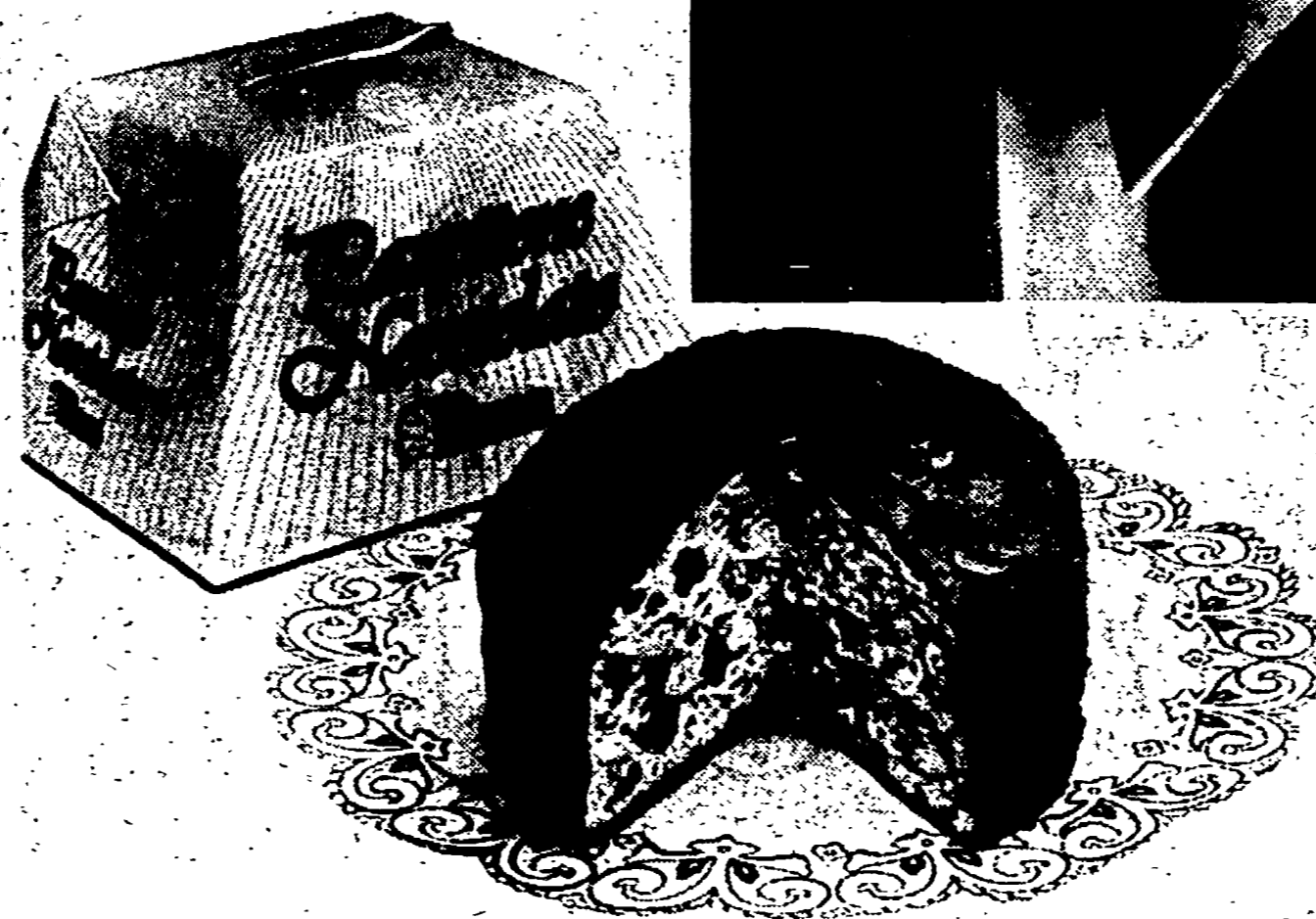
Il miglioramento di certi servizi e gli aumenti salariali per alcune categorie hanno fatto aumentare il reddito netto della popolazione, in questi dieci mesi, del 3,2%, mentre restano stabili i prezzi di prodotti e servizi di prima necessità (alimenti, invece, hanno subito anche in misura notevole l'abbigliamento in generale e alcuni generi alimentari).

Il settore da cui provengono avvertimenti è anche per la RDT l'agricoltura. Ha detto Honecker che i buoni raccolti di quest'anno non raggiungono la quantità pianificata.

Lorenzo Maugeri

MUST

### Macché Natale, macché Festa! Io se non ho il panettone Maina, non è Festa per me.



panettone Maina:  
l'unico che ti dice non solo  
Buon Natale,  
ma Buona Festa di Natale.

## Processo per l'attentato a Sadat

IL CAIRO — I quattro componenti il commando che il 6 ottobre uccise il presidente egiziano Sadat e altri sette dignitari, sono comparsi ieri davanti alla Suprema Corte Militare. L'udienza, esperite le formalità di rito, è stata aggiornata al 30 novembre. Assieme ai quattro esecutori materiali dell'attentato, siedono sui banchi degli accusati altri 19 presunti complici. Tutti rischiano la pena di morte. L'edificio che ospita le udienze del processo, la caserma di Al Ahmar, è stato trasformato in un vero e proprio bunker, presidiato da paracadutisti e agenti della polizia militare.

## Nixon «riabilitato»?

WASHINGTON — Dopo più di sette anni, da quando Richard Nixon si dimise dalla presidenza degli Stati Uniti per lo scandalo Watergate, un suo ritratto è stato appeso nell'aula della Casa Bianca che ospita la collezione dei ritratti presidenziali. Anche quello di sua moglie Pat è stato regolarmente acquistato ed esposto. I due dipinti, opera del pittore di Dallas Alexander Clayton costano ciascuno 15.000 dollari (oltre 15 milioni di lire).

## Il prestigio di Eanes

LISBONA — Il presidente della Repubblica Eanes è l'unico leader politico la cui popolarità è in ascesa in Portogallo, malgrado gli attacchi cui è sottoposto sempre più spesso da parte dei partiti di governo. E' quanto emerge da un sondaggio di opinione svolto nel paese nei giorni scorsi. Il motivo della sua popolarità è la sua coerenza in difesa delle libertà costituzionali.

## Il Polisario libera Guelta

ALGERI — Un comunicato da Algeri del Fronte Polisario annuncia che le località strategiche di Guelta Zemmour e di Bir Anzaran nel Sahara occidentale sono state liberate. Intanto, la «commissione di decolonizzazione» dell'ONU ha approvato una risoluzione in cui chiede alle due parti in conflitto, Marocco e Polisario, di iniziare negoziati per un cessate il fuoco.

## «Ottimismo» in Cina

PECHINO — Il vice-presidente del partito comunista cinese Deng Xiaoping si è detto «ottimista» sulla situazione mondiale durante i suoi colloqui con il leader della DC bavarese Strauss in visita in questi giorni in Cina. E' quanto risulta da un dirigente cinese non parla della «inevitabilità» della terza guerra mondiale.

## Riunione del Patto di Varsavia

VARSAVIA — Avrà luogo a Bucarest, all'inizio di dicembre, la prossima riunione dei ministri degli esteri dei paesi membri del Patto di Varsavia.

# GRAPPA DI POCHE PAROLE

VIA LA TESTA, VIA LA CODA, SOLO IL CUORE.

## Grappa Piave Riserva Oro





# L'Europa non può fermarsi

(Dalla prima pagina)

La situazione precedente al 1977... (Dalla prima pagina)

In primo luogo perché non tiene conto dei fondamenti elementari di ogni negoziato: concessioni da entrambi le parti...

In secondo luogo perché il problema dei nuovi euromissili ha tempi, scadenze, implicazioni militari e politiche che hanno una loro autonomia di sviluppo.

Tutto insomma induce a ribadire che la via più concreta, praticabile e ragionevole per un negoziato sulla questione delle armi nucleari è quella di isolarla in una trattativa separata...

Siamo, tuttavia, i primi ad accorgerci che ciò non basta. Da tempo sosteniamo che, pur essendo realistico partire dagli equilibri, occorre tuttavia riflettere su come una nozione tutta militare della pace...

## A Bonn primo vertice

(Dalla prima pagina)

L'intervento sovietico in Afghanistan. Il raffronto dice questo: richiama la possibilità per l'Europa di trovare un'esperienza pratica di pace...

Più di chiunque altro in Europa — e più direttamente — i dirigenti della Germania federale hanno misurato questi rischi e si sono adoperati per una soluzione realistica...

Siamo, è vero, sul terreno degli equilibri, ma non dobbiamo colmare rimane vasto e profondo. Ma la discussione che i tedeschi hanno avuto nello stesso periodo di tempo con l'alleato americano è stata anche più difficile...

Ma come? La domanda evoca da sé la difficoltà più misteriosa dell'incontro. Le difficoltà nascono dagli effetti distruttivi che la tensione tra le due maggiori potenze ha avuto in questi anni sul loro rapporto e sul contesto internazionale...

## La lettera di Breznev a Reagan

(Dalla prima pagina)

tena stanno conducendo in questi giorni con accanimento avendo di mira soprattutto la situazione sovietica...

coloro che erano contrari, e sono via via divenute « più energiche », « al punto di essere in grado di iniziativa diretta contro l'attuazione della politica internazionale... »

Non ignoriamo, certo, che si tratta di un impegno di lunga lena, che però può camminare con le gambe di milioni di milioni di persone...

grandi risultati e mettono piuttosto l'accento sull'aspetto politico della visita: di quella « politica » che, per dirla con Brandt, « deve influenzare, in un modo o nell'altro, la visione della sicurezza comune... »

## CGIL: conclusione unitaria

(Dalla prima pagina)

partecipazione approfondita e, soprattutto, aperta al confronto nella Federazione Cgil. Cgil, l'insieme delle proposte avanzate dalle singole confederazioni...

Il congresso — dopo una breve pausa — ha discusso le mozioni. Particolarmente attenti, il confronto su quella riguardante l'impegno per la riforma dello Stato...

Il congresso — dopo una breve pausa — ha discusso le mozioni. Particolarmente attenti, il confronto su quella riguardante l'impegno per la riforma dello Stato...

## Eletti i nuovi organismi dirigenti

(Dalla prima pagina)

ROMA — Luciano Lama è stato rieletto, ieri, a carica triennale, segretario generale della Cgil, secondo la quale il voto del nuovo gruppo dirigente della confederazione...

La lettera di Breznev a Reagan, secondo la quale il voto del nuovo gruppo dirigente della confederazione...

## Lama: si apre una fase nuova

(Dalla prima pagina)

precisato, dice Lama, della partecipazione dei disoccupati, dei giovani, dei lavoratori a tempo parziale, dei precari. Ci sono soggetti sociali, come le donne, che non trovano spazio nel sindacato...

completo di non sottrarsi ad un « aggancio ». Nel frattempo — anche grazie alla pressione dell'opinione pubblica...

Proprio ieri, in occasione di questo incontro, il segretario della CGIL, Luciano Lama, ha pubblicato un articolo di Alessandro Petrov, l'autorevole pseudonimo che cela una personalità vicina alla segreteria del CC. La « doppia decisione » della NATO...

nessuno dei due interlocutori che gli cominciò a dibattere nella capitale tedesca. Il segretario della CGIL, Luciano Lama, non può costituire una alternativa a Washington, mentre è probabile che entrambi si siano risolti a un incontro così complesso nella speranza...

## Colossale raduno a Amsterdam

(Dalla prima pagina)

nel paese dove il movimento per la pace è nato già alla fine degli anni '60, sembra destinato a superare tutto quello che fin qui si è visto nel resto dell'Europa...

Il corteo che avrebbe dovuto partire dal museo verso la piazza centrale del Dam, si è prima sviluppato in cortei tronconi, un verso il centro, l'altro verso il sud della città...

Tutto il paese è apparso unito, rappresentato nella enorme, indescribibile folla che ieri ha manifestato nelle vie, lungo i canali, nella piazza di Amsterdam, nella piazza di Rotterdam...

## CGIL: conclusione unitaria

(Dalla prima pagina)

partecipazione approfondita e, soprattutto, aperta al confronto nella Federazione Cgil. Cgil, l'insieme delle proposte avanzate dalle singole confederazioni...

Il congresso — dopo una breve pausa — ha discusso le mozioni. Particolarmente attenti, il confronto su quella riguardante l'impegno per la riforma dello Stato...

Il congresso — dopo una breve pausa — ha discusso le mozioni. Particolarmente attenti, il confronto su quella riguardante l'impegno per la riforma dello Stato...

## Eletti i nuovi organismi dirigenti

(Dalla prima pagina)

ROMA — Luciano Lama è stato rieletto, ieri, a carica triennale, segretario generale della Cgil, secondo la quale il voto del nuovo gruppo dirigente della confederazione...

La lettera di Breznev a Reagan, secondo la quale il voto del nuovo gruppo dirigente della confederazione...

## Lama: si apre una fase nuova

(Dalla prima pagina)

precisato, dice Lama, della partecipazione dei disoccupati, dei giovani, dei lavoratori a tempo parziale, dei precari. Ci sono soggetti sociali, come le donne, che non trovano spazio nel sindacato...

ferremo in Campania e Basilicata. Il segretario della Cgil — pone interrogativi sull'impegno coerente del sindacato e trova — accolti da un'entusiasta platea...

Un secondo banco di prova della strategia innovativa della Cgil è rappresentato dai ritorni contrattuali, questo piano di un duro attacco preordinatorio. Che taglio dovranno avere? E ci sono ancora spazi per la contrattazione...

Il congresso finisce con questi impegni, con queste repliche. Sono stati sei giorni di confronto tra « rampolli ed « eletti », tra continuisti, riformatori, rigidisti? Lama richiama tutti ad esaminare le idee, non ad appiccicare etichette. C'è stato un dibattito serio che parlava da preoccupazioni comuni...

## Verso l'assemblea della DC

(Dalla prima pagina)

terreno nel periodo Moro-Zaccagnini. E' in crisi, insieme al partito, tutto il sistema retrostante, che ha vissuto sull'occupazione del potere...

L'assemblea sarà chiamata a ridefinire l'identità della DC. Ma come potrà farlo? Forse in astratto, adottando formule generiche? La questione ha un duplice aspetto, culturale e politico...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...

Anche se l'assemblea non è un'occasione per i democristiani, il suo esito sarà determinante per il futuro del partito...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...

Anche se l'assemblea non è un'occasione per i democristiani, il suo esito sarà determinante per il futuro del partito...

## Privatizzazione della Montedison

(Dalla prima pagina)

La Montedison, che ammonta la ricerca nella stabilimento di Casella, che presiede il gruppo Montedison per tentare di stabilire la verità che è la direzione della Montedison...

Si tratta tra l'altro di un grande battaglia meridionale, ed è per questo che vogliamo ribadire questo nostro impegno a Brindisi, non solo per organizzare le celebrazioni del centenario...

Il governo deve intervenire subito ed imporre alla Montedison un cambiamento di linea: non pari e semplici tagli, ma riconversioni, innovazioni e sviluppo...

Vittorio del '56, costretto a fare i conti con una subdola campagna di stampa, cita il Novella degli anni del centro-sinistra...

Il congresso finisce con questi impegni, con queste repliche. Sono stati sei giorni di confronto tra « rampolli ed « eletti », tra continuisti, riformatori, rigidisti? Lama richiama tutti ad esaminare le idee...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...

Anche se l'assemblea non è un'occasione per i democristiani, il suo esito sarà determinante per il futuro del partito...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...

Anche se l'assemblea non è un'occasione per i democristiani, il suo esito sarà determinante per il futuro del partito...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...

Anche se l'assemblea non è un'occasione per i democristiani, il suo esito sarà determinante per il futuro del partito...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...

Anche se l'assemblea non è un'occasione per i democristiani, il suo esito sarà determinante per il futuro del partito...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...

Anche se l'assemblea non è un'occasione per i democristiani, il suo esito sarà determinante per il futuro del partito...

La DC è più che mai un campo attraversato da forze che spingono in direzioni diverse. Lo stesso tentativo in corso di ripresa di contatto con settori cattolici...